

UNA VERITÀ EVIDENTE

in risposta a chi manipola la religione

Una verità evidente

in risposta a chi manipola la religione

Prima edizione

1436 dell'Egira / 2015 del Calendario Gregoriano

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Questo libro non può essere stampato, fotocopiato, tradotto o ristampato, integralmente o parzialmente, registrato su audiocassette, su computer o dischi ottici senza previo consenso scritto dell'autore.



www.daralfaqih.com

Da oggi tutti i prodotti di Dar Al-Faqih si possono acquistare sul nostro negozio online

Abu Dhabi – Emirati Arabi Uniti

Tel. +9712 6678920

Fax +9712 6678921

**Una verità evidente
in risposta a chi manipola la religione**

Questo libro tratta i seguenti temi:

- Le correnti radicali (dai Fratelli Musulmani allo Stato Islamico)
- I concetti di *hakimiyya* (governo di Dio), *jahiliyya* (età pre-islamica/ignoranza di Dio), *jihad* e patria
- Una lista di concetti erronei divulgati dalle correnti radicali
- La loro interpretazione corretta secondo gli ulema

Osama al-Sayyid al-Azhari

Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso

Introduzione

Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso

Sia lodato Dio, il Signore dei Mondi, che la preghiera e la pace siano sul nostro Profeta Muhammad, signore dei primi e degli ultimi, su tutta la sua famiglia, su tutti i suoi compagni e su chi lo seguirà con benevolenza fino al giorno del Giudizio.

Questo libro, realizzato in seguito a un progetto accademico coordinato da al-Azhar, riesamina le teorie, le idee e le affermazioni divulgate negli ultimi ottant'anni dalle correnti politiche islamiche, tenendo conto tanto dei parametri della ricerca che di definite elaborazioni culturali. Così facendo, si propone di spiegare il loro significato ai lettori e di proteggere il Nobile Corano da chi aderisce a principi confusi e a concetti oscuri ed erronei.

Negli ultimi ottant'anni si sono diffuse delle tesi religiose che, nel tentativo di rispettare la *shari'a* (legge islamica), generazione dopo generazione l'hanno seguita in maniera zelante. Queste correnti si sono quindi date dei principi, hanno elaborato teorie di pensiero sulla base della *shari'a*, ne hanno presentato le riflessioni, ne hanno stabilito i fondamenti e hanno scritto libri, testi, pubblicazioni, poesie, opere in prosa, giornali e periodici su questi temi. Quante vicende, e quante disgrazie si sono verificate a causa di una opinione o di una teoria, portando ad eventi storici violenti, fatti problematici e allo spreco di risorse intellettuali!

Tutto ciò è avvenuto in un clima psicologico violento e sovraccarico di tensioni, in cui si sono verificati degli eventi cruciali: l'abolizione del califfato ha turbato la comunità musulmana e l'ha portata a cercare la propria strada e il proprio senso di appartenenza, è nato Israele, sono scoppiate guerre che hanno avuto ripercussioni sulla comunità araba

e su quella islamica, ci sono stati movimenti di pensiero, mutamenti a livello sociale e si sono presentate grandi difficoltà. Di fronte a questi capovolgimenti, le tante menti confuse si sono rivelate troppo deboli per sopportare e comprendere totalmente la realtà circostante, per conformarsi ad essa e analizzarla, e per presentare delle tesi atte ad affrontarla.

Nel frattempo è andato formandosi un folto e imponente movimento che ha cercato di trovare nel Nobile Corano e nella venerabile *sunna* un principio, una condotta, una strada e un sostegno; molti fondatori di questo movimento seguivano con ardore la religione islamica, e si richiamavano a questa mentre i loro sentimenti e le loro passioni ne erano scossi. Essi erano animati da sincerità, entusiasmo e struggimento, derivanti dai loro bisogni, dalle privazioni che avevano patito e dalla necessità di trovare strumenti di comprensione e deduzione dei testi sacri per poter affrontare la realtà.

Quante disgrazie, situazioni, avvenimenti e vicende sono stati ricondotti a un versetto coranico o un episodio della vita del Profeta, ravvisando all'interno di questi ultimi una loro premonizione o un contributo al loro sviluppo! Tuttavia, chi ha avanzato queste teorie non ha eseguito operazioni deduttive corrette, oltre a non avere una conoscenza approfondita dei versetti coranici, delle loro peculiarità artistiche, delle operazioni e delle norme da seguire per interpretarli in maniera fedele e delle loro scienze ausiliarie. Chi ha presentato queste ipotesi ignora anche quali siano le procedure necessarie per verificare l'accuratezza dei risultati e avere il massimo grado di certezza sulle deduzioni effettuate a partire dai principi di questa religione. Quest'ultima, infatti, è dotata di una grande sensibilità, e spesso accade che l'uomo attribuisca alla Sacra Rivelazione un significato che la contraddice, che ne nega l'emanazione e la diffusione, oppure che riflette in maniera confusa i dettami indicati nel Corano.

Nel corso degli ultimi ottant'anni letterati, scrittori, sostenitori e fanatici hanno presentato un gran numero di concetti, tesi, teorie, dottrine e argomentazioni che si sono rivelati di importanza secondaria e privi di fondamento. Essi l'hanno fatto grazie al sostegno di medici, ingegneri, altri soggetti dai mestieri e dalle professioni più disparati che si sono addentrati nello studio delle scienze sharaitiche, e altri ancora che studiavano la *shari'a*

e poi sono passati ad esercitare l'*ijithad*, senza possedere gli strumenti e la preparazione per farlo.

Tutto ciò è risultato nel fatto che alla nobile *shari'a* sono stati associati dei concetti confusi e attorno ad essa si sono sviluppati dibattiti errati e argomentazioni vacillanti, che a loro volta hanno causato eventi difficili, grandi disgrazie, incarcerazioni, sofferenze e morti, creando un clima sovraccarico di tensione, febbricitante e turbolento. A ciò si sono aggiunte sofferenze e afflizioni, che insieme alle conoscenze e alle deduzioni confuse e alle enormi pressioni psicologiche, hanno creato un sistema di pensiero immerso nella confusione, nell'agitazione e nell'irruenza.

La nobile al-Azhar, che da sempre si contraddistingue per un metodo scientifico serio e fondato, ha alle spalle un'esperienza di mille anni nel campo dell'insegnamento e dello sviluppo di competenze legate a particolari questioni dottrinali. Nelle varie epoche ha formato insegnanti esperti, si è cimentata in diverse scienze simili fra loro, ha raffinato la sua esperienza e colmato le sue lacune, ha rafforzato la sua integrità, la sua precisione, la sua maturità e la sua robustezza. Insegnanti di varie regioni, provenienti da diversi ambienti, stili di vita e società, furono inviati ad al-Azhar, facilitando una compenetrazione tra al-Azhar e gli altri istituti culturali del mondo islamico e ponendo le basi di metodi scientifici e culturali comuni, in una maniera che non si era mai verificata presso i popoli islamici o presso le scuole del Maghreb e del Mashreq.

La nobile al-Azhar ha divulgato tutte le fonti culturali citate, le ha controllate con ponderatezza e riflessione, e in seguito ha esposto le tesi, le deduzioni e le interpretazioni della rivelazione fornite da quelle correnti estremiste, e le ha riportate alla realtà mettendole sulla bilancia della scienza profonda e fondata, senza tralasciare alcun incidente o disgrazia, osservandole e studiandone le circostanze secondarie. Al-Azhar si è dedicata alla ricerca e all'analisi delle teorie proposte da queste correnti, esprimendo la propria opinione al riguardo; forse ha diffuso e messo in circolazione il prodotto della sua ricerca, o forse ha nascosto i suoi sforzi e ha messo in ombra le conseguenze che derivano da una ricerca che non si basi su fonti culturali e archivistiche, sulla trasmissione della conoscenza e operazioni simili.

Negli ultimi anni queste correnti estremiste si sono sviluppate sempre di più, e il movimento di deduzione e richiamo ai versetti coranici si è diffuso velocemente in questo e altri campi; anzi, si potrebbe dire che negli ultimi ottant'anni le tesi da loro prodotte abbiano aumentato le complicazioni e i dibattiti accesi e abbiano creato grandi concetti universali a partire da concetti parziali. I contenuti di queste tesi sono stati messi sul piano pratico e hanno provocato dispute, e i loro autori si sono sempre più allontanati dai metodi usati dai sapienti. In questa maniera sono finite le prime epoche in cui ancora si comprendeva il significato della cultura ed era possibile apprezzarla, e si è passati a un periodo turbolento, in cui chi scrive un articolo, un discorso o un libro fanatico, usa in maniera impropria l'osservazione e la deduzione, e chi produce un discorso religioso scioccante, aggressivo e spiacevole abbandona gli scopi della *shari'a*, o molto più spesso li corrompe.

Inoltre, oggi si assiste a un ritorno del pensiero takfirista contenuto negli scritti di quelle correnti estremiste, e alla formazione di organizzazioni e gruppi che si richiamano ai punti cardine del loro pensiero e ne propongono l'applicazione. Anzi, sarebbe più corretto dire che i pensieri, gli sviluppi e le deduzioni prodotti dalle seconde e terze generazioni ci abbiano portato ad assistere alla formazione di correnti che decapitano la gente, spargono il sangue, terrorizzano gli innocenti, rompono le alleanze, umiliano la religione di Dio e le associano concetti confusi e interpretazioni irragionevoli, in una maniera che potrebbe essere definita come "interpretazione aggressiva del Nobile Corano."

Queste correnti affermano di richiamarsi alla Rivelazione, ma nei fatti si ribellano ai metodi di interpretazione corretti e sono sopraffatti dalla realtà circostante.

È necessario che vi sia una fase storica diretta da al-Azhar, in cui quest'ultima disconosca tutte le scienze, le conoscenze, la storia, i leader e gli strumenti scientifici di queste correnti estremiste, mettendole sotto il microscopio ed esponendo il motivo per il quale le rinnega, purificando la religione di Dio Altissimo da tutti i concetti deviati che le sono stati associati e dai malfattori e dagli ignoranti che si sono arrogati il diritto di interpretarla.

Rinnovare il discorso religioso significa eliminare tutti i concetti errati, le interpretazioni fuorvianti, e i significati errati che sono stati associati alla nobile *shar'ia* e riportare in auge gli aspetti nobili della *shari'a*, la sua elevata moralità e le sue scienze pacate. Ciò può essere fatto rendendo i metodi di deduzione disciplinati e pacati, riportando il cuore di questa religione ad essere puro e lucente, e facendo in modo che la gente possa guardarla come una fonte di guida, calma, scienza, conoscenza e civiltà. Il grande maestro *shaykh* Muhammad Abu Zahra ha detto a questo proposito: “Rinnovare la religione significa restituirle il suo splendore, eliminare tutte le fantasie che le sono state associate e spiegare alla gente la purezza del suo cuore e dei suoi principi”.

Il libro che vi apprestate a leggere pone le basi di quella fase storica diretta da al-Azhar che ho appena menzionato e che si pone come obiettivo quello di osservare, riassumere, esprimere e mettere a confronto i principi diffusi dalle correnti estremiste e individuare il fulcro attorno al quale ruotano le loro teorie. Le pagine seguenti contengono un riassunto e una deduzione fedele dei punti essenziali, dei principi e delle citazioni alla base delle tesi degli islamisti contemporanei, e si soffermano in particolare sui concetti di *hakimiyya*, *jahiliyya*, inevitabilità dello scontro, *jihad*, califfato, progetto islamico, relazioni tra territori islamici e non islamici, *tamkin*, relazioni delle leggi con la *shar'ia*, patria e tanti altri, fornendone l'interpretazione ambigua ed esplosiva dei giorni nostri e di quella che nel secolo scorso ha creato miscredenza e sparso il sangue.

Oggi al-Azhar per ricordare Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, e seguire il suo esempio quando ha discusso con i kharijiti, ha cercato di circoscrivere i cardini del pensiero delle correnti estremiste, di individuarne gli aspetti problematici e di sottoporli a una osservazione scientifica; ciò al fine di usare gli strumenti di conoscenza odierni per analizzare il loro pensiero confuso e le loro interpretazioni fuorvianti, di spiegare loro quali sono i metodi e i concetti su cui si basano i sapienti per interpretare la Rivelazione e quali sono le premesse di cui bisogna servirsi per delimitare il campo di ricerca. Infatti il Profeta, PBSL, rappresenta il primo esempio di applicazione di un metodo scientifico rigoroso e sobrio, specialmente quando si guarda alla maniera in cui analizzò le correnti di pensiero diffuse

al suo tempo, avviò una discussione ed eliminò tutti i concetti sbagliati e le interpretazioni eccessive che erano stati associati alla Rivelazione.

È sorprendente vedere che già le correnti di pensiero presenti ai tempi del Profeta avevano cominciato a dichiarare la società miscredente ed imbracciare le armi contro di essa richiamandosi al concetto della *hakimiyya* e a una interpretazione infondata delle parole dell'Altissimo: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori".¹

La *hakimiyya* rappresenta la questione più importante, dato che è stato il punto di partenza dal quale tutte le correnti estremiste, a partire dai Fratelli Musulmani per finire allo Stato Islamico, e passando per tutti i movimenti e le organizzazioni che si sono distaccati ed emanati da questi, hanno avviato le loro riflessioni, anche nei giorni nostri. Il punto più problematico è anche rappresentato dalla interpretazione scorretta delle parole dell'Altissimo: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori".²

Perciò ci troviamo di fronte a due metodi: un metodo di ragionamento corretto, che corrisponde a quello della nobile al-Azhar, e un metodo di ragionamento sbagliato e confuso, in preda alle convulsioni, aggressivo, impulsivo e bellicoso, che segue con ardore l'Islam ma non conosce né il suo diritto, né la sua visione chiara, né i suoi strumenti di interpretazione, e neanche le sue caratteristiche e i suoi attributi invariabili. Ciò diventa palese se si guarda alle ondate di pensiero che si sono susseguite nel corso del tempo, generazione dopo generazione: pur dotandosi ogni volta di aspetti, slogan e nomi diversi, queste ondate di pensiero hanno usato sempre gli stessi metodi di ragionamento, hanno ripetuto gli stessi discorsi e teorie e hanno commesso gli stessi gravi errori nell'interpretazione della Rivelazione.

Le correnti islamiche estremiste dei nostri tempi hanno basato le loro teorie sulla questione della *hakimiyya*, sull'accusa di miscredenza rivolta ai governanti e ai governati, sul concetto di *jahiliyya*, che nella loro visione corrisponde all'apostasia e alla miscredenza, sull'idea dell'inevitabilità dello scontro, sul concetto di *tamkin* e di superiorità, e su altre questioni; se

1. Sura della mensa, versetto 44.

2. Sura della mensa, versetto 44.

volessimo tracciare una linea di discendenza del loro pensiero, individuare i pilastri della loro appartenenza culturale e la scuola di pensiero dalla quale derivano, ci renderemmo conto che si tratta di quel gruppo di persone con le quali Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, aveva discusso, e che a quei tempi si chiamavano kharijiti, e che oggi chiamiamo con nomi diversi, con Fratelli Musulmani o Stato Islamico, e che sono diversi movimenti in lotta fra loro.

Se volessimo individuare la discendenza culturale e l'appartenenza scientifica di al-Azhar, ci renderemmo conto che essa ha raggiunto il suo punto più alto con Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, il quale adottò una posizione sobria e incline all'analisi nel suo confronto con le correnti estremiste del suo tempo, alle quali spiegò le regole scientifiche e rispiegò i versetti coranici che esse avevano interpretato in maniera confusa, mettendo in risalto la maestosità del Corano e delle sue scienze e l'assenza presso queste correnti di strumenti e metodi di interpretazione validi.

La nobile al-Azhar è come un contenitore che conserva in maniera fedele i metodi di tutti i sapienti musulmani, tra cui Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, e tutti quelli che l'hanno seguito, tra cui i sapienti ulema, i depositari della Rivelazione, gli esperti delle scienze ausiliarie, i conoscitori degli scopi della *shar'ia*, coloro che hanno revisionato le scienze islamiche e chi si è tenuto aggiornato su tutti i metodi confusi e le correnti estremiste che si sono diffuse in qualsiasi epoca. Tutte queste attività furono portate avanti affinché queste persone potessero assolvere ai doveri del proprio tempo, insegnare i precetti religiosi, eliminare tutti i concetti confusi che erano stati associati all'Islam, e biasimare chiunque attacchi la Rivelazione e la scienza senza produrre nuova cultura, anche se questa persona è pura, corretta e venerata.

Questo metodo inaugurato da Ibn 'Abbas si è trasmesso alle generazioni dei sapienti e alle loro nobili scuole fino ad arrivare oggi al contenitore delle scienze, alla *ka'bah* della cultura e al guardiano dell'Islam: la nobile al-Azhar, che oggi resta fedele alla religione proprio come aveva fatto Ibn 'Abbas nell'antichità.

Nelle pagine successive si parlerà in maniera esauriente dell'aneddoto di Ibn 'Abbas e si commenteranno i metodi di riflessione in esso contenuti, i suoi principi culturali e le sue modalità di ricerca.

Proseguendo nella stessa direzione, ancora più avanti si offrirà una raccolta, un corpus e un osservatorio dei versetti e degli *hadith* che sono stati violati dal pensiero estremista, interpretati in maniera non corretta, travisati o fuorviati, andando oltre le regole dei principi islamici, dell'eloquenza e della lingua araba e di tutte le norme legate alla deduzione; ciò al fine di inserire all'interno di questa raccolta un dizionario di tutti i versetti a cui sono stati associati significati sbagliati, che sono stati spiegati e interpretati e che dimostrano il grande errore commesso dalle correnti contemporanee nelle attività di deduzione di questi versetti.

Ciò non significa che al-Azhar si arroghi il diritto esclusivo di interpretare i testi sacri, oppure che circoscriva la conoscenza solo a se stessa senza tenere conto delle altre istituzioni. Piuttosto si vuole sottolineare come essa abbia salvaguardato questo sobrio metodo scientifico, l'abbia diffuso, l'abbia insegnato, l'abbia conservato nei libri, l'abbia reso accessibile, abbia creato sulla base di questo metodo delle nobili scuole, come al-Zaituna di Tunisi, al-Qarawiyyin a Fez, la moschea al-Amawi di Damasco, la moschea al-Fatih di Istanbul, Arbita al-'Ilm in Hadramaut, Mahadir di Chinguetti, le moschee del Sudan, le rinomate scuole della Malesia, dell'India, dell'Iraq e dell'Africa profonda, e tutte gli altri rinomati istituti scientifici dei territori musulmani. Non si tratta quindi di monopolio della scienza, ma piuttosto di diffusione di questa metodologia di ricerca a chiunque voglia partecipare allo studio del Corano, tanto che egli non sia negligente nel raggiungimento di tale metodologia, nell'aderenza a questa, nella salvaguardia della professione di fede e nel rispetto dei principi scientifici tanto che egli sia preparato dal punto di vista scientifico e negligente nella sua ricerca e nella sua educazione.

In conclusione, imploriamo umilmente Dio Altissimo di dare a tutti noi il successo, di ringraziarci con la sua guida e ricompensa. Che Dio Onnipotente sia lodato e che faccia scendere la pace e il bene sul nostro Profeta Muhammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

** ** *

(1)

**Il concetto di *hakimiyya* e l'accusa
di miscredenza rivolta a tutti i musulmani**

La hakimiyya

Il punto principale attorno al quale si sono sviluppati tutti gli altri concetti diffusi dalle correnti panislamiche è rappresentato dall'idea di *hakimiyya* (governo di Dio). Quest'ultima è la base sulla quale sono stati edificati i loro sistemi di pensiero, insieme a ciascun dibattito, concetto e sottocorrente, che a sua volta ha generato altri concetti.

Questi principi traggono ispirazione dalle definizioni di *hakimiyya* politeista e *hakimiyya* del *tawhid* (unicità di Dio) fornite da Sayyid Qutb e da suo fratello Muhammad Qutb, da cui a loro volta derivano:

- il concetto di gruppo dei credenti e della promessa divina che essi si riuniranno;
- il concetto di *jahiliyya* (ignoranza del governo di Dio), che corrisponde alla condizione in cui si trovano tutti gli altri musulmani;
- il concetto di separazione e distinzione a livello di coscienza tra le due fazioni;
- il concetto di superiorità del gruppo dei credenti rispetto alla *jahiliyya* e alla sua gente;
- il concetto elaborato da Sayyid Qutb di scontro inevitabile tra le due fazioni per l'affermazione del califfato;
- il concetto di *tamkin*;
- altri concetti legati alla questione della *hakimiyya* e che possono essere individuati nella dottrina di queste correnti.

Nella ricerca di un filo conduttore e di una comune origine intellettuale di tutte queste tesi, è opportuno far riferimento al libro *Zilal al-Quran*

(All'ombra del Corano) ed altri libri di Qutb, come *Ma'alim fi al-tariq* (Pietre miliari), che è un insieme di estratti di *Zilal al-Quran*. A questo proposito al-Qaradawi scrisse nelle sue memorie:

L'accusa di miscredenza rivolta ai musulmani di oggi non si trova solo nel libro *Ma'alim fi al-tariq*, ma anche in *Zilal al-Quran* e altri suoi libri, tra cui il più importante è *Al-'adala al-ijtima'iyya* (La giustizia sociale).³

Zilal al-Quran rappresenta l'opera principale nella quale sono trattati i concetti appena indicati e dalla quale hanno tratto ispirazione tutte queste correnti di pensiero estremiste; è dunque doveroso metterla sotto il microscopio, analizzarla con un accurato sguardo critico e scientifico e riassumerla, mettendo in risalto le sue affermazioni, i suoi punti di vista più importanti e i suoi passaggi chiave e individuando le informazioni basilari presenti nei suoi tomi, nelle sue lunghe pagine e nelle sue interminabili digressioni.

Ciò è confermato da Salih Sirriyya e dal suo libro *Risala al-Iman* (Lettera della fede), in cui l'autore invita ad accusare i governanti di miscredenza e a dichiarare che le loro società vivono in uno stato di ignoranza sul governo di Dio. Queste ultime sono definite come dei luoghi dove è in corso una guerra, e senza dubbio all'interno di queste parole va ravvisato un riferimento a Sayyid Qutb e al suo libro *Zilal al-Quran*. Lo stesso si può dire per Shukri Mustafa e per l'organizzazione Al-Takfir wa al-Hijra, che hanno tratto ispirazione da *Zilal al-Quran*, e per Muhammad Abd al-Salam Faraj, l'organizzazione Al-Jihad e il suo libro *al-Farida al-Kha'iba* (Il dovere trascurato), come pure per l'organizzazione dello Stato Islamico.

Ciò è dimostrato anche da Turki Ibn Mubarak al-Bin'ali, il quale ha scritto un libro sul secondo uomo più importante dello Stato Islamico, Abu Muhammad al-Adnani (Taha Subhi Fallah), intitolato *Al-Lafz al-Lisani fi tarjama al-Adnani* (Dichiarazione della lingua in una introduzione ad al-Adnani). All'interno di questo scritto, l'autore afferma che al-Adnani fu notevolmente influenzato da *Zilal al-Quran* di Sayyid Qutb, tanto che quest'ultimo era uno dei suoi libri preferiti. In effetti al-Adnani lo studiò per vent'anni e decise di ricopiarlo a mano durante le sue lezioni di lettura,

3. Ibn al-Qarya wa al-kuttab: malamih sira wa-masira (Il figlio del villaggio e il kuttab: le caratteristiche di una vita e di un viaggio), p. 69, vol. 3, Dar al-Shuruq, Cairo, 2008 del Calendario Gregoriano.

riportando anche quanto dice Dio l'Altissimo: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori".⁴ Questo versetto lo colpì così nel profondo che, quando chiese a uno dei suoi coetanei "Quali sono le fonti della Costituzione siriana?", e questi gli rispose, lui gli chiese ancora: "Che cos'è il potere legislativo?", e quando questi gli rispose di nuovo, al-Adnani lo incalzò: "Che cosa sono il potere giudiziario ed esecutivo?" Nel frattempo, il suo compagno continuava a rispondergli ciò che gli avevano insegnato a scuola, e quindi gli disse: "Allora vuol dire che il nostro governo è completamente miscredente!". Dopo questa esclamazione, il suo amico lo salutò e si diede alla fuga! Fu così che al-Adnani cominciò a fare delle ricerche su questi temi.

Salih Sirriyya, nella sua *Risala al-Iman*, afferma:

I governi vigenti oggi in tutti i paesi islamici sono senza dubbio dei governi miscredenti, e le società di questi paesi sono delle società che ignorano il governo di Dio (*Jahiliyya*)

Da ciò si deduce che l'organizzazione dello Stato Islamico è in realtà una nuova ondata di pensiero takfirista derivante da *Zilal al-Quran*, opera che dunque rappresenta il comune denominatore, il filo conduttore e lo spirito che anima tutte queste correnti estremiste.

Quanto appena affermato ci impone di dedicarci alla stesura di un libro che abbia solide basi scientifiche e critiche e che smentisca le tesi contenute nell'opera di Sayyid Qutb che, come abbiamo visto, è quella alla quale si richiamano tutte queste correnti.

Inutile ricordare che la persona di Sayyid Qutb in quanto tale non è oggetto del nostro interesse, dato che ora non c'è più e si trova al cospetto di un giudice molto più qualificato di noi. Ciò su cui vogliamo soffermarci sono le sue tesi sull'interpretazione del Corano, nella misura in cui questi gruppi le utilizzano per attaccare la sacralità della Nobile Rivelazione e conferirle dei significati errati, studiare gli scopi della *shari'a*, legittimare l'accusa di miscredenza rivolta a tutti i musulmani, e per far scaturire dall'accusa di miscredenza la necessità di attaccarli.

4. Sura della Mensa, versetto 44.

Il nostro scopo è dunque quello di delineare questa teoria, mettendola sotto il microscopio della ricerca scientifica, per eliminare tutti i concetti errati che sono stati associati alla *shari'a*. Tutto ciò sarà fatto adottando sempre lo stesso approccio critico, a prescindere da chi sia l'autore di ciascuna teoria, dato l'intento del presente lavoro è quello di analizzare questi pensieri e preservare il Corano da qualsiasi interpretazione deviata o erronea.

Anche se ci è consentito estrapolare dal Corano messaggi che rendano il suo significato specifico, universale o circoscritto, nessuno ha il diritto attribuirgli teorie che lo rendano corrotto, che dichiarino miscredenti i loro oppositori e che rinneghino la Nobile Rivelazione e i suoi scopi.

Una delle teorie più importanti di Sayyid Qutb è quella che ruota attorno al concetto di *hakimiyya*, che egli ha estrapolato dal pensiero di Abu al-A'la al-Mawdudi e che ha ulteriormente sviluppato. Sayyid Qutb dedicò la maggior parte della sua attività intellettuale all'elaborazione di questa teoria, dotandola di principi organici e facendo scaturire da quest'ultima l'accusa di miscredenza. Nelle sue memorie al-Qaradawi scrive:

Questa è una nuova fase del pensiero di Sayyid Qutb, da noi definita come fase della rivoluzione islamica. Si tratta di una rivoluzione contro i governi islamici, o almeno contro quelli che si definiscono tali, e di una rivoluzione contro tutte le società islamiche, o almeno contro quelle che si definiscono tali, dato che secondo Sayyid Qutb tutte le società esistenti sulla terra ignorano il governo di Dio.

Questo pensiero rivoluzionario rinnega qualsiasi cosa o chiunque lo circonda, e da ciò ne consegue tutte le società e tutte le persone sono considerate miscredenti.⁵

Più avanti, egli scrive:

Uno degli aspetti più importanti nel nuovo orientamento di Sayyid Qutb è la sua aderenza alla teoria della miscredenza e la sua diffusione.⁶

5. Ibn al-Qarya wa al-kuttab: malamih sira wa-masira, p. 69, vol. 3, Dar al-Shuruq, Cairo, 2008 del Calendario Gregoriano.

6. Ibn al-Qarya wa al-kuttab: malamih sira wa-masira, p. 69, vol. 3, Dar al-Shuruq, Cairo, 2008 del Calendario Gregoriano.

Sayyid Qutb ha sviluppato il concetto di *hakimiyya* a partire da una interpretazione errata del discorso di Dio Altissimo: “Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori”.⁷

Se analizziamo la definizione di accusa di miscredenza contenuta nelle opere di al-Mawdudi, ci rendiamo conto che quest’ultimo non ne aveva previsto l’applicazione in base a dei principi sharaitici. Inoltre, anche qualora fosse stato convinto della correttezza di questa definizione e del suo legame con la Rivelazione, non sarebbe comunque riuscito ad applicarla a causa di diversi ostacoli.

Questa corrente di pensiero è molto bizzarra, oltre ad essere caratterizzata da un grado estremo di intransigenza e tirannia. Infatti, si propone di rivolgere l’accusa di miscredenza e di diffonderla in tempi brevissimi dato che, secondo le sue teorie, l’*hakimiyya* è uno dei principi della fede ed è parte integrante del credo, e di conseguenza è legittimo accusare di miscredenza chiunque non la riconosca, in maniera molto simile a quanto avviene nella dottrina kharijita.

Gli ulema, i compagni del Profeta e tanti altri hanno studiato, generazione dopo generazione, i commenti e le opinioni riguardanti il Corano per comprendere il significato di questo nobile versetto. Tutti ritengono che probabilmente questo versetto voglia dire che tutti coloro che non riconoscono la Rivelazione di Dio sono miscredenti, dato che i principi contenuti nel testo sacro sono altro che il frutto di questa Rivelazione e del raggiungimento della Verità. Di conseguenza, chi non riconosce la Verità e la Rivelazione è senza dubbio un miscredente, mentre chi le riconosce ma è impossibilitato ad applicarle non può essere definito tale.

Nel suo *Al-Tafsir al-kabir* (La grande esegesi coranica) l’imam Fakhr al-Din al-Razi ha scritto:

Disse ‘Ikrima: l’affermazione di Dio: “Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori”⁸, si riferisce a chi nega la fede con il proprio cuore e a chi la smentisce con la propria voce; quanto a chi riconosce nel suo cuore il governo di Dio e afferma con la lingua la sua esistenza, anche se commette delle azioni contrarie a questa convinzione, comunque giudica

7. Sura della Mensa, versetto 44.

8. Sura della Mensa, versetto 44.

con la Rivelazione di Dio, quindi bisogna lasciarlo stare perché non rientra nella definizione di questo versetto: questa è la risposta corretta.⁹

In *Al-Mustasfa* (La quintessenza) Hujja al-Islam al-Ghazali ha detto:

Dio l'Altissimo, dopo aver menzionato il Vecchio Testamento e i suoi principi, disse: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori"¹⁰. Il significato è: coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, la rinnegano e sono dei miscredenti.¹¹

In *Al-Muharrar al-wajiz* (L'annotazione concisa), l'imam Abu Muhammad Ibn Atiyya al-Andalusi ha affermato:

Le parole di questo versetto non hanno un significato universale, o meglio un significato condiviso, ma si riferiscono a vari casi particolari; come disse l'Altissimo: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori"¹². Ciò significa che i governanti musulmani, se non ordinano la miscredenza, non possono essere definiti dei negatori.¹³

Se si esaminano le parole degli imam, ci si rende conto che Ibn Mas'ud, Ibn Abbas, al-Bara' Ibn 'Azib, Hadhifa Ibn al-Yaman, Ibrahim al-Nagha'i, al-Sadi, al-Dahhak, Abu Salih, Abu Mujliz, 'Ikrama, Qatada, Amir, al-Sha'bi, 'Ata, Tausa, e anche l'imam al-Tabari in *Jami' al-bayan* (Tutte le spiegazioni), Hujja al-Islam al-Ghazali in *al-Mustasfa*, Ibn Attia in *al-Muharrar al-Wajiz*, l'imam al-Fakhr al-Razi in *Mafatih al-khaib* (Le chiavi invisibili), al-Qartabi, Ibn Jazi in *al-Tashil* (La facilità), Abu Hayyan in *Al-Bahr al-Muhit* (L'oceano), Ibn Kathir in *Tafsir al-Quran al-Azim* (Esegesi del grande Corano), al-Alusi in *Ruh al-Mahani* (Lo spirito del significato), al-Tahir Ibn Ashur in *al-Tahrir wa al-Tanwir* (La liberazione e l'illuminazione) e lo shaykh al-Sha'rawi nel suo *tafsir* si attengono a questa interpretazione del versetto.

Al contrario, Sayyid Qutb a proposito di questo argomento ha scritto:

I dibattiti che si sono sviluppati attorno a questo principio rigido, perentorio, universale e onnicomprensivo non sono altro che il tentativo

9. Al-Tafsir al-Kabir, p. 35, vol. 7, Dar al-Ghadd al-Arabi, Cairo, 1412 dell'Egira/1992 del Calendario Gregoriano.

10. Sura della Mensa, versetto 44.

11. Al-Mustasfa, p. 168.

12. Sura della Mensa, versetto 44.

13. Al-Muharrar al-wajiz, fi tafsir al-kitab al-'aziz, p. 95, vol. 2.

di cercare scampo dal confronto con la realtà. Cercare di interpretare e definire questo principio significa soltanto voler alterare il senso della parola di Dio.¹⁴

Egli quindi definì tutte le ricerche e i commenti degli imam appena indicati come il tentativo di alterare il senso della parola di Dio.

Se cerchiamo dei cenni all'accusa di miscredenza in un periodo precedente a quello di Sayyid Qutb, li troviamo soltanto nell'orientamento di pensiero dei kharijiti. In *Al-Shari'a* (La Shari'a) l'imam al-Ajurri ha affermato:

Abu Bakr Ibn Abi Dawud ha riferito che al-Muthanna Ibn Ahmad ha riferito che Amru Ibn Khaled ha riferito che Ibn La'iyā ha riferito che 'Ata Ibn Dinar ha riferito che Sa'id Ibn Jabir ha riferito che, in merito alle parole dell'Altissimo: "sia versetti allegorici"¹⁵, i versetti ambigui del Corano sono quelli che se vengono letti dalla gente hanno un significato oscuro. Per questo motivo chiunque spacci per vere queste parole o chi legga un versetto del Corano e affermi di aver ricevuto la vera fede abbandona la retta via.

Quanto ai kharijiti, tra i versetti ambigui che essi seguono c'è quello in cui Dio Altissimo ha detto: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori"¹⁶, che essi leggono insieme a: "Eppure quei che rifiutano la Fede danno al loro Signore degli eguali"¹⁷; dunque, se essi vedono un imam governare senza giustizia, dicono "egli è un miscredente, e chi rifiuta la giustizia del Suo Signore è un politeista, e lo è anche la sua comunità"; questo è il motivo per il quale sono usciti dalla religione e fanno tutto questo, e cioè perché interpretano il versetto nel modo appena esposto.¹⁸

Ciò è avvenuto perché Sayyid Qutb si rifiutò di riconoscere le interpretazioni della Rivelazione realizzate dagli ulema nel corso della storia islamica e finse di non conoscere i loro metodi esegetici. Anzi, egli affermò che tutto

14. Fi zilal al-Quran, p. 898, vol. 2, 4a ed., Dar al-Shuruq, Cairo, 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

15. Sura della Famiglia di 'Imran, versetto 7.

16. Sura della Mensa, versetto 44.

17. Sura dei greggi, versetto 1.

18. Al-Shari'a, p. 341; V. Al-Dir al-Manthur, p. 146, vol. 2 e Al-l'tisam, p. 183, vol. 2.

il bagaglio culturale della comunità islamica ignorava il governo di Dio, infatti scrisse:

Molta di quello che noi consideriamo cultura islamica, fonti islamiche, filosofia islamica e pensiero islamico non è altro che il prodotto dell'ignoranza del governo di Dio.¹⁹

Perciò Sayyid Qutb non adoperò i metodi esegetici utilizzati dagli ulema e realizzò una interpretazione del Corano basata unicamente sulle sue congetture, sulla sua sensibilità personale e su idee particolari. Ciò è evidente quando si guarda a cosa scrisse nell'*incipit* del suo libro *al-Taswir al-Fanni fi al-Quran* (La rappresentazione artistica nel Corano):

Quando cominciai ad andare a scuola, lessi l'interpretazione del Corano contenuta nei libri di esegesi e ascoltai le spiegazioni degli insegnanti. Tuttavia, nella lettura e nell'ascolto del bello e nobile Corano non riuscivo più a ritrovare le emozioni che mi avevano accompagnato durante la mia infanzia e la mia fanciullezza – che peccato! – e che avevo associato al testo sacro, ma sembrava che quest'ultimo avesse smesso di essere bello, dolce e interessante. Forse esistevano due Corani? Il dolce, facile, interessante Corano dell'infanzia e il difficile, complesso e aggressivo Corano della giovinezza? Oppure quelli che seguivano questo nuovo tipo di interpretazione commettevano un delitto? Decisi di ritornare al Corano e di leggerlo direttamente nel suo volume, senza consultare libri di esegesi: così ritrovai di nuovo il mio bello e amato Corano e la sua interessante e dolce immagine... ecc.²⁰

L'estratto appena riportato fa parte di un testo pericoloso, che propone una metodologia di interpretazione, analisi e spiegazione del Corano che rinnega completamente gli sforzi interpretativi esercitati dagli ulema nel corso della storia islamica, affermando che i risultati ai quali questi sono giunti ignorano il governo di Dio. Di conseguenza quest'opera devia dalla retta via adottando una interpretazione del Corano basata sulla dubbio e generica sensibilità estetica di Sayyid Qutb, la stessa che questi ritrovava nei giorni della sua infanzia, e tenendo conto delle raffinate, perfette e salde

19. Ma'alim fi al-tariq, pp. 17-18.

20. Al-Taswir al-fanni fi al-Quran, p. 8, 10a ed., Dar al-Shuruq, Cairo, 1408 dell'Egira/1988 del Calendario Gregoriano.

capacità intellettive sviluppate lungo la storia dagli ulema per interpretare il magnifico testo coranico ed estrarre i suoi messaggi precisi. Disse l'Altissimo: "Se invece la riferissero al Messaggero e a quelli di loro che detengono l'autorità, coloro che desiderano informarsi le conoscerebbero dalla loro bocca".²¹

Il principio su cui si basa il ragionamento di Sayyid Qutb è che le correnti di pensiero islamiche, con il passare del tempo, hanno continuato a proporre una interpretazione deviata di questo nobile versetto, e che tutti i movimenti interpretativi della storia islamica che si sono susseguiti hanno continuato a intenderlo in maniera errata. Eppure, lungo le ere, tutti gli ulema sono sempre stati d'accordo sul fatto che quella interpretazione del versetto fosse quella corretta e giusta. Persino Khatib al-Baghdadi nella sua *Tarikh Baghdad* (Storia di Baghdad) ha scritto:

Ibn Abu Dawud disse: "Un uomo kharijita fu introdotto al cospetto di al-Mamun, il quale gli chiese: "Cosa ti spinge ad opporsi a noi?", ed egli rispose: "Un versetto nel libro di Allah l'Altissimo. Allora al-Mamun gli chiese: "Quale sarebbe?" ed egli rispose "Quando dice "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori".²² E allora al-Mamun gli chiese: "Sai che significa 'rivelato'?", ed egli rispose: "Sì.", allora al-Mamun gli chiese "Qual è la tua prova?", ed egli rispose: "Il consenso della comunità". Allora al-Mamun gli disse: "Dato che accetti il suo consenso sulla rivelazione, accettalo anche in merito all'interpretazione del Corano. Ed egli disse: "Hai ragione, arriverci Principe al-Mamun".²³

Il Profeta, PBSL (Pace e Benedizione su di Lui), diffidava molto di questo orientamento di pensiero; secondo Hudayfa, PBSL, disse:

Il Profeta di Dio, PBSL, ha detto: "Una delle cose che temo di più per la mia nazione è che un uomo che ha studiato il Corano, quando gli si presenta la grazia e gli appare l'Islam, ne prenda le distanze e se lo metta alle spalle, attaccando un vicino con la spada e accusandolo di politeismo". Hudayfa disse: "O Profeta di Dio! Chi è più colpevole di

21. Sura delle donne, versetto 83.

22. Sura della Mensa, versetto 44.

23. *Tarikh Baghdad*, p. 186, vol. 10, *Tarikh Dimashq* (Storia di Damasco), p. 306, vol. 33, Dar al-Fikr, Beirut, 1990 del Calendario Gregoriano, a cura di Mahabb al-Din Abu Sa'id Umar Ibn Gharama al-Umri.

politeismo, chi accusa o chi è accusato?" e il Profeta, PBSL, rispose: "Chi accusa."

L'ha raccontato al-Bazzar nel suo *Musnad*, e Hasan al-Haythami si è basato sul suo *Musnad*, l'ha raccontato Ibn Hibban nel suo *Sahih* e Abu Ya'la nel suo *Musnad*, e Ibn Kathir disse a proposito del suo *Musnad*: "Questa è una linea di trasmettitori corretta", e gliel'aveva riferito al-Tahawi in *Sharh mashkil al-athar* (Spiegazione delle problematiche della tradizione) e al-Harawi in *Dhamm al-kalam wa ahlihi* (Il biasimo della teologia e della sua gente) e Ibn 'Asakir in *Tabyin kadhīb al-muftari* (Esposizione delle menzogne del calunniatore).

Inoltre, è stato riportato nell'*hadith* di Mu'ad Ibn Jabal, in *Musnad al-Shamiyyin* (Narrazioni dei siriani) da al-Tabarani, in *al-Ma'rifa wa al-tarikh* (La conoscenza e la storia) di Ya'qub Ibn Sufyan, in *Kitab al-sunna* (Libro della tradizione) di Ibn Abu 'Asim, in *Dhamm al-kalam wa ahlihi* da al-Harawi e in *al-Hujja* (La prova) da al-Qasim al-Asbahani.

Fornirò maggiori informazioni sulla spiegazione di questo *hadith* nelle pagine che seguono.

La comunità di Muhammad non si avvia, né devia nella sua totalità, verso la miscredenza, come dicono Sayyid Qutb e le correnti e i gruppi religiosi contemporanei, dato che il Profeta, PBSL, ha detto che la comunità è protetta da qualsiasi cambiamento verso il politeismo e la miscredenza. Anche l'imam al-Bukhari ha raccontato nel suo *Sahih* un *hadith* di Ibn Amir che dice che il Profeta di Dio, PBSL, ha detto:

Non temo che voi adorate altri all'infuori di Dio, ma temo che la vita terrena vi possa tentare e vi possa portare a competere gli uni con gli altri.²⁴

Anche l'imam al-Hafiz Abu Omar Ibn Abd al-Bar in *al-Tamhid* (La Prefazione) ha detto:

Chi teme per la comunità islamica qualcosa che il Profeta non teme, devia dalla via del Signore perché teme qualcosa di infondato.²⁵

24. Sahih al-Bukhari, p. 94, vol. 5, Kitab al-Maghazi (Il libro delle spedizioni militari del Profeta), Bab Ghaza Ahad, Jami'ya al-Mankiz al-Islami, Misr, 1421 dell'Egira (La ciotola).

25. Al-Tamhid, lima fi al-muwatta min al-ma'ani wa al-asanid (La facilitazione dei significati e delle catene di trasmissione del Muwatta di al-Malik), p. 121, vol. 2.

Il comportamento esposto nel passaggio appena menzionato rappresenta un chiaro esempio di deviazione dalla comprensione del Corano e della mancanza di corretti strumenti di comprensione della Rivelazione. Infatti chi tiene questa condotta resta attaccato alle passioni e ai pensieri che alterano la parola di Dio Altissimo e Maestoso, e trasforma la misericordiosa e tranquilla religione di Dio solo in spargimento di sangue. Per questo motivo in ogni epoca tutti gli ulema hanno il dovere di spiegare gli errori commessi da chi crede ardentemente nella Nobile Rivelazione ma la comprende in maniera errata. Essi devono farlo per purificare e salvaguardare la religione di Dio dalla diffusione di concetti umani confusi e impacciati e per indicare quali sono i metodi giusti per comprendere la parola di Dio.

Confronto tra l'interpretazione di Sayyid Qutb del nobile versetto e quella di tutti gli altri ulema, a partire dalla generazione dei compagni e degli imam per finire con l'imam shaykh Muhammad Mutawalli al-Sha'rawi

Ulema	Interpretazione takfirista
<p>Ibn Mas'ud, Ibn 'Abbas, al-Bara' Ibn 'Azib, Hudayfa Ibn al-Yaman, Ibrahim al-Nakha'i, al-Sadi, al-Dahhak, Abu Salih, Abu Mujliz, 'Ikrama, Qatada, Amir, al-Sha'bi, 'Ata, Taus, Abu Rija' al-'Atardi, Ubayd Allah Abdallah, al-Hasan al-Basri, imam al-Tabari in <i>Jami' al-bayan</i> (Tutte le spiegazioni), Hujja al-Islam al-Ghazali in <i>al-Mustasfa</i>, al-Baghawi nel suo <i>tafsir</i>, Ibn al-Jawzi in <i>Zad al-masir</i> (Provviste per il viaggio), imam al-Fakhr al-Razi in <i>Mafatih al-khaib</i>, al-Qartabi, Ibn Jazi in <i>al-Tashil</i>, Abu Hayyan in <i>Al-Bahr al-Muhit</i>, Ibn Kathir in <i>Tafsir al-Quran al-Azim</i> (Esegesi del Grande Corano), al-Alusi in <i>Ruh al-Mahani</i>, al-Tahir Ibn Ashur in <i>al-Tahrir wa al-Tanwir</i> e lo shaykh al-Sha'rawi nel suo <i>tafsir</i>.</p>	<p align="center">Sayyid Qutb</p>
<p>Gli ulema hanno adottato diversi metodi nell'interpretazione del nobile versetto, e molti di loro sostengono che accusare qualcuno miscredenza in maniera infondata costituisca un grave peccato. Nessuno di loro ha mai proposto una interpretazione del versetto estremista e takfirista come quella di Sayyid Qutb.</p>	<p>Prima di Sayyid Qutb non c'è stato nessun altro che abbia proposto una interpretazione takfirista del versetto, se si esclude ciò che è riportato dall'imam al-Ajurri nel libro <i>al-Shar'ia</i> rispetto a quanto detto da Sa'id Ibn Jabir, e cioè che i kharijiti accostano le parole dell'Altissimo: "Coloro che non giudicano con la Rivelazione di Dio, son quelli i Negatori"¹ a: "Eppure quei che rifiutan la Fede danno al loro Signore degli eguali!"</p>

	Dunque, se essi vedono un imam governare senza giustizia, dicono “egli è un miscredente, e chi rifiuta la giustizia del Suo Signore è un politeista, e lo è anche la sua comunità;” questo è il motivo per il quale sono usciti dalla religione e fanno ciò che è stato appena indicato
--	---

Il prodigioso monito del Profeta su un musulmano che cade nella miscredenza, imbraccia le armi e sparge il sangue

Secondo Hodayfa, PBSL:

Il Profeta di Dio, PBSL, ha detto: “Una delle cose che temo di più per la mia nazione è che un uomo che ha studiato il Corano, quando gli si presenta la grazia e gli appare l’Islam, ne prenda le distanze e se lo metta alle spalle, attaccando un vicino con la spada e accusandolo di politeismo”. Hodayfa disse: “O Profeta di Dio! Chi è più colpevole di politeismo, chi accusa o chi è accusato?” e il Profeta, PBSL, rispose: “Chi accusa.”

L’ha raccontato al-Bazzar nel suo *Musnad*, sul quale si è basato anche Hasan al-Haythami per il suo *Musnad*; l’ha raccontato Ibn Hibban nel suo *Sahih* e Abu Ya’la nel suo *Musnad*, a proposito del quale Ibn Kathir disse: “Questa linea di trasmettitori è corretta.”²⁶

Questo *hadith* è di estrema importanza, perché ci descrive lo stato prodigioso in cui si trovano coloro che amano l’Islam; essi raggiungono questo momento di splendore attraversando varie fasi e cambiamenti, si innamorano e si appassionano al Corano, fino a quando la sua luce risplende su di loro; quando questa luce svanisce, essi cadono nella miscredenza, imbracciano le armi e spargono il sangue.

26. Musnad di al-Bazzar, p. 220, vol. 7, Mu’assasa ‘ulum al-Quran, Maktaba al-‘ulum wa al-hukm, Beirut, Medina, 1409 dell’Egira, Majma’ al-zawa’id, p. 178, vol. 1, Dar al-riyan li al-turath, Dar al-kitab al-‘arabi, Cairo, Beirut, 1407 dell’Egira, Sahih di Ibn Hibban, p. 281, vol. 1, Bab dhikr ma kana iatakhawafa, PBSL, ‘ala ummatih jadal al-manafiq, t, Mu’assasa al-risala, Beirut, 1414 dell’Egira/1993 del Calendario Gregoriano, Tafsir di Ibn Kathir, p. 266, vol. 2, Dar al-fikr, Beirut, 1401 dell’Egira.

Questo *hadith* descrive la condizione in cui si trova l'uomo appena descritto analizzandola sotto tre diversi aspetti:

1. Egli ha ricevuto il Corano da Dio e lo conosce così a fondo da appartenergli; costui rivolge la sua attenzione al Corano e si impegna a servirlo, proteggerlo, diffonderlo e a fare in modo che la gente creda correttamente nei suoi precetti, facendo sapere a tutti di essere al servizio del Libro Sacro e di prendersene cura.
2. Lo splendore del Corano è sceso su quest'uomo, perché il Corano è luce e irradia una luminosità che lo confonde; quanto è appassionato quest'uomo del Corano, e quanto ama recitarlo! La gente vede in quest'uomo la luce del Corano perché chi si mette al servizio del Corano e si dedica alla sua recitazione ne riceve lo splendore. Sul viso dell'uomo resta una traccia di questa luce, e così sempre più gente comincia a riconoscerlo, fino a quando non vede in lui la luce stessa del Corano.
3. Si tratta di un uomo entusiasta di questa religione, tanto che comincia a sostenere l'Islam, a proteggerlo e a difenderlo.

Dopo tutto questo entusiasmo, grazie al quale l'uomo in questione acquisisce una buona reputazione nella sua società e vi diffonde un credo giusto, a prescindere dai diversi orientamenti, tutti quanti continuano a rispettare il suo entusiasmo per l'Islam e il suo essere al servizio del Corano; a partire da questo punto hanno inizio le complicazioni e i turbamenti, e la gente comincia ad essere terribilmente confusa.

L'uomo è improvvisamente attraversato da quello strano cambiamento, già descritto dal Profeta, PBSL, con le parole **"Ha preso le distanze"**. Questo cambiamento non si verifica nelle frasi, nelle espressioni e nei contenuti del Corano, ma piuttosto avviene nella maniera in cui quest'uomo li comprende e li interpreta. Egli infatti si avventura in queste discipline, vi si cimenta temerariamente e si getta a capofitto nella difesa del Corano richiamandosi a interpretazioni scorrette, dal momento giudica male tutti gli sforzi e l'impegno delle persone che prima di lui hanno studiato il testo sacro. Costui si basa solo sul suo interesse nei confronti del Corano, osservandone i dettami in maniera letterale e credendo che tutto ciò

equivalgia ad averlo compreso; di conseguenza, si affida a deduzioni e interpretazioni non corrette, ricavandone un insieme di concetti e supposizioni errate o ingiuste e traendo conclusioni e deduzioni devianti. Allo stesso tempo egli è privo degli strumenti di comprensione, dei metodi deduttivi e delle scienze ausiliarie necessarie per la comprensione del Corano e non è quindi in grado di comprenderne gli scopi. Egli si converte quindi all'ideologia della miscredenza e accusa il suo vicino musulmano di politeismo. Ma quest'uomo non si limita solo a questo, ma anzi rivendica per se stesso il *jihad*, attacca la gente con la spada, imbraccia le armi e sparge il sangue, e ogni qual volta che qualcuno gli chiede di arrestare questa crescente inflessibilità, causata dal fatto che si è fuso col Corano, egli sostiene che le perplessità espresse altro non sono che perplessità sul Corano stesso.

Detto ciò, quali sono le fasi in cui egli modifica la sua interpretazione del Corano e in cui, pian piano, si dedica allo sviluppo di significati coranici e demolisce gli intenti originari del Libro Sacro, senza rendersene conto?

Quest'uomo si trova coinvolto in un processo che lo vede trasformarsi nel Creatore della Conoscenza, in colui che ricava delle deduzioni e che leviga i concetti e le teorie contenute nei versetti coranici. In tutto ciò si fa guidare soltanto dall'entusiasmo e dalle emozioni e così genera concetti, teorie e regole accostando erroneamente alcuni versetti ad altri. Così facendo egli ottiene risultati singolari ed molto lontani dalla verità, che egli tuttavia ritiene corretti a causa della sua ignoranza delle scienze, degli strumenti e degli scopi che invece gli ulema conoscono in maniera approfondita. Infatti, egli non ha dei parametri per confrontare la sua interpretazione e le sue deduzioni con quelle degli altri, ma si limita a inserire nel Corano le sue teorie e i concetti da lui sviluppati. In seguito, cerca di interpretare alcuni versetti in maniera violenta e di far dire al Libro Sacro ciò che in realtà non dice. Così facendo quest'uomo attribuisce al Corano degli scopi opposti a quelli originari, associandogli dei concetti confusi, vaghi e disordinati sulla Rivelazione; al tempo stesso, incoraggia i fanatici e i malfattori e mette in pratica la teoria in base alla quale i musulmani sono ignoranti nei confronti del governo di Dio.

Durante questo processo la gente è sempre più confusa e perplessa, ma non ha il coraggio di affermare categoricamente che queste teorie sono

devianti e sbagliate, in virtù della lunga storia di quell'uomo al servizio del Corano, della luce che dal Libro Sacro si è irradiata su di lui, e del lungo periodo in cui ha difeso l'Islam.

Il lettore potrà facilmente immaginare il significato ultimo di questo *hadith*, tenendo in considerazione ciò che dice in maniera esplicita e tra le righe, utilizzando come metro di giudizio i danni, il disordine e la confusione che quest'uomo provoca tra la sua gente. Quando le persone si rendono conto delle gravi accuse di miscredenza che sono state loro rivolte, cominciano a sentirsi in collera e capiscono che la rovina e della devastazione che le circondano non dipendono dal fatto che la gente ha abbandonato la via del Signore, ma dal metodo di interpretazione usato da quell'uomo, che ha portato alla diffusione di informazioni errate sul Corano. Così la gente comincia a rendersi conto che il suo metodo di interpretazione è molto pericoloso e che quell'uomo ha offeso il Corano e l'ha compreso solo in maniera letterale.

Ciononostante, le varie classi della società hanno difficoltà a credere che quest'uomo abbia compreso in maniera errata il Corano, dato che conoscono la sua lunga storia al servizio del Corano e non riescono a individuarne gli aspetti errati; così, essi restano nella confusione e nel caos.

Una parte della società, invece, comincia a credere alle affermazioni di quell'uomo, e cioè al fatto che egli si trova nel giusto, che essi sono i veri musulmani descritti nel Corano e che il cammino da lui intrapreso sia il più corretto; e così, a causa sua, questa parte della società si allontana dalla vera fede e associa dei significati errati alla religione di Dio.

Al-Bukhari ha riportato nel suo *Sahih* che Abu Mas'ud ha detto:

Un uomo disse: "O Profeta di Dio!! Ho fatto tardi per la preghiera dell'alba" e spiegò i motivi del suo ritardo. Allora il Profeta di Dio, PBSL, si arrabbiò come non avevo mai visto prima e disse: "O gente! Alcuni di voi si stanno ribellando contro la preghiera. Chiunque diriga la preghiera dovrebbe accorciarla, perché tra le persone che si trovano dietro di lui ci sono anche i deboli, gli anziani e la gente bisognosa"

Al-Bukhari ha anche riportato dall'*hadith* di Jabir Ibn Abd Allah al-Ansari:

Una volta un uomo stava guidando due *nadih* (ndt. cammelli usati per l'agricoltura) quando scese la notte. Egli trovò Mu'ad in preghiera, e quindi

scese dal cammello e si unì a lui per pregare. Mu'ad stava recitando la Sura della Vacca o la Sura delle Donne, e allora l'uomo lasciò la preghiera e se ne andò. Quando seppe che Mu'ad l'aveva criticato, andò dal Profeta, PBSL, e si lamentò di lui. Il Profeta, PBSL, disse per tre volte: "O Mu'ad! Stai forse mettendo sotto processo le persone?" Sarebbe stato meglio se tu avessi recitato "Glorifica il nome del tuo Signore,"²⁷ "Per il Sole, e la sua luce"²⁸ o "Per la Notte che vela"²⁹, perché gli anziani, i deboli e la gente bisognosa pregano dietro di te.

Tutti questi eventi risalgono all'epoca del Profeta, durante la quale uno dei suoi migliori compagni provocò confusione nella gente. Infatti, a causa del suo entusiasmo per la religione islamica questi aveva cominciato a prolungare la preghiera, con il risultato che la gente si stancava molto. Alla fine, tutti cominciarono a fare sempre più tardi per la preghiera dell'alba o a pregare in solitudine, proprio come aveva fatto l'uomo che si era allontanato da Mu'ad. Come menzionato nell'*hadith* appena riportato, gli entusiasti della religione avevano definito quell'uomo un ipocrita, al punto che questi era andato a lamentarsi dal Profeta. Gli entusiasti non dovevano dunque lamentarsi per l'immoralità o la dissolutezza di quell'uomo, ma attribuire quanto era accaduto al loro eccessivo fervore religioso, che aveva causato confusione, conflitti e antipatie.

Il Profeta, PBSL, si arrabbiò come non si era mai arrabbiato prima, e descrisse queste persone come repellenti. In seguito, parlò con il suo compagno preferito e lo rimproverò, dicendogli: "Hai forse abbandonato la retta via?" e spiegò alla gente come agire in nome dell'equilibrio e della ragionevolezza. La gente non si aspettava di sentire queste parole, a causa della confusione che l'aveva fatta allontanare dalla religione di Dio. L'entusiasmo per l'Islam l'aveva portata, infatti, a seguire in maniera pedissequa tutte le norme contenute nel Corano, e quindi si era sovraccaricata di obblighi e aveva cominciato a descrivere coloro che non tenevano quella stessa condotta come degli ipocriti della cui condizione nessuno doveva curarsi.

27. Sura dell'Altissimo.

28. Sura del Sole.

29. Sura della Notte.

Forse tutto ciò ci ha svelato il vero significato delle parole del Profeta, quando disse che ciò che più temeva per la sua comunità era che un uomo sposasse l'ideologia takfirista e applicasse pedissequamente le prescrizioni del Corano.

In breve, chi si cimenta nel pensiero takfirista e lo considera come parte integrante del Corano e della *shari'a* si avventura in un viaggio pericoloso, dato che si appassiona alla religione di Dio Altissimo senza possedere gli strumenti di conoscenza corretti. Questa condotta rappresentava la paura più grande del Profeta, PBSL, per la sua comunità. Questo punto si ricollega a un'altra questione, e cioè a quella dei governanti e principi che sono dichiarati miscredenti perché sono incapaci di svolgere le proprie funzioni o governano in maniera tirannica.

Umm Salama riporta che il Profeta di Dio, PBSL, disse:

Ci saranno nel prossimo futuro dei principi che riconoscerai (per le loro buone azioni) e rinnegherai (per le loro cattive azioni). Chi riesce a riconoscere (ciò che è giusto) sarà libero dal peccato, e chi rinnega (ciò che è sbagliato) sarà senza colpa; tuttavia, chi accetterà e si adatterà a ciò che non è giusto sarà nel peccato".

Questo passaggio è riportato nel *Sahih* di Muslim.³⁰

Per questo motivo, gli ulema misero sempre in guardia i fedeli dal pensiero takfirista. Si guardi, ad esempio, a ciò che ha scritto l'imam al-Baqillani:

Non si accusa qualcuno usando discorsi o opinioni a meno che non vi sia l'accordo dei musulmani su questo tema e non vi siano delle prove.³¹

Ibn Hazm, PBSL, ha affermato:

La verità è che chi ha stretto un patto con l'Islam se ne allontana solo dopo una decisione o un accordo unanime, e non a causa di propaganda o calunnie.³²

30. *Sahih* di Muslim, p. 1480, vol. 3, Kitab al-Imara (Libro sul Governo), Bab ujub al-inkar 'ala al-umara' fi-ma iukhalif al-shar' wa-taraka qitalahum ma sallu wa nakhwa dhalik, Dar ihya' al-turath al-'arabi, Beirut, a cura di Muhammad Fu'ad Abd al-Baqi.

31. Riportato dall'imam al-Taki al-Subki in al-Fatawa, p. 578, vol. 2, Dar al-Ma'rifa, Beirut.

32. Al-Fasl, Fi al-milal, al-ahwa' wa al-nahl (Il capitolo sulle dottrine religiose, le passioni e le credenze), p. 138, vol. 3, Maktaba al-Khanji, Cairo.

E ancora l'imam Abu al-Fath al-Qushairi ha scritto:

C'è una grande minaccia per tutti coloro che accusano ingiustamente qualcuno di miscredenza.³³

Inoltre, Hujja al-Islam al-Ghazali ha asserito in *Faysal al-tafriqa: bayna al-Islam wa al-zandaqa* (Sui limiti della tolleranza religiosa nell'Islam) quanto segue:

Bisogna diffidare dell'accusa di miscredenza se essa non si basa su delle prove; infatti è sbagliato sentirsi legittimati ad uccidere coloro che pregano e riconoscono l'unicità di Dio, e lasciare in vita mille miscredenti è un errore meno grave di spargere il sangue di un solo musulmano.³⁴

Infine Ibn al-Wazir al-Yamani ha scritto:

C'è una grande differenza tra tutte le correnti e gli imam che sono usciti dall'Islam, ad oggi in crescente aumento, e coloro che invece abbracciano l'Islam, lo difendono e ne accrescono le fila, rafforzando la sua causa.

Non è lecito cercare di dividere i musulmani perché si crede che siano dei miscredenti in presenza di prove altrettanto forti o più forti che dimostrino il contrario.

Queste ultime uniscono tutti i musulmani, rafforzano l'Islam, impediscono lo spargimento di sangue e tranquillizzano la maggior parte dei credenti. In questo modo la miscredenza diventa chiara come una nuova alba, e tutti i musulmani cominciano ad essere d'accordo e riconoscono l'importanza di queste prove.³⁵

33. Riportato da al-Zarakshi nel libro *Al-Manthur fi al-qawa'id* (Regole sparse), p. 91, vol. 3, Ministero del Waqf e delle faccende islamiche, Kuwait, 1433 dell'Egira/2012 del Calendario Gregoriano.

34. Riportato da al-Zarakshi nel libro *Al-Manthur fi al-qawa'id*, p. 88, vol. 3.

35. *Ithar al-haqq 'ala al-khalq* (Preferire la verità alla creazione), p. 402, Dar al-Kutub al-'Ilmiyya, Beirut, 1987 del Calendario Gregoriano.

**Il dibattito tra Ibn ‘Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, e i kharijiti in merito alla loro interpretazione errata delle parole dell’Altissimo:
“Coloro che non con giudicano la Rivelazione di Dio, son quelli
i Negatori” come metodo per contrastare le correnti religiose
estremiste dei nostri tempi**

Abu Zamil Samak Ibn Walid al-Hanafi ha riportato che Ibn ‘Abbas gli ha riferito che:

Quando i kharijiti si ribellarono erano seimila, così io dissi ad ‘Ali Ibn Abu Talib: “O Principe dei Credenti! Forse dovrei andare a parlare con loro?” e ‘Ali rispose: “Temo che possano farti del male”, e io dissi: “No!”

Disse: “Io andai di loro e indossai i miei migliori abiti yemeniti” – a questo riguardo Abu Zamil ha riportato: “Ibn ‘Abbas era molto bello” – “Io andai da loro, e quando mi videro dissero: “Benvenuto, benvenuto Ibn ‘Abbas! Che vestiti sono questi?”, e io risposi loro: “Perché vi opponete? Ho visto il Profeta di Dio, PBSL, indossare i migliori vestiti” e dopo recitò loro “Di’, chi ha proibito gli ornamenti di Dio, che egli ha preparato per i suoi servi?”³⁶

Essi mi chiesero: “Che cosa devi dirci?” e io risposi “Vengo da voi per conto del Principe dei Credenti, dei compagni del Profeta di Dio, PBSL, di coloro che hanno fatto l’*hijra* e dei loro sostenitori, e non vi vedo fra questi; a loro è stato rivelato il Corano, che essi sanno interpretare meglio di voi, e tra voi non c’è nessuno che sia loro pari in questo ambito; sono venuto per dirvi ciò che hanno detto, e per dir loro ciò che mi dite; perché siete ostili ad ‘Ali, il cugino del Profeta di Dio, PBSL, e ai suoi parenti?”

Si avvicinarono gli uni agli altri, e gli dissero: “Non parlare con loro, perché Dio ha detto: “ché son gente amante di liti.”³⁷ Allora lui disse: “Che cosa vi impedisce di parlargli, dato che lui è il cugino del Profeta di Dio, PBSL, il quale ci rivelato il Libro di Dio?”

Essi dissero: “Noi gli siamo ostili per tre peccati che ha commesso”. Allora egli chiese “E quali sono?” Essi risposero:

36. Sura del Limbo, versetto 32.

37. Sura degli Ornamenti d’Oro, versetto 58.

Il primo è il seguente: non ha forse nominato degli uomini per emettere giudizi in materie riguardanti la religione di Dio, quando invece Dio ha detto che il giudizio spetta solo a Lui?

Il secondo è il seguente: egli ha combattuto senza fare prigionieri e senza saccheggiare, ma se si è in un conflitto è lecito combattere, come è lecito fare prigionieri; e se non è lecito fare prigionieri, non è lecito neanche combattere.

Il terzo è il seguente: egli ha abbandonato il titolo di Principe dei Credenti, e se non è il Principe dei Credenti allora è il Principe dei Politeisti.

Allora chiese loro: “C’è altro?” e loro risposero “Ci basta questo.”

Allora disse loro: “Se vi rendeste conto che allontanandovi da loro vi siete allontanati anche dal Libro di Dio e dalla sunna del suo Profeta, tornereste sui vostri passi?”. Essi risposero: “Chi ce lo impedirebbe?”

Allora dissi loro: “Quanto a ciò che avete detto in merito al fatto che il giudizio spetta solo a Dio e non all’uomo”, io so che Dio ha detto nel suo libro: “ne giudicheranno due uomini giusti fra voi”³⁸; di conseguenza, Dio ha permesso all’uomo di emettere giudizi in merito al prezzo di una lepre cacciata che sia uguale o vicino a un quarto di dirham e di giudicare per suo conto, infatti ha detto: “E se temete una rottura fra marito e moglie, nominate un arbitro dalla parte di lui e uno dalla parte di lei, e se i due coniugi desiderano riconciliarsi, Dio metterà armonia fra loro”³⁹; voi vi opponete a questo versetto?” Essi risposero: “Sì.”

Allora disse: “Quanto a ciò che avete detto, e cioè “egli ha combattuto senza fare prigionieri e senza saccheggiare”, se egli avesse combattuto vostra madre, come dice Dio: “Il Profeta è più legato ai credenti che loro stessi, e le mogli sue sono loro madri”,⁴⁰ e se voi ritenete che lei non sia vostra madre, allora siete caduti nella miscredenza (*kufri*); se invece la riconoscete come vostra madre e le riservate il trattamento dei prigionieri, allora queste sono entrambe aberrazioni che non rispettano il comando di Dio. Essi risposero: “Sì”.

Quanto alla vostra affermazione “Egli ha abbandonato il titolo di Principe dei Credenti, e se non è il Principe dei Credenti, allora è il Principe dei Politeisti”, ora vi racconto qualcosa che contraddice quanto avete detto

38. Sura della Mensa, versetto 95.

39. Sura delle donne, versetto 35.

40. Sura delle fazioni alleate, versetto 6.

mostrandovi che vi sbagliate; infatti, lo stesso Profeta, PBSL, il giorno della battaglia di Hodaybiyya, richiese di siglare un trattato tra lui e Suhayl Ibn Amr, e disse: “O Ali, scrivi “Questo è l’accordo tra Muhammad, il Profeta di Dio, e Suhayl Ibn Amr”. Ed essi risposero: “Se noi credessimo che tu fossi il Profeta di Dio non ti avremmo combattuto; scrivi invece il tuo nome e il nome di tuo padre”. Allora il Profeta rispose: “Dio, tu sai che io sono il tuo profeta!”, allora prese il foglio, lo mise da parte e disse: “O Ali! Scrivi: “Questo è l’accordo tra Muhammad Ibn Abd Allah e Suhayl Ibn Amr”, e giuro su Dio che questa decisione è stata presa da Dio in merito alla profezia; voi vi opponete a questo? Essi risposero: “Sì”.⁴¹

- **Prima questione:** Ibn ‘Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, è andato da loro e ha fatto loro delle domande. Similmente, oggi vediamo che le nostre istituzioni fungono da osservatorio, dato che seguono da vicino e con grande attenzione tutte le correnti di pensiero, le tesi filosofiche o i dibattiti che si sviluppano attorno a noi, aggiornandosi costantemente. La loro osservazione è seguita dall’analisi dettagliata dei concetti e delle discussioni principali su cui si basano quelle teorie di pensiero e, ancora dopo, dallo studio degli aspetti legati a queste dispute e confutazioni o a una combinazione delle due. Infine, esse trasmettono i risultati della loro critica scientifica a quelle correnti e ai loro membri.

- **Seconda questione:** Ibn ‘Abbas ha fatto ricorso a una strategia prodigiosa per discutere con i kharijiti, dato che la prima volta che è andato da loro ha indossato i migliori indumenti dello Yemen. Qual è la causa di questo comportamento, di questo modo di fare, di questo atteggiamento che lo ha portato a discutere con loro? Qual è il movente delle azioni di Ibn ‘Abbas?

41. Al-Mustadrak ‘ala al-sahihayin (La correzione dei due sahih), p. 202, vol. 4, Dar al-Kutub al-‘Ilmiyya, Beirut, 1411 dell’Egira/1990 del Calendario Gregoriano, e Sunan al-Nisa’i al-Kubra, vol. 5, p. 165, Dar al-Kutub al-‘Ilmiyya, Beirut, 1411 dell’Egira/1991 del Calendario Gregoriano, e Tarikh Dimashq (Storia di Damasco), p. 463, vol. 42, Dar al-Fikr, Beirut, 1995 del calendario gregoriano e Al-Ahadith al-mukhtara (Discorsi scelti), p. 413, vol. 10, Maktaba al-Nahda al-Haditha, Mecca, 1410 dell’Egira.

La risposta è che lui, che Dio sia soddisfatto di lui, voleva aprir loro gli occhi, scuotere il loro modo di ragionare, attirare la loro attenzione sull'assenza di bellezza estetica nel percorso indicato dal Profeta e sulla ricerca delle sue buone qualità. Queste ultime aiutano a comprendere i suoi principi, i suoi regolamenti giuridici e ad afferrare i suoi scopi. Quando la percezione della bellezza si nasconde allo sguardo, e si assapora la coerenza e l'armonia degli aspetti esteriori dei vestiti e del cibo, allora il sistema di pensiero, le modalità di comprensione e osservazione scompaiono gradualmente, e l'intelletto produce un pensiero mutilato, privo di coerenza, che sente la mancanza di uno spirito legislativo e di scopi elevati, e che lascia alla gente un'immagine mutilata. Ciò è simile a quello che dicono gli uomini della caverna: "a cercar chi abbia il cibo più puro, e ve ne porti provvigioni: ch'ei sia con tutti gentile,"⁴² , i quali non si sono soffermati sul migliore, sul più pulito e sul più elevato mentre essi resuscitavano da un sonno che durava trecento anni e che si era prolungato nel tempo. Anche se loro erano predisposti ai cibi e ai vestiti migliori e più elevati, avevano svelato la loro esistenza attraverso la contemplazione dell'armonia, della misericordia e della perfezione nel loro metodo, nei loro strumenti, nelle loro conoscenze e nelle loro questioni e scopi.

La condotta di Ibn 'Abbas, PBSL, colse nel segno, li provocò, li smosse e attirò la loro attenzione, tanto che quando lo videro, essi gli chiesero: "Benvenuto, benvenuto Ibn 'Abbas! Che vestiti sono questi?", e io risposi loro: "Perché vi opponete? Ho visto il Profeta di Dio, PBSL, indossare i migliori vestiti" e dopo recitò loro "Dì, chi ha proibito gli ornamenti di Dio, che egli ha preparato per i suoi servi?"⁴³

Dopo aver osservato Ibn 'Abbas, essi si resero conto delle loro capacità di ricerca, riflessione e osservazione e ne furono colpiti; così, si resero conto di essere usciti dalla religione, di essere diventati miscredenti e di aver adottato una posizione drastica, dato che si definivano come gli aiutanti della *shari'a* e si ritenevano più giusti e più sapienti di 'Ali Ibn Abu Talib e dei suoi compagni. In realtà, essi erano emigrati per questioni che neanche a loro erano molto chiare e per l'assenza nel percorso tracciato dal Profeta di un sistema ben definito. La percezione e comprensione degli aspetti del

42. Sura della Caverna, versetto 19.

43. Sura del Limbo, versetto 32.

percorso tracciato dal Profeta è nella migliore delle forme, di bell'aspetto e ha un impatto inevitabile sul modo di pensare.

In realtà accade la stessa cosa anche con le correnti estremiste dei nostri tempi. Esse infatti continuano a presentare alla gente un modello di condotta rozzo, squallido e ripugnante alla vista, ma lo definiscono come il percorso tracciato dal Profeta. Ciò riflette senza alcun dubbio la loro maniera di interpretare la *shari'a* e le parole di Ibn 'Abbas, PBSL: "Perché vi opponete? Ho visto il Profeta di Dio, PBSL, indossare i migliori vestiti", il quale dopo recitò loro "Dì, chi ha proibito gli ornamenti di Dio, che egli ha preparato per i suoi servi?"⁴⁴

- **Terza questione:** egli li ha messi nelle condizioni di notare i punti di forza del suo metodo, e gli aspetti imperfetti, difettosi e insufficienti di quello usato da loro, infatti ha detto: "Vengo da voi per conto del Principe dei Credenti, dei compagni del Profeta di Dio, PBSL, degli immigrati e dei sostenitori, e non vi vedo fra questi; a loro è stato rivelato il Corano, che essi sanno interpretare meglio di voi, e tra voi non c'è nessuno che sia loro pari in questo."

Da questo momento in poi egli comincia ad indicare i punti deboli del loro metodo e a dimostrare che le loro conclusioni e deduzioni sono imprecise, fino a quando i kharijiti si rendono conto di possedere degli strumenti di conoscenza deboli e imperfetti; Ibn 'Abbas ricorda loro che l'altra parte dalla quale si differenziano e che dichiarano miscredente contiene splendidi elementi di conoscenza, e che mentre tutti sono d'accordo sulla appropriatezza, desiderabilità, convenienza e capacità intellettuale di Ali Ibn Abu Talib, che Dio sia soddisfatto di lui, essi non possiedono queste qualità, e ciò per diversi motivi:

- 1. Attorno ad Ali Ibn Abu Talib si sono raccolti tutti i compagni del Profeta di Dio, PBSL, formando un gruppo sapiente, maestoso e rispettabile.
- 2.: "Loro sono le persone a cui è stato rivelato il Corano"; essi hanno visto i luoghi dove è stato rivelato, conoscono i suoi scopi e le maniere con cui è stato diffuso, hanno ereditato gli orientamenti interpretativi corretti e le

44. Sura del Limbo, versetto 32.

chiavi per accedere ai suoi tesori, e quindi sono completamente imbevuti degli insegnamenti del rispettabile Profeta.

- 3.: “Loro sono le persone che ne conoscono meglio l’interpretazione”, dato che padroneggiano i segreti della lingua araba, sono state in compagnia del Profeta, hanno compreso gli scopi della nobile *shari’a*, ne hanno custodito e protetto la migliore interpretazione e rivelazione per poterla applicare correttamente e hanno impedito che al Corano fossero associati significati errati.

- 4.: E tra voi non c’è nessuna di queste persone, dato che vi basate su un recitatore del Corano che è convinto delle sue opinioni e niente più di questo. Il vostro gruppo si è sviluppato a partire da un ardente entusiasmo, ma voi siete sprovvisti degli strumenti di conoscenza e proponete una interpretazione violenta e collerica del Corano. Voi non conoscete neanche le cause che hanno portato la parte alla quale vi opponete a sostenere una interpretazione mite del Corano, e credete di essere coloro che detengono la verità, anzi che ne detengono il monopolio, senza comprenderla fino in fondo.

Che discorso circostanziato ha tenuto Ibn ‘Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui! E con quanta profondità ha compreso gli argomenti essenziali da usare per confutare le accuse di miscredenza e combattere l’estremismo dei kharijiti, e per mettere in evidenza i loro errori!

- **Quarta questione:** Ibn ‘Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, ha trasmesso ai kharijiti la sua conoscenza, ha discusso con loro, ha chiesto senza indugio le loro opinioni, e ha dimostrato a tutti quelli che hanno presentato tesi o correnti di pensiero di seguire le norme scientifiche della comunità, esaminando in maniera rigorosa queste tesi e correnti.

Ibn ‘Abbas, infatti, non si limita solo a dimostrare che i ragionamenti e il comportamento dei kharijiti sono sbagliati, ma cerca anche di individuare i motivi profondi di questa condotta così aggressiva e sanguinosa.

Il comportamento di Ibn 'Abbas è identico a quello degli ulema dei giorni nostri, i quali seguono con attenzione le tesi contemporanee e non si limitano soltanto a confutare le loro affermazioni, ma studiano i punti cardine del loro pensiero, li analizzano in maniera rigorosa e verificano il loro rapporto con i parametri della ricerca scientifica.

- **Quinta questione:** Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, tiene una condotta grandiosa, infatti in un primo momento circoscrive gli enunciati principali sui quali si basano le teorie dei kharijiti, dopo si assicura che questi siano corretti e chiede loro: "C'è altro?" e loro gli rispondono "Ci basta questo." Così Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, inizialmente identifica le questioni che devono essere analizzate per fissare l'oggetto della discussione; in seguito cerca di circoscrivere gli argomenti del dibattito con loro, per evitare che si diffondano le loro teorie e per convincerli che le loro prove sono infondate. Dopo aver preso atto delle loro convinzioni e dei motivi della loro opposizione, comincia ad esaminarle utilizzando un metodo scientifico, e così riesce a dimostrare che le loro interpretazioni sono scorrette e a indicare quali sono i loro errori.

Ibn 'Abbas ha quindi seguito una procedura precisa per suddividere questa corrente di pensiero in categorie definite e temi principali che si accordino con i suoi scopi e che possano essere il punto di inizio per una discussione.

Questo è lo stesso metodo che è stato seguito dai teologi musulmani esperti in scienze ausiliarie, come la scienza delle opinioni teologiche delle sette. Tra questi troviamo l'imam Abu al-Hasan al-Ashari, il quale ha scritto *Maqalat al-islamiyyin* (Opinioni teologiche dei musulmani) e *Maqalat al-mulhidin* (Opinioni teologiche degli atei), di cui però non ci è mai giunto un manoscritto, e Hujja al-Islam al-Ghazali, autore del *Maqasid al-falasifa* (Gli scopi dei filosofi). L'opera è una descrizione e un riassunto fedele delle opinioni teologiche delle correnti e delle sette filosofiche, e al suo interno non si limita solo a confutare queste teorie, ma cerca di circoscrivere, fissare e riassumere i loro principi teologici e di delimitarne le deduzioni, le prove, gli argomenti e le discussioni. Seguendo questo metodo il dibattito attorno a queste correnti non si è svolto in maniera generale, ma si è basato sulle

loro fundamenta e i loro principi. Anche l'imam al-Razi in *Mahsal afkar al-mutaqaddimin wa al-mutahakhirin* (Compendio del pensiero degli antichi e dei moderni) e altri hanno seguito questo metodo di analisi.

Il loro scopo infatti era quello di avere una conoscenza aggiornata delle opinioni teologiche di ogni epoca e verificare se queste fossero state arricchite di ulteriori prove o concetti per avere un quadro preciso di ciascuna corrente e una sua immagine fedele che fosse in armonia con i suoi scopi. Questa scienza, chiamata scienza dei discorsi, fa parte delle scienze ausiliarie, ed è usata dai teologi per individuare gli scopi e gli obiettivi delle correnti dottrinali e verificare che i loro punti cardine si basino sulla parola sacra e infallibile di Dio.

Si tratta perciò di una metodologia di analisi antica, già usata da Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui. Oggi è quanto mai necessario riscoprire questo sistema di analisi in ciascun gruppo di scienze e fare in modo che un attento osservatore delle opinioni teologiche delle correnti islamiche contemporanee delimiti i loro scritti e i loro prodotti culturali e che estrapoli le tesi principali e le deduzioni che ispirano la loro prassi operativa.

- **Sesta questione:** tutto ciò si ricollega alla questione della *hakimiyya*, il perno attorno al quale ruotano tutte le elaborazioni intellettuali delle correnti estremiste dei giorni nostri. Il fatto che questo tema ritorni in maniera identica in ciascuna di queste correnti ci dimostra che siamo davanti a un pensiero unico, dotato delle stesse caratteristiche, particolarità e opinioni, che anche se appare ogni volta sotto nomi e spoglie diverse.

Ibn 'Abbas, che Dio sia soddisfatto di lui, aveva tenuto una condotta pacata e strabiliante, dato che nel suo dibattito con i kharijiti aveva loro mostrato la corretta metodologia di deduzione del Nobile Corano. Egli aveva dimostrato che ai kharijiti che essi avevano isolato una espressione, una parola, un versetto o una questione nel Corano senza tenere conto degli altri versetti che affrontavano la medesima questione. Se infatti tutti i versetti che affrontano gli stessi argomenti fossero riuniti in un unico posto,

potremmo osservare la maniera in cui il testo sacro affronta il generale e il particolare, l'assoluto e il limitato e potremmo capire le connotazioni delle espressioni usate e gli scopi della *shari'a*.

Infine riusciremmo a comprendere il vero significato del Corano e ad operare delle deduzioni a partire da questo che siano in armonia con i suoi scopi. Ma i kharijiti non sono pazienti, e interpretano il Corano in maniera frettolosa; quando Ibn 'Abbas applica le norme del metodo esegetico di fronte ai loro occhi per esaminare il loro metodo di analisi e i loro strumenti di ricerca, essi capiscono gli errori di interpretazione che hanno commesso e non riescono a trovare nessuna giustificazione per le loro teorie sulla miscredenza.

Infatti Dio è soddisfatto di Ibn 'Abbas e gli ha dato la migliore delle ricompense. Confutando il pensiero estremista, applicando le norme scientifiche, proteggendo il Corano da chi gli associa interpretazioni errate a causa del suo entusiasmo fantasioso, Ibn 'Abbas ci ha lasciato dei saldi principi e un metodo di ragionamento che oggi dobbiamo prendere ad esempio.

(2)

**Il concetto di *jahiliyya*,
l'abbandono della religione e l'inevitabilità
dello scontro**

La *jahiliyya* e l'inevitabilità dello scontro

La teoria sulla *jahiliyya* di Sayyid Qutb si compone di numerosi aspetti che, mescolati tra loro, hanno generato numerosi concetti problematici, i quali a loro volta hanno portato il pensatore ad affermare che tutta la gente del periodo contemporaneo vive nella *jahiliyya* e, di conseguenza, è da considerarsi miscredente.

Sayyid Qutb era profondamente appassionato e legato alla sua teoria sulla *jahiliyya*, e ciò è dimostrato dal fatto che l'ha menzionata molte volte nei suoi libri, e in particolare in *Zilal al-Quran*. In quest'ultimo l'autore ha utilizzato la parola *jahiliyya* ben millesettecentoquaranta volte (1740), ed è stato calcolato che per ogni pagina egli l'abbia usata nove volte; invece, nello stesso libro ha utilizzato la parola 'luce' circa quattrocentotrentacinque volte (435). Si tratta di un dato di fondamentale importanza che, sebbene non dimostri niente, non ci può far ignorare la forte presenza e insistenza dell'autore sul concetto di *jahiliyya* nelle sue teorie, tesi e idee.

Egli mette sullo stesso piano la fede in unico Dio che governa l'umanità e il rispetto dei principi giuridici islamici *de facto*, e ciò attraverso le comunicazioni legali prescrittive, che a loro volta sono legate alle comunicazioni legali descrittive; in questa maniera, egli circoscrive la questione alla ricerca delle circostanze della Rivelazione, dei requisiti legali e degli ostacoli alla comprensione del Corano. Infatti Sayyid Qutb ritiene che tutto ciò sia parte integrante della fede, e che un'applicazione negligente di questi principi influisca sul credo e sia causa di miscredenza. Egli ha commesso un grave errore che lo ha portato a credere ad una serie di cose bizzarre, legate in particolare ai principi della fede; infatti, secondo la sua teoria, le opere e il diritto applicato fanno parte della fede, proprio come sostenevano i kharijiti, i quali consideravano le opere come la metà della fede. Per fare un esempio, essi mettevano la fede e le opere sullo

stesso livello, e perciò accusavano gli altri di essere miscredenti e di aver commesso dei peccati, tra cui quello più grave era quello di aver annullato l'esistenza di questa religione. Inoltre, essi sostenevano che lo scontro tra il gruppo dei veri musulmani – come essi si definivano – e l'altro gruppo fosse inevitabile.

Qui di seguito sono elencati in dettaglio i punti essenziali della teoria di Sayyid Qutb:

1. Le opere e il diritto applicato sono state fuse insieme, come Qutb stesso ha affermato in *Fi zilal al-Quran*:

La fede si estende e si allarga fino a ricoprire ogni aspetto della vita; la questione della *hakimiyyae* tutte le sue interpretazioni nel diritto applicato islamico rientrano nella fede, esattamente come la questione della moralità.⁴⁵

Qui siamo di fronte a un grave errore: utilizzare la moralità come criterio per stabilire se si aderisce a un credo non è corretto e porta necessariamente a dichiarare miscredente chi è negligente sotto questo punto di vista. Per questo motivo i sunniti ritengono che la fede sia fondamentale ma che le opere siano al di fuori della sua natura intrinseca. È proprio questa bizzarra fusione operata da Sayyid Qutb tra fede e opere che lo ha portato invece ad essere eccessivamente zelante in materia di fede.

2. Eccessivo zelo in materia di fede: ciò perché Sayyid Qutb ha messo sullo stesso piano da una parte la fede, sostenendo che la *hakimiyya* spetti solo a Dio Altissimo, e dall'altra il diritto islamico applicato *de facto*, e ha inventato un concetto che ha chiamato *unicità della hakimiyya*, contrapponendolo al *politeismo della hakimiyya*, come da lui stesso affermato in *Fi zilal al-Quran*:

Le leggi sono anch'esse parte integrante della *hakimiyya*, e la *hakimiyya* a sua volta include anche la fede.⁴⁶

Sayyid Qutb inoltre ha scritto:

Tutto ciò per ribadire che le leggi e la *hakimiyya* sono entrambe parte integrante della religione e della fede.⁴⁷

45. *Fi zilal al-Quran*, p. 2114, vol. 4, 4a ed, Dar al-Shuruq, Cairo, anno 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

46. *Fi zilal al-Quran*, p. 1205, vol. 3.

47. *Fi zilal al-Quran*, p. 1235, vol. 3.

Lo studioso ha anche sostenuto quanto segue:

Riconoscere l'unicità di Dio, la sua unica sovranità e *hakimiyya*, il suo essere l'unica fonte della *shari'a*, l'esistenza di un unico stile di vita accettabile per Lui e vedere in Lui l'unica autorità alla quale sottomettersi il Giorno del Giudizio sono i motivi per i quali sono stati inviati tutti i profeti di Dio sulla terra. Proprio a questo fine i profeti hanno fatto tutti questi sforzi e i sostenitori dell'Islam hanno sopportato tutte queste punizioni e questo dolore nel corso del tempo. Ciò non perché Dio l'Altissimo avesse bisogno di questo, perché Lui non ha bisogno di niente e di nessuno.⁴⁸

Egli ha anche detto:

E la gente, che altro non è che un numero circoscritto di individui in un breve periodo di tempo, non ha negato il principio della natura divina ma ha irrevocabilmente ripudiato l'esistenza di Dio. Essa infatti possiede una conoscenza sbagliata del suo Signore o lo ha associato ad altre divinità, tanto nell'ambito della fede e delle pratiche religiose, che nell'ambito della *hakimiyya* e dell'osservanza dei precetti religiosi. Entrambe queste condotte rappresentano degli atti di politeismo che conducono la gente al di fuori della religione di Dio.⁴⁹

Così facendo, Sayyid Qutb pone l'osservanza dei precetti religiosi, il diritto islamico e le opere sullo stesso piano della fede, e rivolge l'accusa di politeismo e di miscredenza a tutti coloro che sono negligenti in questi due ambiti, commettendo un grave errore.

Qutb ha anche affermato:

Il principio teorico su cui si è basato l'Islam lungo la storia della civiltà umana è il seguente: "la testimonianza che non esiste altro dio all'infuori di Dio", e cioè l'unicità di Dio Altissimo, della sua natura divina, della sua sovranità, della sua guida, del suo potere e della sua *hakimiyya*. Questo consiste nella convinzione interiore, nell'osservanza delle pratiche religiose e nel rispetto della *shari'a* nella vita di tutti i giorni. Infatti, la testimonianza che non vi è alcun dio all'infuori di Dio può essere veritiera ed efficace dal punto di vista legislativo solo se si inserisce in una dimensione più

48. Fi zilal al-Quran, p. 1902, vol. 3.

49. Fi zilal al-Quran, p. 1555, vol. 3.

completa, effettiva e rilevante, sulla base della quale si può dire se chi pronuncia tale testimonianza è un vero musulmano oppure non lo è.⁵⁰

In questo passaggio Qutb non dà il giusto valore alla testimonianza dell'unicità di Dio, ma la paragona alle opere e all'esercizio del culto; così facendo, egli va contro il metodo adottato da tutti i musulmani, i quali ritengono che una sincera devozione nell'intimo del proprio cuore non possa essere scalfita dalle opere e dal diritto applicato, e che possa essere valutata solo in base alla sua effettiva insufficienza o perfezione. Essi inoltre sostengono che essere negligenti nell'osservanza delle norme giuridiche non pregiudichi la propria fede nell'unicità di Dio Onnipotente, nella sua natura divina e nella propria sottomissione a Lui.

Sayyid Qutb ha aggiunto:

Coloro che non associano l'*hakimiyya* solo a Dio Onnipotente sono, in ogni tempo e in ogni luogo, dei politeisti. Anche se credono che non vi sia alcun dio all'infuori di Dio, essi offrono i loro atti di culto ad altri che a Lui e perciò continuano a restare nel politeismo. Questa gente è alla stregua dei pagani, che non possono essere considerati musulmani. I musulmani possono essere definiti tali solo quando completano gli anelli della catena, e cioè quando aderiscono al credo e agli atti di culto, quando associano l'*hakimiyya* solo a Dio Onnipotente, quando rinnegano la legittimità dei governi, delle leggi, delle situazioni, dei valori e delle tradizioni provenienti da altri che Dio ... Solo tutto questo corrisponde all'Islam.⁵¹

Inoltre, egli ha detto:

La fede nell'Islam si basa sul principio della testimonianza: "Non c'è nessun dio all'infuori di Dio". Con questa testimonianza il musulmano smette di riconoscere la natura divina degli uomini e riconosce solo quella di Dio; in seguito, smette di riconoscere la *hakimiyya* di ciascuno di loro e realizza che quest'ultima è un tutt'uno con Dio e che legiferare sui peccati veniali e su quelli gravi significa impegnarsi per realizzare la *hakimiyya*, e di conseguenza anche per realizzare la natura divina di Dio. Il musulmano considera solo Dio come suo padre, e la religione islamica è l'effettivo giorno del giudizio dei servi di Dio nel loro presente, esattamente come

50. Fi zilal al-Quran, p. 1556, vol. 3.

51. Fi zilal al-Quran, p. 1556, vol. 3.

accade per il loro credo interiore – l'unica natura divina è quella Dio, e il giorno del giudizio potrà ribellarsi solo ad altri da Dio tra i suoi servi che vogliono passare per divinità! Legiferare significa impegnarsi per la realizzazione della natura divina, e sottomettersi alla legge islamica vuol dire riconoscere la sacralità della natura divina, e fare in modo che i musulmani riconoscano solo la natura divina di Dio e sradichino e rinneghino il giudizio finale dei suoi servi che vogliono passare per divinità! Tutto ciò è celebrato nel Corano, in cui vengono stabiliti questi principi di credo, proprio come vediamo in questa sura meccana.⁵²

Lo studioso ha anche sostenuto quanto segue:

Persino molti di quelli che sono entusiasti di questa religione, mettendo da parte i suoi nemici e i dissoluti che non se ne curano, considerano la *hakimiyya* come qualcosa di separato dalla fede. La *hakimiyya* non mobilita i loro cuori come li mobilita la fede, né essi ritengono che cancellare o abrogare la *hakimiyya* si traduca in un allontanamento dalla religione, proprio come accade invece quando ci si discosta dalla fede o dal culto! Questa religione non conosce differenza tra fede, atti di culto e *shari'a*, ma ciò che vediamo oggi è il risultato di un cambiamento operato lungo i secoli da forze ben addestrate. Il loro scopo è sempre stato quello di ridurre l'importanza della *hakimiyya* e di cancellarla persino nelle menti di coloro che sono entusiasti sostenitori dell'Islam! Questa è la questione centrale di sura meccana, che non parla né del governo e né della *shari'a*, ma solo della fede e adotta uno stile linguistico e letterario che esprime affermazioni mentre discute in dettaglio le tradizioni sociali. Tutto ciò si ricollega a un principio fondamentale, e cioè quello della *hakimiyya*, il quale a sua volta rappresenta l'elemento alla base di questa religione e della sua vera e propria esistenza.

Infatti coloro che giudicano gli idolatri come pagani, non fanno altrettanto per coloro che accettano il governo di autorità tiranniche. Questi condannano i primi, ma non i secondi, e ciò perché non leggono il Corano e non conoscono la vera natura di questa religione. Magari leggessero il Corano nella maniera in cui è stato rivelato da Dio e interpretassero in maniera corretta le parole di Dio: "Se date loro ascolto sarete pari ai pagani."⁵³

52. Fi zilal al-Quran, p. 1211, vol. 3.

53. Sura dei greggi, versetto 121.

Alcuni degli entusiasti di questa religione si preoccupano, insieme ad altra gente, di verificare se una data legge, una data procedura, un dato discorso siano compatibili con la *shari'a* o meno. Essi si addolorano quando vedono che viene commessa qualche violazione. Il loro atteggiamento suggerisce che in realtà l'Islam sia applicato, che ma la sua implementazione richieda dei miglioramenti che prevengano la commissione di queste violazioni! Questa gente è così entusiasta e devota all'Islam, che involontariamente lo serve male, e danneggia la sua causa concentrandosi su questioni di minore importanza. Ciò che realmente fa è allontanare il potere della fede che resta nella società e concentrarsi su questioni marginali. Così facendo, essa sostiene implicitamente i sistemi prevalenti della *jahiliyya*, suggerendo che essi abbiano delle caratteristiche islamiche e che debbano solo essere modificati o essere sottoposti ad azioni correttive per diventare completamente islamici. Il fatto è che in società come queste, la fede islamica non esiste, perché non si esprime in un quadro che afferma soltanto la *hakimiyya* di Dio.

Perché si possa parlare di Islam è necessario che la *hakimiyya* appartenga solo a Dio.⁵⁴

In questo passaggio Sayyid Qutb definisce la *hakimiyya* come parte integrante della fede, e afferma che non riconoscere la *hakimiyya* equivale a non riconoscere la religione stessa. Ciò lo porta a considerare tutti i musulmani come dei miscredenti o, per essere più precisi, a metterli sullo stesso piano degli adoratori di idoli, a causa della negligenza da loro mostrata verso il rispetto dei dettami della *shari'a*. In realtà questa negligenza non va ad intaccare la loro fede assoluta in Dio. Per questo motivo egli ha scritto *Fi zilal al-Quran*, un libro che, come ha sostenuto al-Qaradawi, trasuda miscredenza.

Qutb ha anche scritto:

Dobbiamo ricordare questo versetto e ciò che abbiamo detto nelle pagine precedenti per capire che il termine 'politeismo' nel contesto coranico viene inteso come una pratica vietata sin dall'inizio... Il politeismo può presentarsi tanto nei confronti della fede che della *hakimiyya*. Il contesto è quello

54. *Fi zilal al-Quran*, p. 2116, vol. 3, 4a ed., Dar al-Shuruq, Cairo, anno 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

presente, come lo sono anche le circostanze, e dobbiamo costantemente ricordare questo aspetto, perché gli sforzi dei demoni di privare questa religione dei suoi concetti principali hanno dato, sfortunatamente, i loro frutti; essi sono riusciti a separare totalmente la questione della *hakimiyya* dalla fede! Inoltre, vediamo che persino gli entusiasti dell'Islam discutono per modificare un rito religioso, per denunciare una dissoluzione morale o una delle contraddizioni contenute nel Corano. Ma essi non parlano del principio della *hakimiyya* e del suo ruolo nella fede islamica! Essi evidenziano situazioni negative di importanza secondaria, ma non riescono a vedere la dissoluzione più grande e cioè quella che porta a vivere senza credere nell'unicità di Dio, e cioè senza associare la *hakimiyya* solo a Dio Onnipotente.⁵⁵

3. Egli ritiene che la *jahiliyya* non sia una fase storica che ci siamo messi alle spalle, ma che invece rappresenti uno stile di vita che si è tramandato lungo corso il tempo, prima e dopo l'Islam, facendo tornare la gente alla prima *jahiliyya* (e dunque alla miscredenza), al politeismo e a valori sociali disordinati.

I musulmani non credono che la popolazione islamica sia composta da miscredenti, ma piuttosto ritengono che tutte le volte che le leggi islamiche sono state violate, ciò si sia configurato come un peccato o una infrazione, e che quindi non sia un segno di miscredenza e apostasia. Il Profeta, PBSL, lo dichiara espressamente, tanto che al-Bukhari, nel suo *Sahih* su Uqba Ibn Amir, racconta che il Profeta di Dio, PBSL, disse: "Io non temo che voi possiate associare altri a Dio dopo la mia scomparsa, ma ho paura che il mondo vi porti a competere gli uni con gli altri".

Sayyid Qutb arriva persino ad affermare che la comunità islamica sia caduta in uno stato di miscredenza e politeismo della *jahiliyya* identico a quello che ha preceduto l'arrivo del Profeta, PBSL. Infatti in *Fi zilal al-Quran* ha detto:

La *jahiliyya* non è un periodo storico che ci siamo messi alle spalle. Infatti essa comprende tutti quegli atteggiamenti che portano un uomo a diventare il servitore di un altro uomo. Questa caratteristica oggi si ritrova in tutti i luoghi della terra, senza esclusione alcuna, e in tutti gli atteggiamenti che

55. *Fi zilal al-Quran*, p. 1229, vol. 3.

l'uomo adotta nei confronti di un altro uomo: le percezioni e i principi, i bilanci e i valori, le leggi e i regolamenti, i sistemi e le tradizioni.⁵⁶

A questo proposito, ha anche sostenuto quanto segue:

La *jahiliyya* non è un periodo storico, ma è la condizione in cui ci si trova ogni volta che i componenti di un sistema o di una autorità sono, nel profondo, il risultato di sistemi e legislazioni che rispondono ai desideri degli uomini.⁵⁷

Sayyid Qutb ha anche detto:

La *jahiliyya*, alla luce di queste parole, non è un periodo lontano nel tempo ma rappresenta la condizione attuale in cui ci troviamo. Questa situazione c'era ieri, c'è oggi e ci sarà anche domani, e prende il nome di *jahiliyya*, in contrapposizione e in opposizione all'Islam.⁵⁸

Inoltre ha aggiunto:

La *jahiliyya* non è un periodo lontano nel tempo ma è una condizione che si è presentata ripetutamente lungo il corso del tempo in diverse forme.⁵⁹

E, soprattutto, ha detto:

Non c'è mai stata differenza più grande tra la religione e la vita reale e materiale che osserviamo in tutti i sistemi della *jahiliyya* vigenti oggi sulla terra.⁶⁰

Dove vede quindi Sayyid Qutb questa opposizione alla rispettabile comunità di Muhammad e a tutta la religione islamica, dato che egli la dipinge come qualcosa che è presente in tutto il mondo e afferma che la *jahiliyya*, la miscredenza e il politeismo sono diffusi su tutta la terra?!

A questo riguardo, Sayyid Qutb afferma:

Questa *jahiliyya*, che oggi permea tutta la superficie, il nucleo, lo spirito e il movimento della terra, deve "far nascere" l'Islam al suo interno e nello spirito

56. Fi zilal al-Quran, p. 557, vol. 1, 4a ed., Dar al-Shuruq, Cairo, anno 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

57. Fi zilal al-Quran, p. 890, vol. 2.

58. Fi zilal al-Quran, p. 904, vol. 2.

59. Fi zilal al-Quran, p. 990, vol. 2.

60. Fi zilal al-Quran, p. 933, vol. 2.

degli uomini, nella sua vita e in quella degli uomini; bisogna combattere questa *jahiliyya* e tutte le sue rappresentazioni, preoccupazioni, tradizioni, la sua realtà pratica e tutte le sue pressioni, bisogna combatterla e opporvisi perché si diffondano un credo e uno stile di vita realmente divini.⁶¹

Ha anche aggiunto:

Essi vedono che coloro che si descrivono come musulmani non hanno niente di cui essere fieri, semplicemente perché non applicano il Libro che Dio ha rivelato loro. Di conseguenza, essi potrebbero essere intimoriti ed essere incapaci di esprimere una parola decisiva sulla verità alla maggioranza dell'umanità.

Essi potrebbero anche pensare che sia inutile dire a tutti questi gruppi che la loro vita non si basa su niente e tentare di spiegare loro la "religione" della verità. Questo è un atteggiamento sbagliato. La *Jahiliyya*, o lo stato di ignoranza sulla verità, resta la stessa, anche se è diffusa nel mondo intero. Non è importante ciò che la gente segue. Essa continuerà a restare nell'errore, a meno che non segua la vera fede. Il dovere di chi difende la verità resta lo stesso, e non deve essere abbandonato solo perché coloro che hanno abbandonato la retta via sono troppo numerosi o perché la falsità sembra che sia diventata troppo forte. La falsità resta sempre priva di fondamenti. L'invito alla verità dovrebbe essere portato avanti nella stessa maniera in cui è cominciato: si deve basare sulla dichiarazione che la vita di tutta l'umanità non si basa su niente. Deve essere chiaro che ora noi stiamo vivendo una situazione simile a quella del Profeta di Dio, PSBL.⁶²

3. La religione è stata eliminata da molto tempo e non esiste più, perciò non è più presente sulla Terra. Sayyid Qutb si immerge in questa visione oscura e in questo stato psicologico che lo porta a immaginare uno scenario deprimente in cui tutta la Terra è caduta nel politeismo, la comunità musulmana ha abbandonato l'Islam e tutto il Creato è immerso nella *jahiliyya* e nella miscredenza.

Questa immagine oscura resta deprimente anche quando egli afferma in maniera bizzarra e stupefacente che la religione ha cessato di esistere da molto tempo.

61. Fi zilal al-Quran, p. 1017, vol. 2.

62. Fi zilal al-Quran, p. 941, vol. 2.

Nel libro *Al-adala al-ijtima'iyya fi al-Islam* (La giustizia sociale nell'Islam) Sayyid Qutb ha asserito:

Se oggi passiamo in rassegna tutta la superficie della terra basandoci sulla spiegazione divina del concetto di 'religione' e 'Islam', ci rendiamo conto che la religione ha cessato di esistere da quando l'ultimo gruppo di musulmani ha smesso di associare la *hakimiyya* a Dio Onnipotente nella vita degli uomini.⁶³

Nel libro *Ma'alim fi al-tariq* egli ha sostenuto:

La comunità musulmana ha cessato di esistere da numerosi secoli.⁶⁴

Questa altro non è che una palese opposizione alla comunità di Muhammad, la migliore di tutte le comunità presenti sulla Terra. Sayyid Qutb la accusa di miscredenza e politeismo, ma in realtà sta solo cercando di annientarla.

In *Fi zilal al-Quran* egli ha affermato:

Oggi ci troviamo in una situazione simile a quella che si verificò quando la religione dell'Islam rivelò all'umanità che "non c'è nessun dio all'infuori di Dio". Gli esseri umani sono tornati ad adorare altre creature e ad accettare l'oppressione di diverse forme di religione; essi hanno abbandonato il vero significato del principio dell'unicità di Dio. Alcuni gruppi di persone continuano a dichiarare dai minareti delle moschee che "non c'è nessun dio all'infuori di Dio", ma di rado ne capiscono il vero significato e, di conseguenza, non intendono davvero ciò che dicono. Essi non combattono neanche le rivendicazioni di altri alla sovranità, che sono sinonimo di divinità. Non importa se a rivendicare questa autorità siano degli individui, dei consigli legislativi o delle nazioni. Ciò perché nessuno di essi è una divinità in grado di esercitare quel tipo di autorità. Solo il ritorno dell'umanità alla *jahiliyya* è quello che attribuisce a queste creature le caratteristiche di una divinità. Di conseguenza, l'umanità non mostra più una fede salda nell'unicità di Dio e una devozione totale rivolta a Lui solo.

Ciò vale per tutta l'umanità, per tutti quelli che vivono sulla terra e ripetono la dichiarazione dell'unicità di Dio dai minareti senza associarle

63. *Al-adala al-ijtima'iyya fi al-Islam*, p. 183, Dar al-Shuruq, Cairo, 1415 dell'Egira/ 1995 del Calendario Gregoriano.

64. *Ma'alim fi al-tariq*, p. 8.

il significato corretto o metterla in pratica. Essi commettono un peccato più grande, che sarà severamente punito nel Giorno del Giudizio, dato che sono tornati a venerare delle creature dopo aver ricevuto una giusta guida e aver abbracciato la vera fede. I sostenitori dell'Islam dovrebbero riflettere profondamente su questi versetti.⁶⁵

Egli afferma che tutta la comunità musulmana è caduta nell'apostasia, anche coloro che prestano le proprie orecchie al *muezzin*; anzi, nella visione di Sayyid Qutb, quest'ultimi il Giorno del Giudizio riceveranno una punizione più severa e saranno giudicati come i più grandi peccatori della comunità islamica!

Sembra che nel mondo contemporaneo nessuno possa sfuggire alla definizione di apostata; tuttavia Sayyid Qutb, in altri passaggi del testo, fa riferimento all'esistenza di una piccola comunità di veri credenti:

Quelli che di noi oggi fanno parte della comunità musulmana dovrebbero riflettere profondamente su questo passaggio e sulla maniera in cui affronta questo tema centrale. La piccola comunità di veri credenti oggi deve affrontare una *jahiliyya* che è diffusa in tutto il mondo, trovandosi nella stessa condizione della prima generazione di musulmani quando questi versetti furono loro rivelati.⁶⁶

Ha anche aggiunto:

Questa piccola comunità di veri credenti deve adottare questo approccio nei confronti della *jahiliyya* che si è diffusa sulla terra.⁶⁷

Saleh Sirriyya in *Risala al-iman* ha affermato:

Tutte le leggi statali che vanno contro l'Islam sono delle leggi miscredenti, e tutti coloro che le formulano, che contribuiscono alla loro formulazione, che le rendono delle leggi obbligatorie e che le applicano senza opporvisi o rinnegarle, sono dei miscredenti. Di conseguenza, tutti i membri di un consiglio che redigono queste leggi, tutti i membri del Parlamento che le approvano, tutti i ministri che le presentano, tutti i capi di governo che le sottoscrivono, i giudici, i pubblici ministeri, gli investigatori della polizia

65. Fi zilal al-Quran, p. 1057, vol. 2.

66. Fi zilal al-Quran, p. 1057, vol. 2.

67. Fi zilal al-Quran, p. 1057, vol. 2.

e i ricercatori che ne sostengono la necessità, se non vi si oppongono o si rifiutano di applicarle, sono dei miscredenti; ogni individuo del popolo che ne è soddisfatto e non vi si oppone, o che gli è indifferente, è un miscredente, perché coloro che preferiscono la legge degli uomini alla legge di Dio sono miscredenti, perché associano altri a Dio e governano senza applicare ciò che Dio ha rivelato.

5. I ragionamenti appena esposti hanno portato Sayyid Qutb a offrire una immagine bizzarra del mondo in cui viviamo e a postulare la necessità di uno scontro con tutta la gente della terra. Ciò risulta inevitabile perché l'unico tipo di relazione che i musulmani possono avere con i non musulmani si basa sullo scontro e sul conflitto:

Era inevitabile che l'Islam fosse attaccato, dato che la sua vera e propria esistenza, i suoi obiettivi, il movimento che aveva formato sotto una nuova guida e la nascita di una nuova comunità che riconoscesse solo l'autorità di Dio istigavano le altre società della *jahiliyya* a distruggerlo per difendere i propri interessi. È quindi altrettanto inevitabile che anche la nuova comunità musulmana debba difendersi dalle aggressioni esterne.

Questa è una situazione inevitabile che si presenta con l'avvento dell'Islam in ogni società. Questa battaglia si impone all'Islam, e lo scontro che ne segue è naturale, dato che si verifica tra due sistemi che non possono coesistere per un periodo troppo lungo.⁶⁸

Inoltre, Sayyid Qutb ha asserito:

Ed essi sanno che le società della *jahiliyya*, i loro popoli, la loro morale e i loro governi non possono riconciliarsi con l'Islam o vivere al suo fianco e che, perciò, lo scontro fra le due società potrà avere fine solo quando la *jahiliyya* sarà cancellata da questa Terra e l'Islam ritornerà in auge, portando di nuovo in alto il nome di Dio; cioè, quando l'unico potere sulla Terra sarà quello di Dio e tutti i suoi detrattori lo riconosceranno. Solo in questo modo l'Islam e Dio torneranno ad essere una cosa sola.⁶⁹

Se la relazione della comunità islamica con le altre comunità è basata sul conflitto e sulla distruzione, allora che differenza c'è tra il pensiero di

68. Fi zilal al-Quran, p. 1441, vol. 3.

69. Fi zilal al-Quran, p. 1061, vol. 2.

Sayyid Qutb e la teoria sullo scontro di civiltà di Samuel Huntington? E che ne è stato delle parole di Dio Altissimo: "O uomini, in verità Noi v'abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù a che vi conosceste a vicenda"⁷⁰ oppure "E te non abbiamo inviato che in segno di grazia pel mondo."⁷¹

In conclusione, la teoria sulla *jahiliyya* di Sayyid Qutb si basa su delle premesse sbagliate e disordinate, in particolare nel merito dei fondamenti della fede, e su una confusione tra la fede, le opere e il diritto applicato. Egli non solo non fa riferimento alla teoria degli effetti delle responsabilità elaborata dagli studiosi di diritto, ma inventa un concetto che chiama "unicità della *hakimiyya*" e lo collega alla *jahiliyya*, cioè alla miscredenza e al politeismo. Nella sua personale visione, questi ultimi si sono diffusi su tutta la terra, la comunità islamica è caduta nell'apostasia e la religione ha cessato di esistere. Inoltre, ritiene che lo scontro tra la vera comunità musulmana e i miscredenti sia inevitabile, ed elabora una lunga serie di ragionamenti e definizioni che deviano la natura e il modo di pensare di tutti coloro che leggono in maniera radicale il libro *Fi zilal al-Quran*, portandoli ad avere un'immagine oscura della comunità musulmana e del mondo che la circonda, e immaginandola come piena di scontri, di conflitti e di miscredenti.

6. La cosa sorprendente è che Sayyid Qutb è indulgente nei confronti di coloro che violano l'Islam nel loro intimo e non lo è per niente nei confronti di quei musulmani che lo fanno solo nei loro atti esteriori, ma anzi li dichiara miscredenti. Proprio così si è arrivati allo sviluppo dello Stato Islamico, il quale non è mai indulgente verso nessuno, ma anzi decapita la gente per ristabilire la servitù e l'obbedienza.

In *Fi zilal al-Quran* Sayyid Qutb ha asserito:

L'Islam estende questa tolleranza a tutti coloro che abbracciano apertamente un'altra religione, ma non la offre a coloro che affermano di essere musulmani ma le cui azioni dimostrano il contrario. La sua tolleranza non può andare a coloro che dichiarano di credere nell'unicità di Dio, che affermano che non c'è nessun dio all'infuori di Dio e che, allo

70. Sura delle stanze intime, versetto 13.

71. Sura dei profeti, versetto 107.

stesso tempo, riconoscono a qualcun altro gli attributi che appartengono solo a Dio, come la *hakimiyya* e l'autorità di emettere leggi.⁷²

Proprio questo approccio bizzarro è quello che ha portato allo sviluppo di correnti estremiste lungo la storia, le quali a loro volta hanno allontanato i musulmani e ne hanno sparso il sangue, fino a distruggere la comunità musulmana e darle una punizione esemplare. Questi movimenti non si sono neanche minimamente preoccupati di trasmettere alle nazioni, ai popoli e alle civiltà vicine la guida, la scienza, la conoscenza e la civiltà islamiche, ma hanno ribaltato lo scopo della religione e gli intenti del messaggio profetico. Così, invece di affidare alla comunità musulmana il compito di guidare le altre comunità e di diffondere il messaggio, l'appello di Dio, il sistema di valori emergenti e le bellezze della nobile legge coranica, hanno afferrato i musulmani e ne hanno sparso il sangue.

Persino al-Hafiz Ibn Kathir afferma in *Al-Bidaya wa al-nihaya* (L'inizio e la fine):

Questo tipo di persone sono le più strane tra i figli di Adamo. Che sia lodato colui il quale creò una varietà di persone, come ha voluto e decretato. Quanto sono splendide le parole di un membro della prima generazione sui *kharijiti*: "Essi sono coloro che sono menzionati nei versetti in cui Dio Altissimo ha detto: "Di: "Volete che vi diciamo chi sono quei che più tristamente han perso l'opere loro? Son quelli il cui sforzo nella vita terrena fu traviato mentre essi pensavano di far lavoro perfetto. Son dessi coloro che rifiutarono i Segni del Signore, negarono che l'avrebbero mai incontrato, sì che l'opere loro son vanificate e non avremo bilancia a pesarli il Di del Giudizio."⁷³

Ciò che intende è che questa gente ignorante, che ha abbandonato la retta via con le parole e con i fatti, ha deciso di ribellarsi e di separarsi dai musulmani, di marciare fino a *Mada'in* per strapparne il controllo ai suoi abitanti e di stabilirsi lì; in seguito, si è messa in contatto con i suoi fratelli e con altri che la pensavano come loro a Bassora, affinché loro li raggiungessero lì.⁷⁴

72. Fi zilal al-Quran, p. 823, vol. 2.

73. Sura della Caverna, versetti 103-105.

74. Al-Bidaya wa al-nihaya, p. 286, vol. 7.

(3)

**I concetti di Casa della Miscredenza e di
Casa dell'Islam**

La questione della Casa della Miscredenza e della Casa dell'Islam

Il giurista musulmano divide il mondo in due parti: la Casa dell'Islam e la Casa della Miscredenza. Questa divisione immaginaria è stata teorizzata per distinguere i territori dove si applicano le leggi islamiche e quelli in cui invece sono in vigore delle leggi particolari.

Grazie all'elaborazione di queste due aree territoriali, quando in passato un musulmano era costretto a trasferirsi, viaggiare, entrare in contatto e interagire con il mondo circostante e le sue diverse filosofie e religioni, aveva la possibilità di stabilirsi in un altro paese musulmano, dove gli atti di culto, i contratti e le transazioni erano governate dalle leggi islamiche. In questa maniera, pur trasferendosi in un altro posto, poteva continuare a vivere nel rispetto delle prescrizioni religiose.

Ad esempio Ibn Battuta, che nei suoi viaggi si spostò da Tangeri alla punta più estrema del Nord Africa e si impegnò in svariate attività, restò sempre in territori soggetti alle leggi islamiche. A quei tempi, egli non pensò mai di spostarsi in paesi dove venivano applicate leggi particolari.

Al contrario, l'uomo musulmano doveva necessariamente viaggiare nei vari angoli del mondo, trasferirsi, stabilirsi, spostarsi e insediarsi in luoghi e paesi non musulmani, interagire col territorio, vendere e acquistare, sposarsi ed ereditare, e stabilire una rete di diverse relazioni sociali. Quest'ultimo si poneva inevitabilmente molte domande sulle modalità di applicazione delle leggi islamiche quando si trovava di fronte a sistemi di governo, conoscenze, leggi e culture di territori non musulmani.

Proprio per questi motivi il giurista musulmano aveva il compito di riflettere attentamente sulla linea di separazione esistente tra la Casa della Miscredenza e la Casa dell'Islam, allo scopo di offrire delle risposte

dettagliate e basate sulla Nobile Rivelazione che avrebbero aiutato il pagante e l'uomo musulmano nei suoi attriti e nella sua interazione col mondo circostante.

È inevitabile che esistano delle regioni, dei paesi, delle nazioni e dei popoli nel mondo che non siano musulmani e nei quali un musulmano sia costretto a vivere, a concludere dei contratti e delle vendite, a portare avanti le proprie faccende, a muoversi, ad effettuare ricerche scientifiche e studi. A quei tempi il suo stile di vita in territori non musulmani godeva di uno *status* particolare, e richiedeva l'applicazione di leggi speciali che dovevano necessariamente differenziarsi dal *corpus* legislativo applicato nei territori islamici.

Perciò a quei tempi nacquero delle divergenze tra i giuristi in merito alla definizione degli elementi essenziali e determinanti che contraddistinguevano la Casa dell'Islam e la Casa della Miscredenza. Lo scopo dei loro dibattiti era quello di investigare i lasciti del percorso della vita umana e offrire delle risposte alle domande che si sarebbe posto il musulmano durante il suo viaggio e trasferimento. Non si trattava quindi solo di elucubrazioni di natura teorica.

I termini Casa della Miscredenza e Casa dell'Islam esistono sin da quei tempi, e non hanno mai assunto quel significato violento che è stato loro dato dalle correnti estremiste e quelle sfumature negative che si ritrovano nella cultura contemporanea.

Il giurista musulmano si rese conto che la divisione del mondo in Casa dell'Islam e Casa della Miscredenza era solo finalizzata ad investigare le differenze tra i principi giuridici normali e quelli speciali, e non a stabilire la natura delle relazioni reciproche tra questi due territori e questi due mondi. Ciò perché il rapporto tra musulmani e non musulmani si basa su una grande interazione, su un apertura giuridica, su uno scambio di valori morali e di tradizioni divine legate alla società umana e alla guida del Signore. Tutti questi aspetti rendono l'interazione tra musulmani e non musulmani molto vasta e incentrata sulla guida divina, sull'invito alla fede e sulla morale. Tutto ciò che non rientra all'interno di queste definizioni è il frutto di ragionamenti scorretti e sbrigativi, e deve essere eliminato per lasciare spazio alla guida divina e a un sistema morale.

In *al-Fatawa* l'imam al-Jalil Taqi al-Din al-Subki scrisse:

Egli disse, PBSL, "se una sola persona sarà guidata da Dio verso di te, per te sarà meglio di un intero gruppo di cammelli rossi", e che l'assenza di interazione con i musulmani allontana queste persone dalla bellezza dell'Islam. Non vedi che l'emigrazione ai tempi di Hudaybiyya non infoltì che in minima parte la comunità islamica? Non vedi che da Hudaybiyya alla conquista decine di migliaia di persone sono diventate musulmane, grazie all'incontro con l'Islam e alla tregua raggiunta? Questa è la causa della legittimità della *dhimma* (contratto di protezione).⁷⁵

La teoria della divisione del globo terrestre in fusi orari è simile a quella appena delineata e può essere altrettanto utile per individuare i luoghi di applicazione delle leggi islamiche normali e di quelle speciali adottate in territori non musulmani.

Infatti nel mondo esiste una regione nella quale è possibile vedere i segni delle leggi islamiche. Questi ultimi sono delle cause, proprio come la regolarità dell'alba e del tramonto, grazie alle quali sappiamo quando pregare, quando ci sarà un quarto di luna, quando comincia e quando finisce il Ramadan e l'ora dell'alba, del tramonto e dell'*iftar*.

Vediamo che dalla latitudine 0 alla latitudine 42, queste relazioni cosmiche restano invariate, mentre dalla latitudine 42 alla latitudine 62 i loro orari e le loro cause sono diverse, la notte dura quattro o cinque ore, e durante tutte le altre ore è giorno. Quest'ultimo si allunga e si accorcia: come fa quindi il musulmano residente in questa regione a calcolare le ore del digiuno e quelle dell'*iftar*? Un principio giuridico deve necessariamente risolvere questo problema, perché la nobile legge islamica è nata per espandersi e rispondere alle esigenze dell'uomo, in qualsiasi area del globo terrestre egli si trovi.

Vediamo anche che dalla latitudine 62 fino al polo, dove si trovano i paesi scandinavi come la Svezia e la Norvegia e le zone polari, non è possibile vedere i segni della legge islamica. Chi abita in questi territori vede il sole sospeso nel cielo per 6 mesi senza che tramonti mai: come fa quindi a sapere l'ora della preghiera dell'alba? E come fa a sapere quando cominciare e

75. *Fatawa al-Subki*, p. 404, vol. 2, Dar al-Fikr, Beirut.

interrompere il digiuno? Se quindi in questa regione non ci sono i segni della legge islamica, il musulmano che vi risiede come deve fare?

Proprio per questo motivo i giuristi hanno diviso il mondo in una zona in cui è possibile vedere i segni della legge islamica, un'altra in cui questi segni sono leggermente diversi e un'altra in cui mancano del tutto; tutto ciò al fine di aiutare il musulmano che si trova in quelle zone ad avere una vita religiosa corretta.

La stessa cosa si può dire per quella linea di demarcazione che circonda la zona del mondo in cui c'è l'Islam e al cui interno si applica la legge islamica e quella che ospita non musulmani. In quest'ultima vivono musulmani che hanno bisogno di leggi precise che consentano loro di vivere insieme e con gli altri. Ad esempio, gli hanafiti pensarono di istituire una licenza per interagire con i contratti corrotti della Casa della Miscredenza e per far ereditare dei beni agli indigenti.

Che tipo di motivazioni c'erano dietro l'approccio dell'imam Abu Hanifa, degli imam successivi della sua scuola, come l'imam al-Sarakhsi autore del libro *Al-Mabsut*, l'imam al-Kasani, autore del libro *Badai' al-Sana'i* (Il più mirabile), come pure dietro quello dell'imam al-Shafi'i e dei più importanti membri della sua scuola? Essi volevano individuare la zona della cartina geografica in cui venivano applicate le leggi islamiche, e conoscere la linea che demarcava l'area in cui si applicavano leggi diverse, per capire come avrebbe fatto un uomo che abitava in quelle zone a vivere nel rispetto delle leggi islamiche.

La grande filosofia che ha generato i concetti di Casa dell'Islam e di Casa della Miscredenza si è sempre ispirata alla vita, e mai alla morte, all'omicidio, all'ostilità e al conflitto.

Ora vediamo i vari passaggi che negli ultimi ottant'anni hanno portato le correnti estremiste ad abbandonare la retta via, a decontestualizzare i concetti di Casa della Miscredenza e di Casa dell'Islam e a travisare il loro significato originario, a passare da una filosofia della vita a una filosofia della morte, della distruzione e del sangue, a trasformare questa teoria in

una sciagura per i musulmani e l'intera umanità e ad offrire alla gente una immagine negativa dei giuristi musulmani e di tutto l'Islam.

Se si guarda alla maniera in cui i concetti di Casa della Miscredenza e di Casa dell'Islam sono stati sviluppati da Sayyid Qutb e da chi è venuto dopo di lui, come Salih Sirima nel suo libro *Risala al-Iman*, Shukri Mustafa, Muhammad Abd al-Salam Faraj nel suo libro *Al-Farida al-Kha'iba* (Il dovere trascurato) e l'organizzazione dello Stato Islamico, ci si rende conto che sono stati elaborati in maniera confusa e si sono di molto allontanati dal loro significato originale.

In *Fi zilal al-Quran* Sayyid Qutb ha affermato:

Dal punto di vista islamico, il mondo si divide in due parti. La prima è la Casa dell'Islam e racchiude tutte le aree in cui sono applicate le leggi islamiche: la sua popolazione può essere interamente musulmana o può includere non musulmani che vivono sotto le leggi islamiche, oppure può essere interamente non musulmana ma trovarsi sotto un governo islamico che applica le leggi islamiche. Essa può includere anche qualsiasi area che sia stata occupata da non musulmani, ma la cui popolazione locale, che può essere interamente musulmana o avere dei non musulmani al suo interno, riesce a vivere nel rispetto delle leggi islamiche e a risolvere le dispute in base a queste. Perciò, il criterio da considerare per capire se un territorio fa parte della Casa dell'Islam è se tale territorio sia o meno soggetto alle leggi islamiche.

La seconda parte in cui si divide il mondo è la Casa della Guerra e include ogni area in cui i dettami e le leggi islamiche non sono applicate, indipendentemente dalla religione della popolazione che la abita. Di conseguenza, anche se tutta la popolazione, o la sua maggioranza, si definisce musulmana, seguace delle altre religioni del Libro o miscredente, tutti i territori in cui le leggi islamiche non sono applicate sono considerati terre ostili ai musulmani, sia in quanto individui che in quanto comunità.

La società islamica è quella che si è stabilita nel territorio che abbiamo appena definito come "Casa dell'Islam."

Questa società, che applica le leggi islamiche, deve salvaguardare la sua vita, la proprietà privata e l'ordine pubblico. Di conseguenza sarà legittimo

applicare le punizioni previste dalle leggi islamiche solo a coloro che con le loro azioni minacciano la sua pace e la sua sicurezza. Si tratta di una società nobile, libera e giusta, che assicura un lavoro e viveri sufficienti a tutti, indipendentemente dalla loro capacità di lavorare. Si tratta di una società in cui ci sono molti motivi per perseguire il bene e pochi che incoraggiano il male. È giusto che questa società imponga a ciascuno dei suoi membri di proteggere questo splendido stato di cose e di rispettare il diritto delle altre persone di vivere in pace e sicurezza. È naturale che bisogni salvaguardare la sicurezza della Casa dell'Islam, un territorio in cui tutti vivono in pace, con tutti i diritti e i privilegi loro concessi. Chiunque violi le leggi di questa società pacifica è un vile aggressore che merita di essere severamente punito, benché gli sia in ogni caso assicurato un processo giusto e, in caso di prove insufficienti, sarà considerato innocente.

Quanto alla gente che risiede nella Casa della Guerra, essa non ha il diritto di godere delle garanzie offerte dalle disposizioni legali islamiche e dei deterrenti che esse contengono. Ciò perché questo territorio non applica né riconosce la legge islamica. Per i musulmani che vivono nella Casa dell'Islam, questa non è una terra pacifica, a meno che non abbia sottoscritto trattati e accordi con la Casa dell'Islam. Inoltre la legge islamica, tramite un salvacondotto, offre le stesse garanzie e diritti agli individui ostili che provengono dalla Casa della Guerra. Ciò avviene per tutta la durata del salvacondotto e della permanenza di questi individui in un'area governata da un musulmano che applica la legge islamica.⁷⁶

Queste parole sono molto pericolose, e hanno generato quelle correnti di pensiero e quelle organizzazioni estremiste che oggi sono diventate la spina nel fianco dei musulmani. Esse hanno sparso il sangue dei musulmani e hanno fatto arretrare la loro comunità, dichiarandola miscredente e combattendola. Le parole di Sayyid Qutb hanno anche dato vita a tutte quelle organizzazioni come lo Stato Islamico, al-Qaeda, e altre che sono scaturite da questo e altri discorsi simili.

Quando Sayyid Qutb afferma che il mondo attorno a noi si divide solo in Casa dell'Islam e in Casa della Miscredenza e non postula l'esistenza di un terzo territorio, non crea le condizioni perché vi sia un'entità con la quale la comunità islamica può interagire pacificamente.

76. Fi zilal al-Quran, /873/2

Secondo la sua teoria, la Casa della Miscredenza è composta da tutti i paesi musulmani che egli ha definito miscredenti, i cui abitanti ha definito gente della *jahiliyya*, quella *jahiliyya* che per lui significa miscredenza e apostasia.

Di conseguenza, nella sua personale visione la Casa dell'Islam corrisponde solo a un numero ristretto di individui che vive in una zona o area, senza che questa includa altri paesi musulmani.

L'unica interazione possibile tra Casa dell'Islam e Casa della Miscredenza è una guerra perenne e inarrestabile. Nella sua teoria, la Casa dell'Islam è l'unica che offra sicurezza e che salvaguardi l'incolumità fisica dei suoi abitanti, la proprietà privata e l'ordine pubblico.

Quanto alla Casa della Guerra, composta da tutti quei paesi musulmani che sono stati dichiarati miscredenti e che sono quindi caduti nella *jahiliyya*, essa non ha alcun diritto, e la sua gente non ha alcun diritto, di godere delle garanzie di sicurezza, perché secondo la Casa dell'Islam quest'area non è un posto sicuro ed è terra di nessuno!!

Se mettiamo insieme il vocabolario e gli elementi che compongono questa immagine oscura, complessa e tormentata dal punto di vista psicologico, piena di sofferenza, afflizione

e tristezza, otteniamo lo Stato Islamico in una visione assoluta e senza compromessi, l'organizzazione di al-Qaeda o altre organizzazioni criminali terroristiche.

L'imam Muslim nel suo *Sahih* ha affermato che il Profeta di Dio, PBSL, ha detto:

Chiunque esca dalla mia comunità, danneggia i buoni e i cattivi, credenti compresi, non ha più impegni verso nessuno e non ha niente a che fare con me, così come io non ho niente a che fare con lui.⁷⁷

Come è possibile, o Profeta di Dio, che chi è uscito dalla tua comunità, abbia dichiarato miscredenti tutti gli altri, li abbia accusati di essere politeisti, si sia sentito superiore a loro e abbia fatto in modo che un gruppo

77. Sahih Muslim, p. 21, vol. 6, Libro dell'Emirato, Capitolo sulla necessità di restare uniti quando si verificano delle controversie e monito sull'invito alla miscredenza, Dar al-Nawadir, Damasco, 1433 dell'Egira/ 2012 del Calendario Gregoriano.

si dissociasse da tutti, danneggiando i buoni e i cattivi, credenti compresi? Com'è possibile che abbia annullato tutti gli accordi e i patti, che non abbia più impegni verso nessuno, che abbia fatto in modo che questo gruppo si sentisse l'unica vera comunità musulmana e, infine, che abbia definito la Tua religione e la Tua legge, frutto della misericordia, come una afflizione e una degradazione per i Cieli?

Sayyid Qutb in *Fi zilal al-Quran* ha scritto:

Era inevitabile che l'Islam fosse attaccato, dato che la sua vera e propria esistenza, i suoi obiettivi, il movimento che aveva formato sotto una nuova guida e la nascita di una nuova comunità che riconoscesse solo l'autorità di Dio istigavano le altre società della *jahiliyya* a distruggerlo per difendere i propri interessi. È quindi altrettanto inevitabile che anche la nuova comunità musulmana debba difendersi dalle aggressioni esterne.

Questa è una situazione inevitabile che si presenta con l'avvento dell'Islam in ogni società. Questa battaglia si impone all'Islam, e lo scontro che ne segue è naturale, dato che si verifica tra due sistemi che non possono coesistere per un periodo troppo lungo.⁷⁸

Egli ha anche detto:

In tutte queste affermazioni categoriche Dio dice chiaramente che coloro che si trovano nella *jahiliyya* non cambieranno mai i loro obiettivi riguardo all'Islam e ai musulmani. Essi li perseguiranno con una forte persistenza, che non svanirà con il passaggio del tempo, né cambierà in seguito a mutate circostanze. Se non comprendiamo questa legge fondamentale che è intrinseca alla relazione tra la comunità musulmana e alle società della *jahiliyya*, non potremo mai capire la vera natura del *jihad* islamico, i motivi di questo lungo conflitto tra le due società. Se non comprendiamo questa legge, non possiamo neanche capire i motivi che hanno portato i primi musulmani a conquistare i territori o che hanno spinto le forze ostili a scatenare una guerra contro l'Islam per quattordici secoli. Questa guerra contro i figli della comunità musulmana è tuttora in corso, sebbene essi abbiano tristemente abbandonato il vero Islam e il suo approccio olistico alla vita per mantenerne solo gli aspetti esteriori. Questa guerra contro

78. *Fi zilal al-Quran*, p. 1441, vol. 3.

le comunità musulmane degli ultimi giorni è ancora presente, e colpisce anche coloro che vivono in mezzo a credi ostili come il comunismo e l'idolatria, e cioè coloro che risiedono in Russia, in Cina, in Jugoslavia, in Albania, in India, nel Kashmir, in Etiopia, a Zanzibar, a Cipro, in Kenya, in Sudafrica o negli Stati Uniti. Tutto ciò è accompagnato dai tentativi brutali di sterminare coloro che incoraggiano la rinascita dell'Islam nel mondo musulmano o, per essere più precisi, nel mondo che un tempo era musulmano. Il comunismo, l'idolatria e altre potenze mondiali collaborano e danno supporto attivo ai regimi che intraprendono questi tentativi di sterminio di coloro che difendono la rinascita dell'Islam. Essi aiutano questi governi al punto che danno loro qualsiasi tipo di aiuto per assicurarsi che restino al potere. Il loro supporto spesso prende la forma di un'approvazione tacita o silenziosa di ciò che questi governi fanno ai nobili credenti che cercano di convincere la gente a credere in Dio e ad implementare le Sue leggi. La comprensione di tutti questi aspetti può essere raggiunta solo quando si capisce la legge fondamentale di cui abbiamo parlato e i fenomeni che essa genera.⁷⁹

Se analizziamo i discorsi dei più importanti ulema sui concetti di Casa dell'Islam e di Casa della Miscredenza e sulle loro leggi e differenze, riusciamo a capire cosa è realmente successo nella nostra età contemporanea. Riusciamo anche a vedere che da una parte abbiamo un metodo scientifico corretto basato sulla misericordia e la calma della religione di Dio Altissimo e dall'altra un metodo di ricerca pieno di lacune che distorce e trasforma gli scopi nobili della *shari'a* in una legittimazione dei conflitti e degli scontri.

Queste espressioni, Casa dell'Islam e Casa della Miscredenza, sono state coniate nel terzo e nel quarto secolo dell'Egira, e sono state accettate e assodate senza mai diventare pericolose. Anzi, grazie allo sviluppo del pensiero umano, hanno cominciato a trasformarsi in qualcosa di completamente diverso che oggi si chiama scienza delle relazioni internazionali e diritto internazionale.

Perciò, ciò che 1300 anni fa Abu Hanifa e i grandi giuristi chiamavano Casa della Miscredenza e Casa dell'Islam, oggi si è trasformato in una scienza

79. Fi zilal al-Quran, p. 1592, vol. 3.

completa, dotata di principi, di una filosofia e di leggi ed è conosciuto dagli studiosi come scienza delle relazioni internazionali. Da quest'ultima poi è scaturita la disciplina del diritto internazionale.

L'imam Abu Hanifa aveva già condotto delle ricerche sulle relazioni internazionali usando come fonti i trattati, la corrispondenza, i protocolli, i contratti, le clausole e gli armistizi tra i vari paesi, ma aveva chiamato questo studio come Casa della Miscredenza e Casa dell'Islam.

Di recente i ricercatori contemporanei hanno cominciato a rivedere i contenuti del libro *Al-Siyar al-Kabir* (Il libro più grande sul diritto internazionale islamico) dell'imam Muhammad Ibn al-Hasan al-Shaybani, il quale descrive gli eventi del primo Islam, e cioè i tempi del Profeta e i periodi successivi. Questo scritto parla delle invasioni, dei governi, delle battaglie, dei trattati, delle clausole, delle tregue e di altri eventi legati all'interazione della comunità musulmana con le altre comunità. I ricercatori si sono resi conto che questo rappresenta il primo libro mai scritto di relazioni internazionali, tanto che nel 1968 d.C. a Parigi è stata fondata una università di legge che è stata chiamata Università al-Shaybani e che si occupa di studiare questo imam e i suoi scritti. I ricercatori hanno anche stabilito che solo 6 secoli dopo l'uscita del libro di al-Shaybani ne fu pubblicato un altro simile che si occupava di storia europea.

Perciò, un gruppo di ricercatori contemporanei ha approfondito le proprie conoscenze e ha analizzato gli scritti dell'antico giurista alla luce delle scienze moderne, pubblicando un'enciclopedia in 12 volumi del pensiero islamico intitolata *Enciclopedia delle Relazioni Internazionali nell'Islam*. Questo libro parla delle teorie dell'antico giurista, che ora sono chiamate "scienza delle relazioni internazionali". La sua divisione del mondo in Casa dell'Islam e Casa della Miscredenza merita di essere sviluppata e perfezionata, in particolare con l'aggiunta di una terza area chiamata la Casa dell'Alleanza.

Un ricercatore contemporaneo, il Dott. 'Abid al-Sufyani, ha riproposto la teoria dell'antico giurista sulla divisione del mondo in Casa dell'Islam e Casa della Miscredenza, senza riconoscere l'esistenza di una terza area.

Al contrario, il Dott. Ismail Fatani, ha pubblicato una tesi di laurea, di cui ancora non si conosce il titolo, nella quale sostiene che non vi sia consenso

sul fatto che la prevalenza dei musulmani possa esercitare il proprio culto in tutto il mondo; anzi, l'antica divisione del mondo in Casa della Miscredenza e Casa dell'Islam secondo lo studioso deve essere arricchita di una terza area, chiamata Casa dell'Alleanza. Quest'ultima rappresenta l'evoluzione naturale del pensiero dell'antico giurista, che si è cristallizzato nel corso dei secoli e ha risentito del cambio di abitudini, di stili di vita e dei sistemi di governo e della nascita della filosofia politica.

In seguito, il Dott. Mohiuddin Ahmad Qasim ha presentato una tesi di dottorato presso la facoltà di Economia e Scienze Politiche dell'Università del Cairo intitolata *Al-Taqsīm al-islāmī li al-ma'mūra, muqaranatann bi al-jama'a al-duwaliya al-mu'asara* (La divisione islamica del mondo a confronto con la comunità internazionale contemporanea). Al suo interno egli ha riportato tutto ciò che abbiamo detto sinora, e cioè la teoria in base alla quale le correnti estremiste che si sono sviluppate negli ultimi ottant'anni si sono ispirate alla divisione del mondo proposta dall'antico giurista, travisandone il significato originario. Queste ultime hanno infatti ignorato tutti gli ampi orizzonti presenti in questa teoria, la quale si proponeva di offrire delle soluzioni per far procedere la vita umana in ogni angolo della terra e per far continuare ad esistere l'Islam in un contesto non musulmano. Al tempo stesso, Abu Hanifa aveva salvaguardato l'immagine della religione di Dio Altissimo di fronte ai cieli, per fare in modo che la gente vedesse attraverso questa le bellezze della *shari'a* e la guida e la morale che essa offre all'uomo.

Così, se da una parte il giurista si occupava di studiare i temi e i principi di una disciplina che oggi si chiama scienze delle relazioni internazionali, dall'altra Sayyid Qutb, Muhammad Abd al-Salam Faraj, Salih Sirriyya e lo Stato Islamico hanno ridotto il suo pensiero alla necessità che ci siano lotte sanguinose e conflitti armati tra Casa della Miscredenza e Casa dell'Islam. Anzi, forse la cosa peggiore è che costoro hanno incluso l'Egitto e tutti gli altri paesi arabi e musulmani nella Casa della Miscredenza e hanno attaccato questi territori impugnando le armi e spargendo il sangue, per poi legittimare questi crimini definendoli "*jihad*".

Quanti nobili concetti giuridici sono stati umiliati dalle correnti estremiste! E quanti principi sublimi e leggi rivelati da Dio Altissimo per condurre una vita disciplinata e tranquilla sono stati svalutati e distorti! Quanti

di loro sono stati interpretati in maniera sbagliata e ignorante e seguiti scorrettamente!

Per queste correnti non ha alcuna importanza trovare un contesto di applicazione delle leggi islamiche in territori non musulmani, né far sviluppare la disciplina delle relazioni internazionali o elevare l'antico bagaglio giuridico islamico. Esse non hanno fatto altro che applicare la definizione di Casa della Miscredenza ai territori musulmani e all'Egitto, il paese della scienza, della religione, di al-Azhar e dell'Islam, sviluppando una teoria confusa che stabilisce che l'unica interazione possibile con la Casa della Miscredenza è quella del conflitto, dell'inimicizia e dello scontro armato, e che questa si chiama "jihad".

Secondo Ibn Taymiyya oltre alla Casa dell'Islam e alla Casa della Miscredenza c'è un terzo territorio, chiamato Casa Mista o Ambigua: si tratta di un territorio islamico governato da non musulmani (come è successo quando i Tatars hanno invaso il nord di al-Shamm) o, al contrario, di un territorio il cui popolo è non musulmano ma che è governato da musulmani. Questa zona può anche chiamarsi la Casa Composta ed è dotata di uno *status* speciale, a proposito del quale è stato scritto un documento intitolato *Al-Fatwa al-Mardiniyya* (La fatwa di Mardin), dato che Mardin è un territorio che fu conquistato dai Tatars quando entrarono in al-Shamm.

Ibn Taymiyya ha definito questo territorio come una Casa Composta, dotata di una legge che può essere riassunta nel modo seguente: "I credenti saranno trattati in base al fatto che sono credenti, e quelli che non applicano la *shari'a* saranno combattuti in base a ciò che meritano." Le correnti jihadiste e takfiriste basarono i loro comportamenti violenti sull'interpretazione errata della parola *yuqātāl* (combattere).

Questa fatwa presenta numerosi problemi, perché le sue parole sono altisonanti: che significa l'espressione *al-kharīj min al-sha'riyya* (lett. "uscire dalla shari'ya")? Si tratta di un concetto molto ampio, che include tanto chi commette dei piccoli peccati che chi esce dalla sua società e la annienta. Di conseguenza si tratta di una questione ampia e non circoscritta e l'espressione usata non è sufficientemente accurata.

Quanto alla parola *yuqātāl* (combattere), chi è che combatte? Le correnti estremiste hanno detto: "siamo noi quelli che combattono", commettendo un grave errore; i singoli non hanno il diritto di appropriarsi, arrogarsi ed eseguire i compiti che invece spettano alle istituzioni. Infatti sono solo le istituzioni e i sistemi di governo stabili che devono occuparsi di diffondere la sicurezza e di combattere la corruzione, proprio come accade in ogni nazione rispettabile del mondo.

Qui si intende dire che queste correnti hanno interpretato il verbo *yuqātāl* (combattere) nella stessa maniera di Abd al-Salam Faraj, che nel libro *Al-Farida al-Kha'iba* diffonde un approccio takfirista, violento e inutilmente aggressivo nei confronti dei paesi e delle popolazioni. Questo aspetto è stato anche sottolineato dallo *shaykh alim* Attia Saqr, esperto in legge, nel libro *Naqd kitab al-farida al-kha'iba* (Confutazione del libro Il dovere trascurato).

In seguito, alcuni ulema contemporanei hanno studiato questa fatwa sotto un altro punto di vista, e cioè mettendo in evidenza la differenza tra la parola *yuqātāl* (combattere) e la parola *yu'āmāl* (lett. trattare, interagire.) e quindi ipotizzando che nel libro di Ibn Taymiyya vi sia stato un errore di stampa. Essi hanno trovato conferma di questa teoria quando hanno analizzato questa *zawiyya* e hanno revisionato il testo e le sue fonti. Gli ulema hanno scoperto che Ibn Mufallah, scrittore ed esperto della dottrina hanbalita, quando riporta la fatwa di Ibn Taymiyya, e cioè "I credenti saranno trattati in base al fatto che sono credenti, e quelli che non applicano la *shari'a* saranno combattuti in base a ciò che meritano", individua una grande differenza tra le parole *yu'āmāl* (trattare) e *yuqātāl* (combattere): *yu'āmāl* infatti vuol dire studiare la società, le leggi e le strutture culturali e intellettuali di un paese, tenendo conto dei suoi costumi e delle sue tradizioni, ed ha un significato completamente diverso da *yuqātāl* (combattere).

Lo *shaykh* Rashid Rida aveva fatto riferimento alle parole di Ibn Taymiyya nella rivista *Al-Manar* (Il Faro), ma l'errore di stampa si era verificato a partire dal 1327 dell'Egira, nella versione della fatwa pubblicata da Faraj Allah al-Kurdi. Questo errore era stato trasmesso da Abd al-Rahman al-Qasim nella sua collezione di futuwwa (vol. 28, p. 248), e il testo modificato fu quello che diventò più famoso e più diffuso nel mondo.

E così la mancanza di documentazione sufficiente, di regole e di rigorosi strumenti di ricerca hanno portato a diverse catastrofi, dato che in alcuni casi una conoscenza errata risulta molto più pericolosa dell'ignoranza.

Perciò è stata proprio l'assenza di documenti su questa fatwa che ha portato alla sua interpretazione errata, la quale a sua volta ha causato spargimenti di sangue tra musulmani e non musulmani, ha offeso gli obiettivi e gli scopi della *shari'a* e ha distorto l'immagine dell'Islam e dei musulmani. Ciò è tanto più vero se si guarda alla traduzione della fatwa in lingua inglese e francese, basata appunto sulla versione errata della fatwa di Ibn Taymiyya.

Il grande maestro shaykh Abd Allah Ibn Baiya ha condotto una ricerca scientifica approfondita, avvalendosi dell'aiuto di numerosi esperti, per trovare la copia manoscritta della fatwa di Ibn Taymiyya nella Biblioteca Al-Zahiriyya di Damasco (nr. 2757), la Biblioteca di Al-Asad, e ha scoperto che essa conteneva solo la parola *yu'amāl* (lett. trattare, ndt.), mentre mancava del tutto la parola *yuqātāl* (combattere).

Successivamente, durante il mese di Rabi' al-Thani nel 1431 dell'Egira, molti studiosi e giuristi si sono riuniti in una conferenza nella città di Mardin, e al suo termine hanno pubblicato una relazione che conferma quanto abbiamo appena detto.

Anche l'Università di al-Azhar ha preso parte a questo studio, e ha confermato quanto abbiamo appena detto attraverso una relazione scientifica; a quest'ultima ha partecipato Sua Eccellenza il Mufti d'Egitto, il Gran Maestro Fadila al-'Alama al-Kabir Ali Jum'a, la cui ricerca ha peraltro rivestito un ruolo di primo piano nella conferenza di Mardin.

Invece gli entusiasti, i dilettanti, i devoti e gli ardenti sostenitori dell'Islam si sono cimentati nello studio di principi giuridici profondi e difficili potendo fare solo affidamento sul loro talento letterario e sul loro entusiasmo, e da questi hanno ricavato concetti errati e interpretazioni fuorvianti con i quali hanno offerto ai credenti un'immagine negativa dell'Islam.

E Dio Altissimo ha detto:

se invece la riferissero al Messaggero e a quelli di loro che detengono l'autorità, coloro che desiderano informarsi le conoscerebbero dalla loro bocca.⁸⁰

80. Sura delle donne, versetto 83.

Studiare la relazione tra la Casa della Miscredenza e la Casa dell'islam solo sotto l'aspetto giuridico costituisce un grave errore, perché ci sono altri aspetti da tenere in considerazione per studiare questa relazione, come quello dei valori e quello morale; quando mettiamo insieme l'aspetto giuridico, quello dei valori, quello delle leggi divine legate alla società, quello degli scopi della *sha'ria*, quello della guida divina generale, riusciamo ad avere davanti a noi un quadro completo che può essere raggiunto dall'intelletto musulmano. Allora quest'ultimo comprenderà la natura della relazione tra le nazioni, le civiltà e i popoli musulmani e quelli non musulmani.

Per comprendere questa faccenda dobbiamo considerare un altro aspetto, molto legato a quello giuridico, e cioè quello dei valori. Noi guardiamo il mondo attorno a noi sulla base delle relazioni tra le potenze musulmane e non musulmane presenti nel mondo, le quali si basano sui principi giuridici dell'ammissibilità e dell'inviolabilità, della correttezza e della corruzione, della presenza o assenza di assemblee. In realtà, dobbiamo osservare queste relazioni ampliando i nostri orizzonti, e servendoci di una scienza chiamata Leggi Divine, la quale si basa sullo studio delle leggi che Dio Altissimo ha imposto ai suoi servi.

Le Leggi Divine sono un'antica scienza coranica, che ci mostra le salde, sistematiche, elevate e perenni leggi divine sulle quali Dio Altissimo ha costruito il Creato; tra queste, ci sono leggi che regolano la vita, leggi che regolano la società umana, leggi che regolano la nascita e la morte delle civiltà e leggi del Creato.

Tra gli storici che si appassionarono di questa scienza troviamo lo *shaykh* Muhammad Abduh, Rashid Rida, il quale ne ha parlato nel suo *Tafsir al-Manar*; tra i più grandi *ulema* della nobile al-Azhar troviamo lo *shaykh* Muhammad Sadiq Arja'un, il Dott. Mustafa al-Shaka'a, il quale ha scritto un libro sul tema, il Dott. Majdi 'Ashur, in seguito rielaborato dagli studenti marocchini del Dott. Mustafa al-Shaka'a.

Questa maestosa scienza è stata studiata da molti ricercatori marocchini e algerini e anche in una conferenza che si è tenuta in Giordania. Ulema e ricercatori l'hanno studiata per circa 60 anni, cercando nel Nobile Corano elementi per definire le leggi della vita, dei popoli, delle civiltà e degli orizzonti.

Le leggi divine collegate alla società e alle civiltà sono molto importanti per comprendere la natura del rapporto tra musulmani e non musulmani e per la creazione di principi giuridici che possano favorire lo sviluppo della civiltà, contrariamente a quanto sostiene l'imam al-Shaf'i nei suoi scritti.

Tra questi leggi abbiamo: le leggi della reciproca conoscenza, le leggi dell'integrazione reciproca, le leggi dell'equilibrio, le leggi dell'incontro, e altre leggi.

Le leggi della reciproca conoscenza sono molto importanti per comprendere il rapporto tra musulmani e non musulmani, o meglio tra le nazioni e i popoli in generale. Ciò è confermato dalle parole dell'Altissimo:

O uomini, in verità Noi v'abbiam creato da un maschio e da una femmina e abbiam fatto di voi popoli vari e tribù a che vi conosceste a vicenda⁸¹

Noi interpretiamo questi nobili versetti in maniera individuale e li applichiamo ogni qual volta incontriamo qualcuno di nuovo, pensando che si riferiscano solo alla conoscenza tra due persone. Ma Dio, con questi versetti, voleva riferirsi a una conoscenza reciproca più ampia, e cioè a quella tra i popoli e le tribù. In un certo senso Egli si riferiva a una conoscenza reciproca internazionale.

Se quindi il principio su cui basa il rapporto tra le nazioni è la conoscenza reciproca e non lo scontro e lo sterminio, ci rendiamo conto che le parole del Signore contraddicono quella corrente filosofica che afferma che l'unica relazione possibile tra le nazioni è quella dello scontro e del conflitto, i quali avranno fine solo quando una nazione avrà la meglio sull'altra. Questa è la teoria che è stata presentata da Samuel Huntington nella sua tesi, *Scontro di civiltà*, e da Fukuyama in *La fine della storia*, ed è proprio la stessa presentata da Sayyid Qutb e dalle correnti estremiste, le quali hanno distorto il vero significato della *shari'a* e le hanno associato sentimenti e concetti scorretti.

Se noi mettessimo per un attimo da parte i nomi, le organizzazioni e gli incidenti avvenuti, ci renderemmo conto di avere davanti a noi un'unica filosofia, un unico pensiero, un'unica immagine, e cioè quella dello scontro e del conflitto. Essa deriva dal fatto che le correnti estremiste hanno interpretato l'Islam, i versetti e gli *ahadith* in maniera deviata e hanno

81. Sura delle stanze intime, versetto 13.

contribuito alla formazione della stessa filosofia della storia presente nelle opere di Huntington.

Nel 1996 d.C. il Re di Spagna ha avviato una cooperazione con Muhammad Khatmi e alcuni studiosi iraniani per lavorare a una nuova corrente di pensiero mondiale chiamata "L'alleanza delle civiltà".

In ogni caso, come abbiamo già detto, questa antica scienza coranica parla delle relazioni tra musulmani e non musulmani e delle relazioni internazionali, e si basa su una maestosa legge divina chiamata La Legge della Conoscenza Reciproca.

Dove è finito questo approccio e come è possibile che queste correnti l'abbiano cancellato, ignorato e considerato insignificante quando hanno rivolto le accuse di miscredenza e ucciso i musulmani?

Anche il Maestro Zaki Al-Milad ha scritto delle opere sulla conoscenza reciproca delle civiltà e ha organizzato anche dei seminari su questo tema; le ricerche sul concetto di conoscenza reciproca delle civiltà, le quali si muovono in un contesto ampio che passa attraverso lo scambio culturale, l'interazione scientifica, l'intreccio delle vite, le esperienze e le chiavi della scienza e della conoscenza, a volte possono anche comprendere le guerre. Queste ultime generano delle catastrofi e restituiscono una immagine falsata delle relazioni tra le civiltà, che invece sono immerse in un enorme spazio che tende verso la guida di Dio e la tranquillità, e che il Signore ha chiamato "reciproca conoscenza".

(4)

**Dichiarare di avere il monopolio della
promessa divina, ergersi al di sopra della
gente e sviluppare un ragionamento che
nega la realtà e definisce tutti i musulmani
miscredenti**

Il monopolio della promessa divina

Dichiarare la società miscredente per la questione della *hakimiyya*, e affermare che tutti i musulmani sono caduti nella *jahiliyya*, e cioè nel politeismo e nell'apostasia, ha portato allo sviluppo di un'idea molto bizzarra. Essa consiste nel fatto che quelle correnti estremiste si sono arrogate il diritto di dichiarare la gente miscredente, si considerano le uniche a detenere la verità sull'Islam e hanno accusato senza troppi scrupoli la comunità islamica di essere miscredente. In seguito, queste correnti si sono affrettate a selezionare tutti quei versetti in cui Dio Altissimo promette agli uomini di aiutarli, di sostenerli e di renderli capaci, e si sono attribuiti questo ruolo, affermando di essere i destinatari di quelle parole. Più avanti, hanno fatto in modo che questa illusione rafforzasse la loro dedizione e persistenza nel rivolgere accuse di miscredenza, e aumentasse la loro tenacia e belligeranza quando trattavano i musulmani con ostilità e aggressività, li uccidevano e ne spargevano il sangue. Ogni qual volta entravano in conflitto con la comunità musulmana, i popoli, gli stati o le istituzioni islamiche, e i musulmani cercavano di dissuaderli dalla loro aggressività, esse continuavano a negare la realtà, si illudevano di essere le uniche a detenere la promessa divina e a dover supportare il messaggio profetico, e così si rifiutavano di abbandonare questa loro illusione.

Noi abbiamo infatti di fronte a noi un gran numero di idee sbagliate, collegate fra loro e scaturite le une dalle altre; queste idee, alcune delle quali compatibili e altre in conflitto, hanno reso la gente nervosa e aggressiva, dandole come unica preoccupazione quella di accusare i musulmani di essere miscredenti e offrendo loro l'immagine di uno scontro eterno tra veri musulmani e miscredenti.

La fiducia in questa illusione ha spinto questo gruppo di persone a sviluppare un'altra teoria, che le ha portate a sottovalutare tutte quelle

difficoltà e a negare le prove e le conferme che esse erano solo vittime di un'illusione. Ciò è avvenuto a causa della loro ferma convinzione di essere le sole a detenere la promessa divina, di essere le uniche tra tutti i musulmani a potersi definire tali e a poter farsi carico della infallibile promessa divina.

A quei tempi queste correnti estremiste cominciarono a produrre fiumi di opere letterarie e poetiche che parlavano della loro gesta eroiche ed epiche durante i loro scontri con i musulmani. Esse iniziarono a definirle come una gloriosa storia di pazienza e costanza. Inoltre, estrassero molte parti di nobili versetti coranici che parlavano di un piccolo gruppo che aveva la meglio su un grande gruppo grazie al sostegno di Dio, si appropriarono di quei versetti e li applicarono alla loro condizione, dato che si ritenevano i destinatari dell'aiuto promesso da Dio.

Così, mentre esse usurpavano la sacralità del Corano e dei suoi versetti, profanando la loro grandezza con interpretazioni sbagliate, ne minacciavano l'integrità senza possedere né strumenti di comprensione né di analisi, mentre continuavano ad accusare la società di miscredenza e ad attaccarla con le ostilità e le armi, esse cercavano di distruggere le istituzioni e le società islamiche, instillavano amarezza nei cuori e nelle menti, mentre nel profondo delle loro anime restavano aggrappati all'illusione che tutta la società fosse miscredente e che esse fossero le uniche a poter realizzare la promessa divina sulla terra.

Una conseguenza pericolosa di questo ragionamento è che le persone che facevano parte di queste correnti non hanno mai pensato di potersi trovare nell'errore, perché si identificavano con la promessa divina e se ne sentivano parte integrante; di conseguenza, se le loro capacità e i loro diritti erano messi in discussione, esse negavano tutte queste affermazioni in maniera assoluta, perché secondo loro mettere in dubbio le loro capacità equivaleva a mettere in dubbio la stessa promessa divina. Abbiamo già visto che secondo loro valutare se alcuni principi legali fossero corretti o scorretti equivaleva a dubitare dello stesso Dio Altissimo.

Le correnti estremiste mettono sullo stesso piano la forza delle loro convinzioni e il grado di competenza, capacità, esperienza, preparazione e conoscenza necessarie per interpretare i testi sacri. Esse quindi ritengono

che la loro veemenza possa sostituirsi a una esperienza profonda nello studio delle scienze religiose e che sia più importante dell'intelligenza. Così facendo esse vanno contro le leggi che Dio ha stabilito per il Creato, le regole che Egli ha imposti ai suoi servi, e fanno confusione fra le varie questioni. Ogni volta che la gente critica la loro scarsa esperienza e la loro mancanza di competenza, esse si pongono in una posizione di superiorità, cercano dentro se stesse e vi trovano una profonda certezza che Dio le ha investite della Sua promessa e che le opere letterarie ed epiche confermano queste teorie. Gli esponenti di queste correnti, infatti, sono certi che, dopo essere stati contraddetti, potranno migliorare i loro strumenti (di cui in realtà sono privi) per avere successo, continuando ad affermare ostinatamente di essere i destinatari della promessa divina.

Essi ingarbugliano i concetti e i pensieri, ed umiliano i versetti coranici con delle interpretazioni distorte, mentre creano un modello di essere umano che distrugge il Creato credendo invece di seguire la strada tracciata del Signore.

In *Zilal al-Quran* Sayyid Qutb ha affermato:

La promessa che essi vinceranno, si stabiliranno sulla terra e raggiungeranno il potere è una delle leggi universali di Dio. Esse funzionano nello stesso modo in cui le stelle e i pianeti seguono le loro orbite, il giorno e la notte si alternano e la terra morta torna a prosperare dopo essere stata bagnata dalla pioggia.

Tuttavia questa legge segue il volere di Dio e funziona in base ai Suoi progetti. Potrebbe apparire lenta se paragonata alle brevi vite degli uomini, ma è infallibile.

La promessa divina potrebbe infatti manifestarsi sotto forme non apprezzate dalla gente, dal momento che essa è pronta ad accogliere solo forme di vittoria che conosce. Gli uomini potrebbero non apprezzare subito una vittoria che si presenta in una nuova forma e potrebbero aver bisogno di tempo per darle il giusto valore. Essi vorrebbero poter vedere una particolare forma di vittoria per coloro che difendono la fede e seguono i profeti, ma Dio desidera una vittoria diversa, più grande e più duratura. Perciò, tutto ciò che accade, accade per il volere di Dio, anche se

porta i difensori dell'Islam a sopportare problemi più grandi e a sforzarsi e soffrire per un tempo superiore a quello previsto.⁸²

In *Zilal al-Quran* ha anche asserito:

Si tratta di una promessa che dimostrerà vera ogni qual volta la fede e la miscredenza si scontreranno. Ogni volta che i miscredenti si confrontano con i credenti, sono assaliti dalla paura perché Dio produce quella sensazione nei loro cuori. Perché questo sentimento di paura si affacci, i credenti dovranno essere sinceri nella loro fede. Essi dovranno sottomettersi sinceramente solo a Dio, e avere una fiducia assoluta nel Suo aiuto, senza avere neanche la minima ombra di dubbio sul fatto che la vittoria sarà dei soldati di Dio, che Dio realizzerà il Suo volere e che i miscredenti non potranno mai contrastare il volere di Dio! Anche se a volte le apparenze potrebbero suggerire il contrario, i credenti devono fidarsi della promessa di Dio perché si realizzerà sempre, indipendentemente da quello che le persone possono vedere con i propri occhi e giudicare con le loro menti.⁸³

Egli ha anche detto:

Un credente considera la promessa di Dio un fatto confermato e certo. Se c'è qualcosa nella realtà, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, che sia contraria a ciò, allora si tratta di una realtà falsa e transitoria. Si trova sulla terra solo per un periodo limitato e per uno scopo che conosce solo Dio. Potrebbe essere lì per risvegliare la fede nel cuore degli uomini, così che prenda il sopravvento e che la promessa di Dio si realizzi a tempo debito.

Quando guardiamo oggi all'assalto perpetrato contro le persone di fede, nelle sue numerose forme di soppressione, pressione e intrighi, noi ci ricordiamo la vera promessa di Dio. L'attacco è stato così feroce che un gran numero di fedeli sono stati uccisi, torturati, e lasciati indigenti e privati dei loro mezzi di sussistenza. Ciononostante la fede è rimasta salda nei cuori dei credenti, proteggendoli dal cedimento e proteggendo le loro comunità dalla perdita di identità e dall'annientamento per mano delle forze ostili. Ha anche dato la forza a queste comunità di non sottomettersi alla tirannia se non per brevi periodi di tempo, durante i quali esse hanno radunato le loro forze per abbattere questa oppressione. Quando

82. Fi zilal al-Quran, p. 3001, vol. 5.

83. Fi zilal al-Quran, p. 491, vol. 1.

guardiamo ciò è accaduto nel corso delle generazioni, ci rendiamo conto che la promessa di Dio sarà senza dubbio realizzata. Possiamo rendercene conto nel nostro presente, senza il bisogno di aspettare molto! In ogni caso, un credente non avrà mai dei dubbi sul fatto che la promessa di Dio sia vera e che si realizzerà. Coloro che combatteranno Dio e il Suo Messaggero saranno tra la gente più abietta, perché i primi trionferanno. Un credente è assolutamente certo che tutto ciò sia inevitabile e che si realizzerà, anche se le apparenze sembrano suggerire il contrario.⁸⁴

Inoltre, Sayyid Qutb ha affermato:

La difficoltà più grande che devono affrontare i sostenitori del messaggio divino è quella di restare pazienti nelle avversità fino a quando Dio emetterà il suo giudizio, nel momento che Egli ritiene più giusto.

I sostenitori dell'Islam potrebbero trovare sul loro cammino diversi tipi di avversità, ad esempio potrebbero essere accusati di mentire, essere perseguitati, essere testardamente rifiutati, vedere la falsità avere momentaneamente la meglio, ma essi dovranno continuare ad essere risoluti di fronte a tutto questo, essendo certi che la promessa di Dio si realizzerà. Non devono esitare a proseguire il cammino tracciato, a prescindere dalle difficoltà che possono incontrare. Ciò richiede grandi sforzi, determinazione e pazienza, come pure l'aiuto di Dio.⁸⁵

Si guardi inoltre questo passaggio di *Zilal al-Quran*:

Ha dato loro una superiorità grazie alla quale ergersi al di sopra degli uomini smarriti nei territori della *jahiliyya*. Quest'ultima è diffusa sulla terra ed essi sanno che Dio ha dato loro ciò che non ha mai dato a nessun altro nel mondo.⁸⁶

Si osservi il legame individuato da Sayyid Qutb tra la loro superiorità e la diffusione della *jahiliyya* sulla Terra:

Dopo la morte del Profeta, PBSL, Dio ha voluto che il Corano fosse la guida che preparava le generazioni musulmane future al loro ruolo di comando per l'umanità. Questo è il ruolo che Dio ha promesso alla comunità

84. Fi zilal al-Quran, p. 3513, vol. 6.

85. Fi zilal al-Quran, p. 3670, vol. 6.

86. Fi zilal al-Quran, p. 252, vol. 1.

musulmana ogni qual volta essa segue la Sua guida, rendendo il Corano superiore a tutte le leggi e ai metodi inventati dall'uomo, che sono quindi metodi della *jahiliyya*!⁸⁷

In *Zilal al-Quran* Sayyid Qutb ha anche asserito:

Dio desidera che i credenti rinneghino completamente ogni scopo, fine o aspirazione, tra cui il loro desiderio di vedere la fede trionfare e i nemici di Dio sconfitti. Dio vuole che i credenti si liberino persino da questo desiderio. Egli vuole che essi lascino questa faccenda interamente a Lui, così che possano liberarsi da tutte le ambizioni, incluse quelle che non sono personali. Ciò che è loro richiesto è di essere pronti a dare e a sacrificarsi, ad adempiere ai loro doveri e obblighi. Per loro non sono previsti gli agi e le gioie della vita. Inoltre, non c'è nessuna promessa di vittoria, nessun raggiungimento di obiettivi o del potere. Tutto ciò che è stato loro promesso si trova nell'Aldilà.⁸⁸

Sayyid Qutb continua a mettere in collegamento il raggiungimento del potere con la vittoria, mentre la sua certezza della promessa divina diventa sempre più forte. Egli infatti scrive che una persona deve continuare a darsi, sacrificarsi, ad adempiere ai suoi doveri e obblighi, allo scopo di raggiungere il potere e la vittoria. Anche se durante la sua vita non vedrà trionfare la sua comunità, egli morirà con la certezza che la vittoria e il potere lo aspettano nell'aldilà.

Se gli uomini ricevono questo tipo di insegnamento, essi si concentreranno sul raggiungimento della vittoria piuttosto che sui veri scopi dell'Islam, e cioè realizzare prosperità e sviluppo, rendere accessibili i mezzi di sussistenza a tutti, produrre civiltà, incentivare le istituzioni, onorare l'uomo e accrescerne i fini e le competenze. Perciò, nella visione di Sayyid Qutb, il raggiungimento del potere sembra privato del suo contenuto e del suo significato e gli scopi che si propone la *shari'a* (tutelare l'uomo stabilendo e onorando le leggi, tutelare la religione, le offerte, il denaro e l'intelletto) non sono presi in considerazione, producendo così molta confusione all'interno del sistema di pensiero islamico. Queste correnti restano quindi sulle loro posizioni estreme e credono che il potere possa

87. Fi zilal al-Quran, p. 261, vol. 1.

88. Fi zilal al-Quran, p. 550, vol. 1.

essere raggiunto partecipando a una competizione, ponendo le basi di un nuovo sistema politico e raggiungendo posti di comando in un territorio. Esse credono di essere aiutate in questo percorso da Dio, dato che si ritengono le destinatarie della promessa divina, e non si preoccupano della realizzazione della prosperità e dello sviluppo.

Ogni volta che le persone si trovavano in situazioni misere e difficili, le correnti estremiste le attaccavano con arroganza e testardaggine, negavano la realtà e si aggrappavano a un'altra illusione. Esse ritenevano infatti che fosse loro compito rimproverare queste persone, costringerle a rispettare la legge di Dio e la sua religione e a fare in modo che esse attribuissero il loro fallimento al fatto che non avevano riconosciuto la loro autorità. Questi episodi rafforzavano in loro l'idea che la gente avesse ripudiato la legge di Dio e che fosse caduta nella *jahiliyya*, e crearono terreno fertile per combattimenti e scontri armati, che in seguito furono chiamati *jihad* nel nome di Dio.

(5)

Il concetto di *jihad*

Il jihad

Dopo che le correnti estremiste accusarono i musulmani di miscredenza in seguito all'elaborazione della teoria della *hakimiyya*, esse dissero che erano sprofondatai nella *jahiliyya*, e cioè nella apostasia e nel politeismo. In seguito affermarono categoricamente che l'Islam non esisteva più da diversi secoli, definirono le leggi e le costituzioni miscredenti, si appropriarono dei posti di comando e di governo, scoccarono delle frecce mirate al petto dei musulmani e si posero l'obiettivo di prendere le redini del governo e di stabilire una struttura politica alternativa. Gli esponenti delle correnti estremiste affermarono che lo scontro tra veri musulmani e miscredenti era oramai inevitabile, e lo chiamarono *jihad*.

In realtà il *jihad* prescritto da Dio è un concetto molto vasto e nobile, e il combattimento rappresenta solo uno dei suoi tanti aspetti. Esso si ricollega agli scopi della *shari'a*, e cioè guidare e far rinascere gli uomini, e non annientarli. Dio Altissimo lo ha reso un insieme di azioni regolato da un sistema di valori elevato, in base al quale coloro che intraprendono il *jihad* devono difendere la verità, non tagliare gli alberi, non far perire le pecore e non spaventare un monaco nella sua cella. Dio Altissimo l'ha inoltre vincolato a determinate circostanze, intensità e conseguenze, perciò se il *jihad* oltrepassa i limiti prescritti, supera l'intensità stabilita da Dio o si verifica al di fuori di determinati luoghi cessa di essere *jihad*, e si trasforma in abuso, ingiustizia e aggressività.

Dopo la più grande catastrofe, e cioè quando le correnti estremiste hanno rivolto l'accusa di miscredenza a tutta la società, i concetti e le questioni sharaitiche hanno subito numerosi attacchi, dato che sono stati estrapolati dal loro contesto e inseriti in teorie sbagliate.

La teoria della miscredenza ha portato a una applicazione sbagliata della nobile *shari'a*, visto che le correnti estremiste si sono appropriate della sua

terminologia e ne hanno distorto il significato, creando solo confusione nella gente. Da ciò ne è conseguito che queste correnti hanno commesso errori gravissimi, si sono fatte grandi illusioni e hanno presentato alle persone la *shari'a* in base alle loro interpretazioni errate della terminologia giuridica. Di conseguenza esse hanno inculcato nella mente delle persone un'immagine orrenda e ingiusta della *shari'a*, che invece Dio ha creato perché portasse alla compassione, alla vita, e a onorare l'uomo, mentre ai loro occhi si è trasformata in cosa misera.

Al-Bukhari ha anche riportato dall'*hadith* di Jabir Ibn Abd Allah al-Ansari:

Una volta un uomo stava guidando due *nadih* (ndt. cammelli usati per l'agricoltura) quando scese la notte. Egli trovò Mu'ad in preghiera, e quindi scese dal cammello e si unì a lui per pregare. Mu'ad stava recitando la Sura della Vacca o la Sura delle Donne, e allora l'uomo lasciò la preghiera e se ne andò. Quando seppe che Mu'ad l'aveva criticato andò dal Profeta, PBSL, e si lamentò di Mu'ad. Il Profeta, PBSL, disse per tre volte: "O Mu'ad! Stai forse mettendo sotto processo le persone?" Sarebbe stato meglio se tu avessi recitato "Glorifica il nome del tuo Signore,"⁸⁹ "Per il Sole, e la sua luce"⁹⁰ o "Per la Notte che vela"⁹¹, perché gli anziani, i deboli e la gente bisognosa pregano dietro di te.

In base a questa esplicita dichiarazione del Profeta, se un uomo decide di mettere in pratica una prescrizione legale, costringe la gente a fare altrettanto e la sovraccarica di cose da fare, mette in pericolo la sua comunità e l'Islam. Inoltre il Profeta definisce chi tiene questa condotta come un 'agitatore', dato che prende in considerazione l'impatto che tale condotta può avere sulla maniera in cui i musulmani guardano la nobile *shari'a*, e afferma che colui che si dilunga troppo nella preghiera eccede nella propria devozione a Dio.

Come è possibile, dunque, che queste correnti abbiano dichiarato tutta la gente miscredente e abbiano imbracciato le armi, definendo tutto questo *jihad*?

Si guardi anche alle parole di Saleh Sirryya in *Risala al-iman*:

89. Sura dell'Altissimo.

90. Sura del Sole.

91. Sura della Notte.

Il *jihad* per cambiare questi governi e stabilire un governo islamico rappresenta un dovere individuale che incombe su ogni musulmano e musulmana; ciò perché il *jihad* è il dovere di combattere la falsità, anche in assenza di miscredenti, e finirà solo il Giorno del Giudizio. Come disse Husayn, che Dio sia soddisfatto di lui, e il Profeta di Dio, PBSL: “Il miglior martire è Hamzah, un uomo che si oppose a un tiranno, gli chiese di astenersi da quel comportamento, e fu ucciso”. Nessun musulmano infatti può negare che il *jihad* contro la miscredenza sia obbligatorio e rappresenti il più alto picco di realizzazione dell’Islam: **“Chiunque non abbia combattuto in nome di Dio o almeno abbia desiderato combattere in nome di Dio, morirà nella jahiliyya”**, e chi è morto difendendo i governi miscredenti contro chi cercava di stabilire lo stato islamico è un miscredente, a meno che non sia stato obbligato o riluttante a farlo. Oggi i musulmani trascurano questo argomento importante, che invece meriterebbe di essere trattato in un saggio intero. Molte volte i movimenti islamisti sono stati riluttanti a combattere questi governi, per il timore di spargere il sangue e perché non hanno compreso ciò che è chiaro come i raggi del sole, e cioè che questi governi sono miscredenti.

E così il *jihad* è diventato sinonimo di miscredenza e violenza, precipitando in una fitta oscurità che quelle correnti hanno chiamato, per l’appunto, *jihad*.

Confronto tra il *jihad* come è stato prescritto da Dio, e cioè come un insieme di azioni che realizzano la Sua volontà, e tra la sua immagine oscura e sbagliata presente nelle correnti estremiste

Descrizione corretta del <i>jihad</i> fornita dagli ulema	Descrizione sbagliata del <i>jihad</i> fornita dalle correnti estremiste
<p>1) Ampliamento del concetto di <i>jihad</i>: il <i>jihad</i> prescritto da Dio è nobile e luminoso e prende diverse forme: c'è il <i>jihad</i> del cuore, il <i>jihad</i> dell'invito alla fede, il <i>jihad</i> della prova, il <i>jihad</i> della dichiarazione, il <i>jihad</i> dell'opinione, il <i>jihad</i> della progettazione e, se si rivela necessario, il <i>jihad</i> del combattimento.</p> <p>Si vedano, a questo proposito, le parole dei giuristi nei seguenti libri: <i>Kashaf al-Qana'</i> (Lo svelatore dei travestimenti), del 'Alama al-Bahuti, p. 36, vol. 3, 'Alam al-Kutub, 1403 dell'Egira e <i>Matalib Ulla al-Nuha</i>, p. 503, vol. 2, al-Maktab al-Islami.</p>	<p>1) L'unico <i>jihad</i> di cui parlano è quello del combattimento, e l'unico combattimento possibile è quello che porta alla morte dei miscredenti.</p> <p align="center">***</p>
<p>2) Per tutti gli ulema il <i>jihad</i> rappresenta un mezzo, e non un fine. I mezzi sono le leggi che sono state decretate, le quali a loro volta devono essere usate per stabilire altre leggi; anche queste ultime non rappresentano un fine ma sono dei mezzi per raggiungere una condizione perfetta sotto ogni punto di vista. Ciò è confermato dallo studioso degli obiettivi della <i>shari'a</i>, al-'Alama al-Tair Ibn Ashur nel suo libro <i>Maqasid al-shar'ia</i> (Gli scopi della <i>shari'a</i>), p. 148.</p> <p>Egli sostiene che non vi sia un legame diretto tra <i>jihad</i> e combattimento, ma che il <i>jihad</i></p>	<p>2) Il combattimento è lo scopo stesso del <i>jihad</i>, come sostiene al-Qaradawi nel suo libro <i>Ibn al-qarya wa al-kuttab, malamih sira wa masira</i>, vol. 3, p. 59: "Ho discusso la teoria del martire Sayyid Qutb rispetto alla questione dell'<i>ijtihad</i> e del <i>jihad</i>; egli ha assunto le posizioni più estreme e forti nel diritto islamico, contraddicendo tutti i più grandi studiosi di diritto e i predicatori contemporanei. Sayyid Qutb afferma che tutti i musulmani devono prepararsi a combattere il mondo intero fino a quando questo si arrenderà o pagherà un tributo in segno di sottomissione".</p> <p align="center">***</p>

<p>sia solamente collegato a tutto ciò che realizza gli scopi della <i>shari'a</i>. Inoltre afferma che abbandonare il combattimento può essere decisivo per la realizzazione dello scopo del <i>jihad</i>, tanto che lo <i>shaykh</i> al-Sada al-Shafi'yya al-Imam al-Ramly, nel libro <i>Nihaya al-Muhtaj</i>, /46/8, stabilisce che il <i>jihad</i> si può esercitare tanto dai fortini e dalle trincee che tramite il combattimento.</p> <p style="text-align: center;">***</p>	
<p>3) Secondo gli ulema, lo scopo principale del <i>jihad</i> è quello di realizzare il volere di Dio, come affermato dall'imam al-Taqi al-Subki nel libro <i>al-Fatawa</i> (Le fatwa) (vol. 2, p. 340), Dar al-Ma'rifa, Beirut: "Il Profeta, PBSL, disse ad Ali quando lo incontrò a Khaybar "se una sola persona sarà guidata da Dio verso di te, per te sarà meglio di un intero gruppo di cammelli rossi". In questa occasione il Profeta, PBSL, fa riferimento al fatto che lo scopo del combattimento è la realizzazione del volere del Signore e che deve essere portato avanti con saggezza, dato che lo scopo di tutte queste azioni è quello di realizzare nel Creato la volontà del Signore, l'unicità di Dio e leggi islamiche. Bisogna fare tutto questo non solo per se stessi ma anche per i propri discendenti fino al Giorno del Giudizio, quando queste azioni saranno tenute in grande considerazione.</p>	<p>3) Il <i>jihad</i> e il combattimento, nelle loro teorie, non hanno come scopo ultimo quello di realizzare il volere di Dio.</p> <p style="text-align: center;">***</p>

<p>Tutto ciò può essere possibile solo grazie alla scienza, all'analisi e all'eliminazione dei sospetti, e da ciò ne consegue che l'inchiostro degli studiosi è molto meglio del sangue dei martiri.</p> <p>È legittimo combattere solo per due scopi:</p> <ul style="list-style-type: none">- lo scopo più elevato è quello di diffondere il verbo del Signore sulla terra;- lo scopo intermedio è quello di subire il martirio per la fede senza coinvolgere altre persone. Sacrificare la propria anima è onorevole ed è tra le azioni più lodevoli. Esso rappresenta un mezzo e non un fine, dato che lo scopo ultimo è sempre di innalzare il verbo di Dio Altissimo. <p>L'imam Al-'Azz Ibn Abd al-Salam, in <i>Qawa'id al-Ahkam</i> (Le regole delle leggi), p. 125, vol. 1, ha affermato: "Se i mezzi sono sbagliati, sono sbagliati anche i loro scopi."</p>	
<p>4) Il <i>jihad</i> non può essere il risultato né di ardore né di entusiasmo, ma rappresenta una prescrizione legale. Esso viene trattato all'interno delle cinque categorie degli atti umani, e viene definito obbligatorio, raccomandabile e proibito a seconda delle sue situazioni, condizioni, scopi e conseguenze. Dio ha emesso queste prescrizioni e ne ha fornito anche una definizione, infatti il <i>jihad</i> nella sua forma astratta risulta corretto, mentre dal punto di vista pratico non è valido se applicato in condizioni sbagliate</p>	<p>4) Il <i>jihad</i> o il combattimento è un'operazione dall'aggressività incontrollabile, non prescritta né dalla religione né dalla razionalità. Piuttosto è il risultato di una falsificazione dei concetti <i>sharaitici</i>, dato che coloro che lo praticano commettono massacri di massa, decapitano la gente e definiscono questi crimini come <i>jihad</i>; ciò porta la gente a diventare atea e ad abbandonare la religione di Dio.</p>

e se va al di fuori delle regole imposte dalla *shari'a*. In tal caso, si trasforma in aggressività, omicidio, spargimento di sangue e porta alla distruzione del Creato. Quando ha parlato delle regole da seguire per le abluzioni, il Profeta, P^BS^L, ha detto: "Chi eccede in queste commette un abuso e un'ingiustizia"; infatti, superare i limiti prescritti dalla *shari'a* utilizzando più acqua del necessario per le abluzioni rappresenta un'ingiustizia e un abuso, anche se l'uso dell'acqua è una faccenda personale. Chissà allora come giudicherebbe Dio coloro che tagliano le teste, spargono il sangue, terrorizzano gli innocenti, e fanno tutto ciò in maniera estremamente caotica! In realtà non c'è nessuna prescrizione legale che giustifichi le loro azioni, dato che essi sono mossi solo dai loro capricci, mentre le loro anime malate si saziano di potere e del predominio sui pensieri della gente. Inoltre essi associano questi crimini indisciplinati alla nobile *shari'a* e allontanano la gente dalla religione di Dio, dato che il *jihad* è **una prescrizione legale che può essere obbligatoria o fortemente proibita se si svolge al di fuori delle condizioni stabilite da Dio.** Coloro che lo praticano spargono il sangue e trasformano il *jihad* da un mezzo difensivo per tutelare la società e per diminuire i peccati, in un godimento psicologico per l'omicidio e il predominio, come affermato dall'imam al-Qarafi in *Al-Furuq* (Le differenze), /135/1: "Proprio come Dio ha disposto i principi legali, ne ha disposto anche la cancellazione".

Confronto
tra il significato di *jihad* secondo tutti gli ulema e le anomalie
nell'interpretazione effettuata da Sayyid Qutb

Anomalie nell'interpretazione di Sayyid Qutb	Opinione degli ulema
<p>Il <i>jihad</i> per Sayyid Qutb consiste in uno scontro con tutto il mondo.</p> <p>Al-Qaradawi nel suo libro <i>Ibn al-qarya wa al-kuttab, malamih sira wa masira</i>, vol. 3, p. 59, afferma: "Ho discusso la teoria del martire Sayyid Qutb rispetto alla questione dell'<i>ijtihad</i> e del <i>jihad</i>; egli ha assunto le posizioni più estreme e forti nel diritto islamico, contraddicendo tutti i più grandi studiosi di diritto e predicatori contemporanei: Sayyid Qutb afferma che tutti i musulmani devono prepararsi a combattere il mondo intero fino a quando questo si arrenderà o pagherà un tributo in segno di sottomissione".</p>	<p>Al-Qaradawi nel suo libro <i>Ibn al-qarya wa al-kuttab, malamih sira wa masira</i>, vol. 3, p. 61, Dar al-Shuruq, Cairo, 2008 del Calendario Gregoriano, afferma: "Noi contestiamo al Maestro Sayyid Qutb, che Dio sia soddisfatto di lui, di aver accusato gli ulema contemporanei che si sono opposti alla sua teoria del <i>jihad</i> di avere questi due ordini di difetti: 1) ingenuità, negligenza, stupidità e altre simili mancanze dal punto di vista dell'intelligenza e della conoscenza; 2) fiacchezza e debolezza mentale, arrendevolezza psicologica di fronte alle pressioni degli stranieri del periodo contemporaneo, influenza dell'astuto orientalismo e altre mancanze dal punto di vista psicologico e morale. Coloro che egli è accusato sono tra i più esperti in scienza, diritto, invito alla fede e cultura della comunità islamica, come lo <i>shaykh</i> Muhammad Abduh, lo <i>shaykh</i> Rashid Rida, lo <i>shaykh</i> Jamal al-Din al-Qasimi, lo <i>shaykh</i> Muhammad Mustafa al-Maraghi, gli <i>sheykh</i> Mahmud Shaltut, Abd Allah Diraz, Ahmad Ibrahim, Abd al-Wahab Khilaf, Ali al-Khafif, Muhammad Abu Zahra, Muhammad Yusuf Musa,</p>

	<p>Muhammad Faraj al-Sanhuri, Muhammad al-Madani, Muhammad Mustafa Shalabi, Muhammad al-Bahi, Hasan al-Banna, Mustafa al-Siba'i, Muhammad al-Mubarak, Ali al-Tantawi, al-Bahi al-Khawli, Muhammad al-Ghazali, Sayyid Sabiq, 'Allal al-Fasi, Abd Allah Ibn Zayd al-Mahmud, altri esponenti del mondo religioso che noi amiamo, che hanno incontrato il Loro Signore e che abbiamo citato e altri ancora che sono conosciuti per la loro grande sapienza e che non c'è bisogno di nominare.</p>
--	---

(6)

Il concetto di *tamkin*

Il tamkin

Il concetto di *tamkin* rappresenta l'elemento centrale del sistema ideologico dei Fratelli Musulmani e di tutte le correnti estremiste dei decenni successivi. Ciò perché le loro varie teorie li portarono a trasformarsi in un movimento politico desideroso di operare nel contesto pubblico. Tra queste troviamo: l'accusa di miscredenza rivolta a tutti i musulmani, ai loro popoli e ai loro sistemi, ai loro governi, ai loro *shaykh* e alle loro istituzioni, l'idea che l'Islam non esiste più e che la Terra sia precipitata nella *jahiliyya*, nella miscredenza e nell'apostasia e l'inevitabilità dello scontro e del conflitto. Tutte queste idee furono accompagnate da attacchi sanguinosi alle società musulmane che furono ingiustamente definiti come *jihād* e dall'elaborazione del concetto di *tamkin*. Con *tamkin* essi intendevano tutte quelle pratiche, quegli sforzi e quelle macchinazioni per raggiungere il potere e instaurare una entità politica, dato che essi ritenevano che questa fosse l'unica strada perseguibile per ristabilire l'Islam sulla terra.

I Fratelli Musulmani elaborarono tutti questi concetti oscuri e ingiusti a partire da una serie di interpretazioni distorte dei versetti coranici, da idee scorrette e ambigue sviluppate solo con l'entusiasmo, l'agitazione, l'emozione e il talento letterario. Tutte queste idee non erano supportate dagli strumenti della conoscenza, che invece li avrebbero messi nelle condizioni di estrapolare i concetti contenuti nei versetti, realizzare gli scopi coranici e rispettare, comprendere e restare fedeli alla lunga storia della comunità musulmana.

Elaborare dei concetti ed estrarre questioni e prove dal Corano è infatti un'operazione intellettuale complessa, per la quale è necessario possedere strumenti operativi, chiavi interpretative, norme e metodi di paragone, regole per una interpretazione corretta e conoscenze per valutare la compatibilità di questa interpretazione con gli scopi e gli obiettivi del

Corano. Si tratta di una operazione intellettuale superba e raffinata, perché mira a tutelare la Nobile Rivelazione da tutte quelle interpretazioni che scaturiscono dalle emozioni umane e che portano a una comprensione che non è né fedele e né compatibile con gli scopi coranici. Interpretare i testi sacri ha infatti come ultimo scopo quello di custodire gli scopi coranici e di offrire la verità assoluta del Sacro e Nobile Corano.

Tra i compiti più importanti e grandiosi degli uomini di scienza c'è quello, per l'appunto, di selezionare tutti quei concetti e quelle tesi che sono compatibili con la Rivelazione e che portano a sviluppare degli strumenti e dei metodi di comprensione corretti e, contemporaneamente, di eliminare quelle idee e percezioni che sono frutto delle passioni ed emozioni umane, e che quindi attribuiscono messaggi scorretti alla Nobile Rivelazione.

L'unica maniera per capire se è corretto associare determinati concetti alla Rivelazione è seguire i principi del diritto islamico, i significati e le spiegazioni della retorica, le norme legali, i principi della *shar'ia* e conoscere tutto ciò su cui i musulmani si sono accordati grazie alla pazienza e all'esperienza degli *imam* dell'*ijtihad* e dei sapienti. Questa operazione dovrà essere accompagnata dallo studio di quel periodo storico in cui i musulmani hanno trasformato i versetti coranici in programmi operativi e hanno fatto una distinzione tra le percezioni umane e le prescrizioni divine in base alle esigenze di ciascuna epoca.

Le correnti estremiste hanno conferito un significato sbagliato al *tamkin*, dato che l'hanno presentato in una veste emotiva e confusa che non tiene in considerazione le disposizioni coraniche, non conosce loro struttura e la loro classificazione, non considera l'origine delle loro parole e dei loro contesti, e non mette a confronto i risultati di questa interpretazione con le altre interpretazioni del Corano per verificare che i concetti restino in armonia fra loro e non entrino in conflitto.

Le correnti estremiste, essendo prive di un rigore operativo, per spiegare il concetto di *tamkin* non hanno fatto altro che prendere un versetto coranico e utilizzarlo. Questo le ha portate ad affermare che il Corano definisce il *tamkin* come quell'insieme di pratiche che consentono all'uomo di raggiungere il potere, e per questo motivo i loro esponenti hanno cercato di

monopolizzare l'Islam e di presentarsi come gli unici esecutori del volere divino sulla terra, dato che considerano tutti gli altri musulmani come dei miscredenti.

Se mettiamo per un attimo da parte i concetti sviluppati da queste correnti e consideriamo solo le fonti coraniche, mettendo insieme ogni parola menzionata dal testo sacro che deriva da questa radice, come *tamkin*, *makkana*, *numakkinu* o *makkana*, o altre parole ed espressioni ad essa associate che ne chiariscono il significato, ci rendiamo conto che i due esempi più importanti di *tamkin* forniti da Dio Altissimo sono quelli del nostro Profeta Yusuf e del Bicorne. L'analisi di questi due episodi ci fa capire che il *tamkin* si ricollega a un contesto molto più vasto e che il testo sacro lo intende in maniera completamente diversa da come l'hanno compreso le correnti estremiste.

Queste ultime, infatti, hanno proposto una definizione di *tamkin* molto confusa, che altera radicalmente la maniera in cui gli uomini considerano la religione di Dio, i suoi più alti e sublimi scopi e i suoi valori e rinnega lo sviluppo, la guida e la calma che essa ha donato all'uomo.

Se proviamo a cercare il significato di *tamkin*, una espressione in cui viene usato o una sua definizione negli scritti dei più grandi *imam*, non troviamo alcun riferimento alle interpretazioni presentate dalle correnti estremiste, neanche nelle opere del più entusiasta e fervente membro dei Fratelli Musulmani, il Dott. Ali Muhammad al-Sallabi. Quest'ultimo ha scritto una tesi universitaria in Sudan sulle implicazioni legali del *tamkin* nel Nobile Corano. Nella prima sezione di questo lavoro, egli afferma: "A quanto ne so, si stanno conducendo nuove ricerche su questo argomento, e recentemente molti studiosi stanno scrivendo opere che ne parlano o che menzionano la sua importanza". Egli ha anche asserito: "Mi sono reso conto che le implicazioni legali del *tamkin* sono di estrema importanza e che devono essere studiate dai ricercatori".⁹²

Gli antichi avevano una conoscenza profonda del *tamkin* così come era stato definito nel Corano, dato che rappresenta un insieme di prescrizioni religiose legate alla fede, alla morale, alla guida divina, alla perseveranza,

92. Fiqh al-nasr wa al-tamkin fi al-Quran al-Karim. Anwa'uhu, shurutuhu, asbabuhu, marahilihu wa ahdafuhu (Le implicazioni legali del concetto di nasr e tamkin nel Nobile Corano. Loro categorie, condizioni, cause, fasi e scopi), p. 6, Mu'assasa Aqra', 2014 del Calendario Gregoriano.

al lavoro, allo sviluppo, alla civiltà e alla ricerca scientifica prodotta dalle scienze umane sulla base delle norme e dei principi coranici. Quando i musulmani studiano queste scienze e questi principi, Dio Altissimo dà loro una reputazione ottima e una fama elevata in tutto il mondo, dato che essi saranno ricordati nel migliore dei modi per la loro civiltà e cultura e per aver posto le basi delle scienze in campi diversi. Le civiltà, infatti, hanno bisogno di conoscere i segreti della scienza e della conoscenza, e questi studiosi hanno viaggiato per ottenere la saggezza, visitando i luoghi più conosciuti per la loro elevata e profonda morale. La comunità islamica è responsabile davanti a Dio Altissimo prima di tutto per la sua condotta e il rispetto delle Sue leggi, e solo in un secondo momento per i risultati ottenuti dalla scienza, dai dibattiti e dall'osservazione. I risultati ottenuti da queste pratiche, che sono il prodotto dei progressi incancellabili raggiunti dalla civiltà e dalla ricerca scientifica in tutto il mondo, si definiscono *tamkin*; è proprio questo il motivo per il quale in passato i musulmani non si sono preoccupati di formalizzare il concetto di *tamkin*, dato che esso non rappresenta una operazione da svolgere o la prima fase di un processo, ma al contrario è per definizione una conseguenza.

Per questa ragione Dio Altissimo ha fatto riferimento al concetto di *tamkin* anche quando ha fatto perire delle nazioni a causa dei loro peccati, perché esso rappresenta il massimo grado di civiltà e conferisce una fama mondiale alle nazioni che lo raggiungono, anche se queste si fondano su principi non religiosi. Tuttavia, il vero *tamkin* può appartenere solo a una civiltà credente, che lo trasforma in un principio per conoscere le bellezze di questa religione e per non discostarsi dalle sue prescrizioni. La civiltà credente elabora dei metodi di ricerca scientifica che non hanno bisogno di indagare gli attributi divini di Dio, né di elevarli a sistema di pensiero. Nel corso della storia dell'uomo, proprio questo differente approccio allo studio del divino è stato la causa dei dibattiti tra i credenti e coloro che provano ripugnanza per la religione.

E così si sono affermate delle correnti estremiste che hanno dichiarato che tutti i musulmani sono miscredenti, che la religione non esiste più e che tutta l'umanità è caduta nella *jahiliyya*, e cioè nella apostasia. Successivamente queste correnti hanno elaborato delle strategie per ristabilire la religione sulla terra, e potendo fare affidamento solo sulle

loro scarse abilità di interpretazione della Rivelazione, hanno estrapolato il concetto di *tamkin* e l'hanno usato per legittimare le loro azioni. Così, da essere una conseguenza, il *tamkin* è diventato la prima fase di un processo, e da essere un beneficio che Dio concede a chi mostra perseveranza, è diventato l'insieme delle operazioni svolte da queste correnti. Queste correnti hanno ignorato le prescrizioni divine e hanno usato modalità di analisi e interpretazione della Rivelazione prive di fondamento.

Come dimostrazione della grande centralità del pensiero del *tamkin* nell'ideologia delle correnti estremiste, si guardi per esempio questo estratto del libro di Ali al-Sallabi, *Fiqh al-nasr wa al-tamkin*: "Il *tamkin* in nome di Dio è lo scopo più importante a cui devono tendere tutti gli individui che operano in nome dell'Islam; esso rappresenta l'invito ad abbracciare tutti i suoi aspetti, i suoi scopi e i suoi mezzi, tutti gli sforzi e le azioni di chi lo sostiene, la sua organizzazione e i suoi mezzi di propaganda, tutte le sue forme, i suoi obiettivi e i suoi mezzi di diffusione".⁹³

Successivamente Ali al-Sallabi si è dedicato a un'altra ricerca, dal titolo *Ahdaf al-tamkin* (Scopi del *tamkin*), nella quale afferma:

Tra i temi più importanti e meritevoli di studio ci sono gli scopi e gli obiettivi principali del *tamkin*. Infatti se analizziamo le disposizioni coraniche e la *sunna*, troviamo che gli scopi del *tamkin* sono i seguenti:

1) che la società musulmana riesca ad acquisire potere politico.⁹⁴

Sorprendentemente, dopo aver parlato delle ricerche sul raggiungimento del potere politico, al-Sallabi si dedica alle sue conseguenze, non parla di altri libri e non fa riferimento agli altri scopi del *tamkin*.

Più avanti egli passa a spiegare le fasi del *tamkin*, indicandone una che definisce come "fase del combattimento":

93. *Fiqh al-nasr wa al-tamkin fi al-Quran al-Karim*. Anwa'uhu, shurutuhu, asbabuhu, marahilih wa ahdafuhu, p. 439.

94. *Fiqh al-nasr wa al-tamkin fi al-Quran al-Karim*. Anwa'uhu, shurutuhu, asbabuhu, marahilih wa ahdafuhu, p. 453.

Nella fase del combattimento tutti gli individui devono abbracciare il concetto di *jihad*, mentre coloro che sono al comando in tutti i campi devono cercare di raggiungere il potere e di implementare le leggi di Dio Altissimo. Infatti, durante il combattimento, i musulmani riescono a scuotere i troni dei tiranni, e ogni volta che essi completano una di queste fasi riescono a terrorizzare gli ingiusti e avvicinano il momento in cui il governo della *jahiliyya* cesserà di esistere. Una parte del movimento islamico ha come scopo quello di spodestare i tiranni dai loro troni e di strappare il potere dalle loro mani.⁹⁵

Secondo queste correnti estremiste, pertanto, il *tamkin* è un concetto che racchiude le seguenti questioni:

- 1) il *tamkin* è lo scopo più importante di tutti gli individui che operano in nome dell' Islam;
- 2) lo scopo del *tamkin* è il raggiungimento del potere politico;
- 3) la fase più importante del *tamkin* è quella del combattimento;
- 4) il combattimento corrisponde al *jihad*;
- 5) il combattimento e il *jihad* scuotono i troni dei tiranni, strappano il potere dalle loro mani e pongono fine al governo della *jahiliyya*.

Non c'è forza e potere se non in Dio, apparteniamo solo a Lui e a Lui ritorneremo.

Queste correnti estremiste basano le loro azioni sul seguente versetto: "disse : "Ponimi a soprintendere i tesori della terra, ché io sono custode sapiente".⁹⁶ Esse affermano che questa è la prova coranica della legittimità della ricerca e della richiesta di potere e della sua affermazione. Probabilmente gli esponenti di queste correnti hanno trovato dei riferimenti a questo tema in alcuni libri di esegesi coranica, che però omettevano un'informazione importante, e cioè che il *tamkin* è una prescrizione divina. A questo proposito Sayyid Qutb ha fatto delle affermazioni molto pericolose e confusionarie.

95. Fiqh al-nasr wa al-tamkin fi al-Quran al-Karim, p. 433.

96. Sura di Giuseppe, versetto 55.

Infatti, chi legge la sezione di *Zilal al-Quran*⁹⁷ dedicata alla spiegazione del *tamkin*, trova di fronte a sé una teoria così complessa che richiederebbe un libro a parte per essere discussa e confutata, tanto forte è la stranezza delle tesi proposte da Sayyid Qutb.

Qui riassumeremo i punti più importanti di questa teoria, suddividendoli in specifiche sezioni, che poi commenteremo in maniera semplice al fine di evidenziare i gravi errori e l'enorme confusione in cui è sprofondata Sayyid Qutb quando ha cercato di comprendere il concetto di *tamkin* nel contesto coranico. Inoltre, dimostreremo come l'autore si sia allontanato da quest'ultimo, restituendone un'immagine oscura, fuorviando questo concetto coranico e usandolo in maniera impropria.

Sayyid Qutb è partito da una premessa alla quale i giuristi musulmani si sono opposti, e cioè le parole di Yusuf: "Ponimi a soprintendere i tesori della terra"⁹⁸, che egli ha interpretato come una richiesta esplicita di potere da parte di Yusuf. Questo versetto contraddice la disposizione del Profeta, il quale ha proibito di chiedere il potere per se stessi e di ricercarlo, come riportato dall'imam Muslim nel suo *Sahih* a proposito del discorso di Abd al-Rahman Ibn Samura, quando dice: "Il Profeta di Dio, PBSL, mi ha detto: "O Abd al-Rahman Ibn Samura! Non chiedere il potere, perché se lo raggiungi dopo averlo richiesto significa che te lo hanno affidato senza il supporto di Dio; se invece il potere ti viene affidato senza che tu lo richieda vuol dire che Dio ti ha aiutato."⁹⁹

I musulmani sanno che il Corano è la rivelazione di Dio, e che lo è anche la nobile sunna profetica; non c'è contraddizione fra loro, ed interpretarle in maniera corretta significa cercare dei punti di incontro e di compatibilità fra le due che armonizzino le disposizioni contenute in esse.

Gli ulema hanno utilizzato numerosi metodi per trovare dei punti di incontro, di coerenza e armonia tra le parole pronunciate da Yusuf nel Nobile Corano, ("Ponimi a soprintendere i tesori della terra"¹⁰⁰) le quali

97. Fi zilal al-Quran, vol. 4, 2006-2013.

98. Sura di Giuseppe, versetto 55.

99. Sahih Muslim p.5, vol. 6, Kitab al-Imara, Bab al-nahi an talb al-imara (Capitolo sul divieto di richiedere il potere), Dar al-Nawadir, Damasco, 1433 dell'Egira/2012 del Calendario Gregoriano.

100. Sura di Giuseppe, versetto 55.

lasciano intendere che egli abbia chiesto e cercato il potere, e il monito del Profeta che si può riassumere nelle parole: “Non chiedere il potere”.

Sayyid Qutb ha risposto a quanto appena detto con una teoria molto strana, che mostra quanto egli sia sprofondata nelle tenebre e continui a brancolare nel buio delle sue percezioni, dei suoi concetti e delle sue convinzioni.

La teoria di Sayyid Qutb si compone dei seguenti punti:

1) Egli accusa i giuristi musulmani e il pensiero legale di servilismo e di essere sprofondata in un periodo di torpore e stagnazione che dura da secoli;

2) Il diritto islamico è nato in seno alla società musulmana, ed è quest'ultima che lo ha prodotto;

3) Egli fa una distinzione tra il diritto islamico del movimento (*fiqh al-haraka*) e il diritto islamico delle carte (*fiqh al-awraq*), e accusa chiunque non accetti questa distinzione di non essere un giurista islamico e di non conoscere né la natura del diritto né la natura di questa religione;

4) I principi legali non sono stati creati e non vivono in uno spazio vuoto; con questa affermazione egli vuole dimostrare che la comunità islamica non esiste, perché è miscredente e vive nella *jahiliyya* e nel politeismo, e che perciò anche i principi legali non esistono dato che, secondo lui, la comunità musulmana è scomparsa;

5) Egli afferma che la regola di non eccedere nell'autostima e di non candidarsi per posti di potere è un principio legale che si è sviluppato in un contesto islamico e che deve essere quindi applicato in una società islamica. Se la società islamica non esiste, allora anche i principi legali non esistono;

6) Il movimento è una componente essenziale di questa società;

7) Il continuo movimento nella società musulmana suddivide automaticamente le anime in base alle loro prove e alla loro pazienza, e tutta la società deve quindi essere educata e purificata.

8) Una volta che la società musulmana si sarà stabilita, sarà ancora in vigore la regola di non eccedere nell'autostima, perché così come essa resta in movimento, anche il processo di valutazione delle anime non si ferma.

9) Tutta la società musulmana contemporanea è caduta nella *jahiliyya* (ovvero è miscredente), e quindi si trova in uno spazio vuoto nel quale non possono assolutamente essere applicati i principi del diritto islamico.

10) Sayyid Qutb sostiene di essere l'unico a possedere la conoscenza e a potersi muovere agevolmente in questo labirinto.

11) Attualmente la religione non risponde alle esigenze delle società miscredenti che si trovano nella *jahiliyya*, perché essa non riconosce la loro legittimità e non si occupa di loro; qui per società che si trovano nella *jahiliyya* egli intende le società musulmane che ha dichiarato miscredenti;

12) Prima di qualsiasi altra cosa bisogna lottare contro tutto il mondo per fondare una società musulmana, e solo in quel momento sarà stabilito un nuovo diritto islamico; egli perciò desidera scontrarsi con tutto il mondo, e definisce questo tipo di operazione *jihad*. Sayyid Qutb, quindi, vuole prima dichiarare la gente miscredente, poi privarla del diritto islamico, combattere per sottometterla e infine porre le basi di un nuovo diritto islamico;

13) Bisogna sottomettere la gente, farla convertire a questa religione e poi istituire delle leggi islamiche;

14) Tutto ciò non significa che i principi sharaitici non siano effettivamente applicati: essi infatti sono in vigore, ma è la società musulmana che dovrebbe applicarli che non esiste.

15) Infine, tutto ciò ci svela il motivo per il quale il nostro Profeta Yusuf cercava di raggiungere il potere, e cioè perché lui viveva in una società che era caduta nella *jahiliyya* e in cui non veniva applicata la regola di non eccedere nella autostima.

Questi sono i principi oscuri e ingiusti che compongono la teoria sul diritto islamico di Sayyid Qutb, e qui ripeterò tutti questi punti citando le sue stesse parole; in seguito, commenterò i loro contenuti nella misura in cui

essi rappresentano un crimine contro l'Islam e contro i musulmani, una violazione della santità del Corano, dei suoi versetti e dei suoi significati e un'introduzione al suo interno di concetti confusi, disordinati e oscuri.

Prima di commentare e spiegare la teoria di Sayyid Qutb, sarà utile guardare ciò che ha scritto il Dott. Yusuf al-Qaradawi, il quale non riconosce la sua distinzione tra diritto del movimento e diritto delle carte: "Se egli avesse avuto modo di studiare il diritto islamico, si sarebbe trovato a vivere per molto tempo a stretto contatto con libri e fonti che proponevano una teoria diversa dalla sua, sebbene le sue competenze e il suo grado di cultura non gli avrebbero forse offerto questa possibilità. In particolare le fonti di diritto, le correnti e i metodi usati non avrebbero incontrato il suo spiccato senso artistico."

Si guardi quanto ha scritto Sayyid Qutb su ciascuna delle questioni e degli elementi da lui evidenziati e già accennati nelle pagine precedenti:

1) Egli accusa i giuristi musulmani e il pensiero legale di servilismo e di essere sprofondata in un periodo di torpore e stagnazione che dura da secoli. Infatti afferma:

Ci sono diverse considerazioni da fare se si vuole seguire un metodo di deduzione e interpretazione corretto nell'analisi delle disposizioni contenute nel Corano e negli *hadith*. Solo dopo aver fatto queste considerazioni saremo in grado di apprezzare la natura dinamica del diritto islamico, che si differenzia completamente dall'immobilismo in cui vivono i giuristi islamici da diverse generazioni!¹⁰¹

2) Il diritto islamico è nato in seno alla società musulmana, ed è quest'ultima che lo ha prodotto. Infatti Sayyid Qutb scrive:

Il diritto islamico non è nato in uno spazio vuoto, né può funzionare in questo tipo di spazio. Esso è nato quando la comunità islamica è venuta a formarsi. Così ha cominciato a rispondere alle esigenze di quella comunità per assicurarsi che la sua vita fosse in linea con i valori e principi islamici. La comunità islamica non è stata il prodotto del diritto islamico, ma è vero

101. Fi zilal al-Quran, p. 2006, vol. 4.

esattamente il contrario. Le leggi furono create allo scopo di soddisfare le esigenze della comunità islamica, mentre quest'ultima si andava formando e cominciava a funzionare. Queste due questioni sono di grande importanza, perché ci consentono di conoscere la natura dinamica del diritto islamico e delle sue disposizioni.¹⁰²

3) Egli fa una distinzione tra il diritto islamico del movimento (*fiqh al-haraka*) e il diritto islamico delle carte (*fiqh al-awraq*), e accusa chiunque non accetti questa distinzione di non essere un giurista islamico e di non conoscere né la natura del diritto né la natura di questa religione. A questo proposito egli dice:

Coloro che cercano di applicare questi principi si comportano come se questi fossero nati in uno spazio vuoto e come se fosse possibile vivere in uno spazio di questo tipo... Quelli non sono giuristi! E non conoscono assolutamente la natura del diritto islamico, né la natura di questa religione! Infatti il diritto islamico del movimento è totalmente diverso dal diritto islamico delle carte!¹⁰³

4) I principi legali non sono stati creati e non vivono in uno spazio vuoto. A questo riguardo, egli sostiene:

Non esiste un solo principio legale che sia indipendente, o che viva nel vuoto, o che descriva le attitudini, l'atmosfera, l'ambiente e le circostanze e che sia nato prima di essi... ciò perché nessuno di questi principi è nato e può vivere in uno spazio vuoto!¹⁰⁴

5) Egli afferma che la regola di non eccedere nell'autostima e di non candidarsi per posti di potere è un principio legale che si è sviluppato in un contesto islamico e che deve essere quindi applicato in una società islamica. Se la società islamica non esiste, allora anche i principi legali non esistono.

A questo proposito egli ha scritto:

Esso è infatti un principio islamico che deve essere applicato in una comunità islamica. Non è una legge teorica per una situazione ideale.

102. Fi zilal al-Quran, p. 2006, vol. 4.

103. Fi zilal al-Quran, p. 2006, vol. 4.

104. Fi zilal al-Quran, p. 2006, vol. 4.

Perciò, produce degli effetti benefici solo è applicato in una comunità di origine islamica, che ha un assetto islamico ed è devota alla legge islamica. Qualsiasi comunità che non incontri questi requisiti è solo uno spazio vuoto in cui è impossibile applicare questa legge. Questo discorso si estende a tutte le disposizioni del diritto islamico.¹⁰⁵

6) Il movimento è una componente essenziale di questa società. Egli ha affermato:

Il movimento è la componente essenziale di questa società ed è quello che le ha dato vita.¹⁰⁶

7) Il continuo movimento nella società musulmana suddivide automaticamente le anime in base alle loro prove e alla loro pazienza, e tutta la società deve quindi essere educata e purificata. Egli infatti ha scritto:

[...] fino a quando Dio non abbia giudicato loro e i loro oppositori e abbia dato loro la vittoria sulla terra, come è accaduto ai musulmani la prima volta. In questa maniera essi possono instaurare sul territorio musulmano un sistema islamico. A quei tempi, dalla prima Rivelazione fino all'instaurazione di un sistema islamico, coloro che combattevano in nome di Dio venivano suddivisi in base al loro livello di fede, in maniera giusta e in base ai loro valori. A quel tempo costoro non avevano bisogno di essere educati e purificati, perché tutta la società che combatteva in nome di Dio già conosceva la fede ed era già pura ed educata.¹⁰⁷

8) Una volta che la società musulmana si sarà stabilita, sarà ancora in vigore la regola di non eccedere nell'autostima, perché così come essa resta in movimento, anche il processo di valutazione delle anime non si ferma. Sayyid Qutb a questo riguardo ha detto:

E dopo si dice: ciò avverrà solo nella prima fase. Sarà necessario anche quando la società si costituirà su basi solide? Questa domanda proviene da chi non conosce la natura di questa religione! Ciò perché questa religione è in continuo movimento e non può fermarsi... essa si muove per liberare l'uomo.¹⁰⁸

105. Fi zilal al-Quran, p. 2007, vol. 4.

106. Fi zilal al-Quran, p. 2007, vol. 4.

107. Fi zilal al-Quran, p. 2008, vol. 4.

108. Fi zilal al-Quran, p. 2008, vol. 4.

9) Tutta la società musulmana contemporanea è caduta nella *jahiliyya* (ovvero è miscredente), e quindi si trova in uno spazio vuoto nel quale non possono assolutamente essere applicati i principi del diritto islamico. Egli sostiene:

Le società contemporanee della *jahiliyya* non rappresentano altro che uno spazio vuoto per il sistema islamico e i suoi principi legali, in cui non è possibile che questi ultimi vengano applicati.¹⁰⁹

10) Sayyid Qutb sostiene di essere l'unico a possedere la conoscenza e a sapere come uscire da questo labirinto. Infatti asserisce:

Io conosco il punto di inizio di questo labirinto: esso corrisponde alla supposizione che le società della *jahiliyya* in cui viviamo sono società musulmane e che le norme e i principi del sistema islamico siano applicati all'interno del loro assetto, dei loro valori e della loro morale attuali! È proprio questo il punto di inizio del labirinto, e quando uno studioso parte da questo punto, egli parte da uno spazio vuoto e si dedica profondamente a questo spazio fino a quando non si addentra in questo labirinto e non gli vengono le vertigini! La società della *jahiliyya* nella quale viviamo oggi non è una società musulmana, e quindi al suo interno non si applica il sistema islamico, né i principi legali che caratterizzano questo sistema. Questi ultimi non possono essere applicati a causa dell'impossibilità che queste norme del sistema islamico e questi principi legali si muovano in uno spazio vuoto, perché per loro natura non sono stati creati in uno spazio vuoto e, allo stesso modo, non possono muoversi in uno spazio di questo tipo.¹¹⁰

11) Attualmente la religione non risponde alle esigenze delle società miscredenti che si trovano nella *jahiliyya*, perché essa non riconosce la loro legittimità e non si occupa di loro. A questo proposito Sayyid Qutb scrive:

Allo stesso modo, i principi di questa religione non sono fatti per le esigenze delle società che si trovano nella *jahiliyya* e non soddisfano i loro bisogni. Ciò perché questa religione non riconosce la legittimità delle società della *jahiliyya* e non vuole che continuino ad esistere. Ciò significa che essa non

109. Fi zilal al-Quran, p. 2009, vol. 4.

110. Fi zilal al-Quran, p. 2009, vol. 4.

riconosce i bisogni che derivano da queste società della *jahiliyya* e che quindi non ha intenzione di soddisfarli.¹¹¹

12) Prima di qualsiasi altra cosa bisogna lottare contro tutto il mondo per fondare una società musulmana, e solo in quel momento sarà stabilito un nuovo diritto islamico. Egli scrive:

Inevitabilmente questo movimento dovrà fare i conti con resistenze e persecuzioni: alcuni credenti si faranno abbindolare e cadranno nella *jahiliyya*, altri continueranno ad essere risolti e cadranno come martiri, e altri ancora saranno perseveranti fino a quando Dio concederà loro la vittoria. È a questo punto che la società islamica comincia ad esistere, e cioè quando i suoi sostenitori si saranno distinti per la loro disposizione d'animo e i loro valori. A quel punto le loro vite avranno esigenze e bisogni diversi da quelli che avevano nelle società della *jahiliyya*. Infine, saranno dedotte ed elaborate delle norme che incontreranno i bisogni di quella società e il diritto islamico sarà ristabilito e resterà in movimento, non in uno spazio vuoto, ma in un contesto reale che ha bisogni, esigenze e problematiche definiti.¹¹²

13) Bisogna sottomettere la gente, farla convertire a questa religione e poi istituire delle leggi islamiche. A questo proposito Qutb afferma:

Credo che sia arrivato il momento che i sostenitori dell'Islam mettano al primo posto la loro fede, e che smettano di usarla per servire le società della *jahiliyya* e per soddisfare i loro bisogni. Essi devono dire alla gente, in particolare a quella che è stata sedotta dalla *jahiliyya*, che deve come prima cosa accettare l'Islam e dichiarare di sottomettersi solo ai suoi principi o, in altre parole, deve dichiarare la sua sottomissione solo alla religione di Dio, deve riconoscere che non c'è nessun dio all'infuori di Dio e che la fede e la sottomissione sono dovute solo a Lui. Ciò significa che essi devono riconoscere l'unicità degli attributi divini tanto sulla terra che nei cieli, affermare solo la sovranità di Dio – e quindi la Sua *hakimiyya* e il Suo potere – nelle loro vite. Devono anche liberarsi dalla sovranità dei servi di Dio su altri servi di Dio, dalla *hakimiyya* dei servi di Dio su altri servi di Dio, e delle leggi che i servi di Dio impongono ad altri servi di Dio, in maniera

111. Fi zilal al-Quran, p. 2010, vol. 4.

112. Fi zilal al-Quran, p. 2010, vol. 4.

tale che tutta la gente, o parte di essa, debba rispondere solo a Dio. Solo in questa maniera la società musulmana potrà muovere i suoi primi passi verso una reale esistenza. Questa società allora potrà svilupparsi in un ambiente reale e far fiorire un diritto islamico vitale, che possa incontrare le esigenze di quella società realmente sottomessa alla legge di Dio.¹¹³

14) Tutto ciò non significa che i principi sharaitici non siano effettivamente applicati: essi, infatti, sono in vigore, ma è la società musulmana che li applica che non esiste. Rispetto a questo tema, Sayyid Qutb ha detto:

Ciò non significa che leggi contenute nel Corano e nella *sunna* oggi non siano applicabili. Significa soltanto che la società nella quale queste leggi devono operare ed essere applicate non esiste ancora. Di conseguenza, queste leggi potranno essere applicate interamente solo quando quella società diventerà realtà. Tuttavia, esse dovranno essere implementate da ogni musulmano, ovunque si trovi, mentre si impegna per l'instaurazione della società musulmana. Egli dovrà affrontare tutti coloro che interpretano questa religione nel quadro della *jahiliyya* e coloro che non riconoscono la verità e vivono nel politeismo.¹¹⁴

15) Infine, tutto ciò ci svela il motivo per il quale il nostro Profeta Yusuf cercava di raggiungere il potere, e cioè perché lui viveva in una società che era caduta nella *jahiliyya* e in cui non veniva applicata la regola di non eccedere nella autostima. A questo proposito, egli dice:

La spiegazione sopra riportata ci può far capire il motivo del comportamento di Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui. Egli non viveva in una società che si era sottomessa alle leggi di Dio, e che quindi proibiva alla gente di eccedere nell'autostima e di chiedere di ricoprire delle posizioni di potere in base a questa. Egli si rese conto che le circostanze gli consentivano di ricoprire una posizione di governo e non una posizione obbediente e servile nei confronti della società della *jahiliyya*.¹¹⁵

113. Fi zilal al-Quran, p. 2011, vol. 4.

114. Fi zilal al-Quran, p. 2013, vol. 4.

115. Fi zilal al-Quran, p. 2013, vol. 4.

Dopo aver esposto la visione chiaramente aggressiva e ingiusta che Sayyid Qutb ha del mondo islamico, qui di seguito sono elencati i commenti a ciascun punto:

1) Tutte queste parole continuano ad essere basate sul primo principio che ha dato forma alla teoria di Sayyid Qutb, e cioè sull'accusa di miscredenza e di *jahiliyya* (cioè di politeismo) rivolta alla società, sull'affermazione che questa religione non esiste più e che il conflitto è inevitabile per la formazione di una società che sia veramente musulmana.

Si ricorderanno le parole di Sayyid Qutb nel libro *Al-'adala al-ijtima'iyya fi al-Islam* già citate nelle pagine precedenti:

Se oggi passiamo in rassegna tutta la superficie della terra, alla luce della spiegazione divina del concetto di 'religione' e 'Islam', vediamo che la religione non esiste, e che questa esistenza è svanita da quando l'ultimo gruppo di musulmani ha smesso di associare la *hakimiyya* a Dio Onnipotente nella vita degli uomini.¹¹⁶

Egli ha anche sostenuto nel libro *Ma'alim fi al-tariq* quanto segue:

La comunità musulmana ha cessato di esistere da numerosi secoli.¹¹⁷

Si tratta di una teoria in base alla quale tutti i musulmani sono miscredenti, ma che anzi afferma che tale miscredenza esiste da diversi secoli; la sua seconda fase consiste nell'abrogazione di tutti i principi del diritto islamico, come conseguenza del fatto che la società in cui questi dovrebbero essere applicati non esiste.

2) La tesi appena esposta è ricca di elementi molto pericolosi, perché afferma che la religione non esiste più, che tutta la società è sprofondata nella *jahiliyya* e che il diritto islamico, i suoi principi e le sue ramificazioni sono subordinate a un contesto. La teoria di Qutb è quindi una aggressione alla religione islamica e al messaggio del Profeta Muhammad, che Dio ha reso il sigillo dei Profeti, donando tranquillità al mondo e rendendo questa comunità la migliore che sia mai esistita sulla terra; si tratta della stessa

116. *Al-adala al-ijtima'iyya fi al-Islam*, p. 183, t, Dar al-Shuruq, Cairo, 1415 dell'Egira/1995 del Calendario Gregoriano.

117. *Ma'alim fi al-tariq*, p. 8.

comunità che Sayyid Qutb ha definito miscredente, sprofondata nella *jahiliyya* e politeista da diversi secoli.

3) Questa affermazione nasce dalla sua completa ignoranza sulla natura di questa religione e sui metodi di praticarla nelle diverse situazioni. I musulmani del primo Islam hanno vissuto per tredici anni a Mecca, i cui abitanti si dimostrarono profondamente ostili verso di loro e verso la loro religione; i musulmani hanno praticato questa religione anche in Abissinia, in un contesto in cui tutti la pensavano diversamente ma nessuno li attaccava, ma dove anzi furono bene accolti. I musulmani hanno praticato questa religione anche a Medina, prima dell'egira del Profeta, PBSL, e rappresentavano una minoranza in un contesto variegato, in cui c'erano gli ebrei, gli Aws, i Khazraj e altri non musulmani; i musulmani hanno praticato questa religione nella seconda era medinese dopo l'Egira del Profeta, PBSL, e a quei tempi erano la maggioranza, raggiunsero una situazione di pluralismo religioso e si aprirono alle altre comunità. Abbiamo appena elencato quattro esempi di situazioni diverse e variegata in cui questa religione è riuscita a sopravvivere: al contrario, Qutb afferma che questa religione è stata totalmente cancellata e annientata.

4) Egli accusa i giuristi di servilismo e rigidità, comportandosi in maniera estremamente ingiusta nei confronti del bagaglio culturale della comunità islamica, e non tenendo in considerazione le osservazioni dei giuristi musulmani e la maniera in cui questi hanno analizzato, seguito, supervisionato, investigato ed esaminato ogni problema, ogni situazione, evento ed episodio che si è verificato nei territori musulmani. Non solo: questi giuristi hanno poi anche esercitato uno sforzo interpretativo per poter descrivere, conformare e riconsiderare quanto accaduto per estrapolare un principio legislativo e avere una visione d'insieme della nobile *shari'a*, dei suoi scopi e dei suoi strumenti. Questi giurisperiti sono stati raggruppati nel libro dello *shaykh* Muhammad Abu al-Mazaya al-Kitani nel libro *Tabaqat al-mujtahidin* (Le classi di coloro che esercitano l'*ijtihad*). Quest'opera contiene circa cinquemila nomi di persone che hanno esercitato l'*ijtihad* attraverso tutte le classi sociali della comunità musulmana; ciò dimostra che la religione islamica non è stata annientata, e che nessuno dei suoi aspetti è stato cancellato in qualsiasi tempo o epoca.

5) Egli ha interpretato in maniera errata l'episodio del Profeta di Dio Yusuf quando ha detto che egli viveva nel periodo della *jahiliyya*, dove i principi legislativi islamici non erano in vigore, e che non li ha rispettati perché si trovavano in uno spazio vuoto. Ciò dimostra una grande ignoranza rispetto all'episodio di un nobile profeta, il quale non era vincolato a nessuna legge ma aveva ricevuto una rivelazione valida in ogni tempo e in ogni circostanza.

6) Il nostro profeta Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, non aveva chiesto il potere, né lo aveva cercato; utilizzare come prova le sue parole: "Ponimi a soprintendere i tesori della terra,"¹¹⁸ rappresenta un grave errore nella comprensione delle fonti, dal momento che non prende in considerazione il contesto coranico e che trasforma le prove del Corano e i comportamenti dei profeti in illusioni e concetti confusi. Egli non parla dei comportamenti degli altri profeti di Dio e di altri versetti coranici, ma fa dire al Corano ciò che in realtà non dice, e rende tutte queste sue osservazioni fondamentali e vincolanti.

7) La chiave per la comprensione del versetto coranico "Ponimi a soprintendere i tesori della terra,"¹¹⁹ è la conoscenza, dato che Dio Altissimo in diversi versetti coranici ha descritto Yusuf come una persona estremamente sapiente. La sua grande conoscenza era dimostrata dal fatto che sapeva gestire problematiche legate all'agricoltura e crisi derivanti dalle carestie. Il popolo egiziano, che era fortemente radicato nell'agricoltura, riteneva che lui avesse una comprensione, conoscenza ed esperienza rare e senza eguali, tanto che il re chiese il suo intervento molte volte nonostante i continui rifiuti di Yusuf. Quando il re lo incontrò, gli offrì di poter ricoprire qualsiasi posizione egli desiderasse e così Yusuf, dopo le sue insistenze, accettò di diventare ministro o consigliere dell'economia; egli quindi non ha assolutamente chiesto il potere, e non ha mai cercato di ottenerlo, ma anzi gli è stato presentato e offerto con insistenza nonostante i suoi iniziali rifiuti. Questa spiegazione dimostra in maniera dettagliata ed esauriente che l'interpretazione che Sayyid Qutb ha fatto di questo nobile versetto è sbagliata.

Qui di seguito uno studio dettagliato della questione del *tamkin* basato sugli studi e sui metodi deduttivi della nobile al-Azhar:

118. Sura di Giuseppe, versetto 55.

119. Sura di Giuseppe, versetto 55.

- Dio Altissimo ha fornito diverse definizioni di *tamkin* in riferimento ai credenti e ai miscredenti, alle comunità precedenti e all'umanità in maniera generale. Quando Dio Altissimo parla di *tamkin* lo definisce come un Suo attributo e una autorità divina, e non nei termini di un compito umano: questo è il significato che Dio ha attribuito a questa parola, dicendo che non si tratta di un dovere che spetta agli uomini. Dio Altissimo ha detto: "Eppur Noi vi abbiām stabiliti sulla terra e v'abbiām dato i mezzi [*makkanakum*] per viverci: quanto poco siete riconoscenti!"¹²⁰

Qui il significato della parola *tamkin* è che Dio Altissimo ha predisposto per il pianeta terrestre un campo gravitazionale, una temperatura e un clima precisi, lo ha ricoperto di aria e alberi, ha predisposto l'evaporazione, le nuvole e la pioggia, lo scorrimento dei fiumi, l'esistenza di colture e frutti, e tutta questo Creato divino è stato chiamato da Dio *tamkin*, dato che l'Onnipotente non ci ha fatto risiedere su Marte, né su Venere e né sulla Luna; ciò perché in quei pianeti e in quei corpi celesti non ci sono gli stessi elementi: tutte le operazioni che Dio ha svolto sul Creato perché ospitasse l'uomo sono chiamate *tamkin*.

- Quando Dio Altissimo parla del *tamkin* in relazione ai non musulmani dice: "Non han forse visto quante generazioni annientammo prima di loro? Generazioni che pure avevamo stabilito [*makkanahum*] sulla terra più solidamente di voi [*numakkin lakum*], sulle quali riversammo dal cielo pioggia copiosa".¹²¹ Si guardi quanta grazia e quante risorse naturali Dio ha donato a loro, e quanta pioggia! L'Onnipotente ha creato le foreste, ha fatto nascere l'agricoltura e un gran numero di pesci. Subito dopo Dio Altissimo ha detto: "ai cui piedi facemmo scorrere i fiumi"¹²²: da ciò si deduce che Dio ha continuato a donare loro ricchezze, e quindi abbondanza e prosperità: tutti questi sono aspetti del *tamkin*. Tuttavia, questo *tamkin* non ha nessun collegamento con la fede, come dimostrato dalle parole dell'Onnipotente: "Eppure li sterminammo per i loro peccati, e facemmo nascere, dopo di loro, altre generazioni": qui si parla di ricchezze che hanno riempito la terra, programmi, piani di lavoro e di attuazione e di un evento chiamato *tamkin*, che può verificarsi in presenza o in assenza della fede. Anche se quelle genti non sono musulmane, Dio Altissimo ne ha comunque definito

120. Sura del Limbo, versetto 10.

121. Sura dei greggi, versetto 6.

122. Sura dei greggi, versetto 6.

il comportamento, il clima dei luoghi dove risiedono, le loro leggi statali, comunitarie e politiche. Tutto questo si chiama *takmin*, e corrisponde a tutto ciò che Dio predispone per gli uomini con la sua autorità.

Dio Altissimo ha detto: “Soccorrerà coloro che, quando Noi li abbiamo stabiliti [*makkanahum*] nel paese, osservano la Preghiera e pagano la Decima e invitano al Bene e sconsigliano il Male: a Dio tutte le cose ritornano al fine.”¹²³

Lui ha anche detto: “Iddio ha promesso a quelli di fra voi che credono e operano il bene di farvi succedere agli empi sulla terra, come ha fatto succedere agli empi coloro che furono prima, di stabilir loro [*yumakkinanna*] la Religione che ha scelto per essi, e di tramutare in sicurtà il loro timore”.¹²⁴

In realtà il concetto di *tamkin* riguardo alle comunità funziona esattamente come l'amore e l'amicizia che si sviluppa tra le persone. Infatti non è possibile affidare a qualcuno il compito di piantare l'amore nel cuore della gente, ma invece bisogna dirgli: “Tratta meglio la gente, comportati meglio, assicurati che i suoi diritti siano rispettati, e allora Dio planterà l'amore per te nei loro cuori.” A questo proposito al-Bukhari ha riferito che Abu Huraira ha detto che il Profeta, PBSL, disse: “Se Dio ama qualcuno, chiama Jibra'il e gli dice: 'Dio ama quel tale; o Jibra'il! Amalo', e così tutti gli abitanti del Paradiso lo ameranno e la gente sulla terra lo accetterà”.¹²⁵

L'unico compito che spetta all'uomo è quello di rispettare l'insieme di principi morali e comportamentali stabiliti dalla religione. È Dio stesso che decide se lui accetterà questi principi o se se ne allontanerà; nel secondo caso, egli provocherà disgusto nel cuore degli uomini per il suo comportamento falso, affettato e irrispettoso dei limiti stabiliti dalla religione. Se invece li accetterà, gli altri saranno orgogliosi di lui per il suo comportamento esemplare.

Che senso ha quindi che arrivi un uomo e che dica: “Io cercherò di piantare il mio amore nei vostri cuori”, elaborando a tal fine programmi e procedure che incontrano l'opposizione di tutti gli altri musulmani? Questo è ciò che

123. Sura del pellegrinaggio, versetto 41.

124. Sura della luce, versetto 55.

125. Sahih di al-Bukhari, p. 692, vol. 2, Kitab bid' al-khalq (Libro sull'inizio della creazione), Bab dhikr al-mala'ika (Capitolo sulla dichiarazione degli angeli), Jami'ya al-Muknaz al-Islami, Cairo, 1421 dell'Egira.

hanno fatto le correnti estremiste, interpretando in maniera impropria il concetto di *tamkin*.

Dio Altissimo ha ordinato alla gente di servirlo, di riconoscere la Sua unicità e di avere fede in Lui; in seguito, le ha ordinato di produrre sviluppo, civiltà e prosperità, di onorare l'uomo, di salvaguardare le anime, l'intelletto e il sangue e di uscire dall'ignoranza. Quindi se la nostra comunità assolve al suo compito di amministrare le risorse economiche in maniera corretta, di dotarsi di un sistema politico stabile e di far prosperare la cultura tra tutte le comunità, Dio le concederà il *tamkin*.

In realtà se noi utilizziamo la definizione di *tamkin* presente nel Corano, ci rendiamo conto che la Nobile al-Azhar rappresenta la *summa* di tutto ciò che è stato prodotto dall'intelletto umano. Al-Azhar si è occupata dei principi e delle tradizioni religiose, delle norme giuridiche, delle modalità di analisi dei versetti coranici e in particolare di quelli che abbiamo menzionato in riferimento al *tamkin*.

Anche riguardo al Profeta Yusuf Dio Altissimo ha detto: "E l'Egiziano che lo comprò disse a sua moglie: 'Dagli una dimora onorata, può darsi ch'ei ci sia utile un giorno o che lo adottiam come figlio.' E così Noi demmo un rango importante a Giuseppe in quella terra, anche per istruirlo nell'interpretazione dei detti oscuri; ché Dio vince sempre nell'eseguir il Suo Piano, ma i più non lo sanno, fra gli uomini."¹²⁶

In questo episodio dove troviamo il *tamkin*, dato che Yusuf fu comprato come schiavo?

In questo caso il *tamkin* è rappresentato dalla decisione di Dio di gettare Yusuf in un pozzo, renderlo uno schiavo e fargli raggiungere l'Egitto, per poi farlo entrare in contatto con le persone che avrebbero parlato al re della sua grande fama in ambito scientifico e culturale. Dio fece in modo che le persone al potere cercassero di entrare in contatto con Yusuf e di beneficiare delle sue conoscenze. Dio quindi fece tutto questo perché la sua fama potesse giungere al re, il quale decise di chiedere l'intervento di Yusuf proprio grazie alle sue esperienze passate.

126. Sura di Giuseppe, versetto 21.

Il *tamkin* rappresenta una ricchezza culturale che porta gli altri a riconoscere l'esperienza di qualcuno e a farne uso. Si guardi questo versetto: "Risposero: 'Visioni confuse di sogno, e i sogni noi non sappiamo spiegare!' Allora disse quello dei due prigionieri che s'era salvato e infine s'era ricordato, dopo tanto tempo, di Giuseppe: 'Io vi darò l'interpretazione, ma ora lasciatemi andare.' 'O Giuseppe, o veridico, spiegaci delle sette vacche grasse che sette magre divorano e delle sette spighe verdi e dell'altre secche, ch'io possa tornar da quegli uomini e ch'essi possan sapere'. Disse: 'Seminerete sette anni al modo usuale, ma quel che avrete mietuto lasciatelo in spiga, salvo un poco, che mangerete'.¹²⁷

Si guardi come Yusuf, grazie alla sua esperienza nell'amministrazione dei regni e degli stati, spiega la faccenda delle "sette vacche grasse che sette magre divorano e delle sette spighe verdi e dell'altre secche"¹²⁸. Egli la trasforma in un programma operativo, dato che in questo caso il *tamkin* rappresenta proprio la grande conoscenza che gli consente, dopo aver analizzato la questione, di prevedere delle crisi e di trovare una maniera per risolverle e gestirle. L'esperienza di Yusuf è dimostrata da questo versetto: "E disse il re: 'Portatemelo, ch'io voglio prenderlo al mio servizio particolare'. E quando gli ebbe parlato disse: 'Da oggi sarai presso di noi onorato e fidato'.¹²⁹ Dio ha fatto in modo che lui fosse accettato, e che il re lo convocasse in virtù della sua esperienza e della sua conoscenza. Quando infatti gli parla, il re rimane sorpreso delle sue profonde conoscenze in ambito economico, e gli dice: : 'Da oggi sarai presso di noi onorato e fidato'.¹³⁰ Questo versetto è seguito da: "Ponimi a soprintendere i tesori della terra,"¹³¹ ed è proprio in questo che consiste il *tamkin*.

Le correnti estremiste hanno isolato il versetto: "Ponimi a soprintendere i tesori della terra,"¹³² dal suo contesto e dai versetti precedenti, e hanno detto: "Questo versetto è la prova della legittimità di cercare il potere."

In conclusione, un uomo deve dimostrare di possedere la conoscenza e aspettare che la sua patria riconosca le sue qualità, fino a quando

127. Sura di Giuseppe, versetti 44-47.

128. Sura di Giuseppe, versetto 46.

129. Sura di Giuseppe, versetto 54.

130. Sura di Giuseppe, versetto 54.

131. Sura di Giuseppe, versetto 55.

132. Sura di Giuseppe, versetto 55.

tutti andranno da lui e gli diranno: “Tu sei in grado di risolvere i nostri problemi”. Solo a quel punto gli sarà chiesto di gestire alcune situazioni in virtù della sua esperienza, della sua cultura e della sua conoscenza.

Il *tamkin*, infatti, corrisponde all'autorità divina e a qualcosa che è prodotto e creato solo da Dio Altissimo. Il nostro compito è quello di seguire i piani da Lui predisposti, tra cui coltivare la terra, impegnarci, far fiorire le scienze, fondare paesi e patrie, servirLo e purificare le nostre anime. Se assolviamo a questi compiti e realizziamo i Suoi progetti, Dio Altissimo ci ricompenserà con una grande fama che si diffonderà in tutto il mondo attorno a noi. Tutto questo si chiama *tamkin* ed è collegato alle nazioni e ai popoli, esattamente come l'amicizia e l'amore riguardano gli individui e sono infuse da Dio nei loro cuori; di queste ultime possiamo solo cercare le cause e le premesse, ma non potremo mai capire il loro funzionamento.

- La prima chiave interpretativa da adottare per comprendere il *tamkin* del nostro profeta Yusuf è quella della conoscenza, e dovrà essere usata molte volte. Si guardino le parole del nostro profeta Ya'qub: “E così il tuo Signore ti trascoglierà, t'insegnerà l'interpretazione dei detti oscuri”.¹³³ Ciò significa che la conoscenza degli *hadith* rappresenta la chiave interpretativa da adottare.

In seguito Dio Altissimo ha detto: “E l'Egiziano che lo comprò disse a sua moglie: ‘Dagli una dimora onorata, può darsi ch'ei ci sia utile un giorno o che lo adottiam come figlio’¹³⁴ fino a quando ha affermato: “E così Noi demmo rango importante a Giuseppe in quella terra, anche per istruirlo”¹³⁵, e vediamo che ritorna ancora una volta il riferimento alla chiave interpretativa della conoscenza.

Più avanti l'Onnipotente ha detto: “E quando giunse all'età matura demmo a Lui saggezza e scienza”¹³⁶, e ancora una volta viene menzionata la conoscenza.

L'Onnipotente ha anche detto: “Non riceverete cibo alcuno per nutrirvi, disse Giuseppe, prima ch'io v'abbia informati dell'interpretazione del

133. Sura di Giuseppe, versetto 6.

134. Sura di Giuseppe, versetto 21.

135. Sura di Giuseppe, versetto 21.

136. Sura di Giuseppe, versetto 22.

sogno. Me lo ha appreso il mio Signore"¹³⁷, e anche qui per la terza volta si parla della chiave della conoscenza.

Probabilmente questo è il motivo per il quale la conoscenza viene menzionata prima della saggezza nella sura di Yusuf, come si evince dal seguente versetto: "In verità il tuo Signore è sapiente e saggio"¹³⁸. Infatti il *tamkin* di Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, deriva dalla sapienza divina che Dio gli ha donato, a differenza di ciò che dice Dio Altissimo nei riguardi di Ibrahim, che Dio sia soddisfatto di lui: "E gli diedero la buona novella di un giovane saggio. E d'un tratto sua moglie gettò un grido e si batté il viso e disse: 'Ma donna sterile io sono!' Risposero: 'Ma così dice il tuo Signore, ed Egli è saggio e sapiente."¹³⁹ In questo caso è la saggezza che viene menzionata prima della conoscenza, perché solo Dio ha l'autorità di donare un figlio a chi non può più concepire.

Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, ha ricevuto dall'Onnipotente esperienza, talenti, abilità e una grande sapienza e cultura. Egli ha trasmesso tutte le sue competenze al popolo egiziano dell'epoca, tanto che il re gli dice: "Conosciamo la tua grande sapienza, svelaci le procedure e i piani da seguire nel nostro paese se ci troviamo di fronte a un pericolo economico imminente, ricavandoli dalla tua conoscenza e cultura".

E così il re vide sette vacche magre che divoravano sette vacche grasse, sette spighe verdi e altre secche, e disse: "O miei consiglieri, interpretatemi questo mio sogno"¹⁴⁰, abbiamo bisogno di qualcuno che abbia esperienza e conoscenza per spiegarci i simboli di questa premonizione, "se i sogni sapete spiegare!"¹⁴¹. Così essi si scusarono per non avere la conoscenza sufficiente per interpretare il sogno, e risposero "Visioni confuse di sogno, e i sogni noi non sappiamo spiegare!"¹⁴². Essi quindi dissero di non possedere la conoscenza, e ciò conferma la teoria coranica del *tamkin*, e cioè che la conoscenza che Dio ha donato al nostro profeta Yusuf è la chiave interpretativa per comprendere questo versetto.

137. Sura di Giuseppe, versetto 37.

138. Sura di Giuseppe, versetto 6.

139. Sura dei venti che corrono, versetti 28-30.

140. Sura di Giuseppe, versetto 43.

141. Sura di Giuseppe, versetto 43.

142. Sura di Giuseppe, versetto 44.

Questo principio fu dimenticato dalle società di quel periodo, come dimostrato dal versetto: “Allora disse quello dei due prigionieri che s’era salvato e infine s’era ricordato, dopo tanto tempo, di Giuseppe: ‘Io vi darò l’interpretazione, ma ora lasciatemi andare’. ‘O Giuseppe, o veridico, spiegaci delle sette vacche grasse che sette vacche magre divorano e delle sette spighe verdi e dell’altre secche, ch’io possa tornar da quegli uomini e ch’essi possan sapere’.”¹⁴³

E così l’uomo spiegò a Yusuf di essersi rivolto a lui perché si era dimenticato il segreto della conoscenza che egli gli aveva raccontato in maniera così impressionante quando si erano incontrati.

Vedete quante volte viene usata la parola conoscenza [*ilm*] in questo contesto?

E così Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, mostrò a tutti la sua impressionante conoscenza offrendo la soluzione migliore per le crisi economiche del paese: “Disse: ‘Seminerete sette anni al modo usuale’¹⁴⁴, e quindi presentò un piano di sette anni, e aggiunse: “ma quel che avete mietuto lasciatelo in spiga, salvo un poco, che mangerete”¹⁴⁵. Yusuf capì che bisognava implementare un programma agricolo su vasta scala che prevedesse la conservazione di precise quantità di prodotti agricoli per il consumo e la vendita.

“Poi verranno sette anni di carestia che si mangeranno quel che voi avete preparato per essi, salvo poco, che conserverete”¹⁴⁶, e così mostrò un piano che avrebbe loro assicurato tutto il grano necessario, mettendoli nelle condizioni di conservarne una parte anche dopo il passaggio della carestia. Il grano da loro conservato sarebbe bastato anche dopo il passaggio della carestia: “Poi, verrà un anno in cui gli uomini saranno irrigati di piogge e spremeranno vino”¹⁴⁷.

I consigli forniti da Yusuf in ambito agricolo furono organizzati in un vero e proprio programma operativo, seguito da dibattiti e da ulteriori dettagli che il Corano non menziona, dato che esso parla solo di conseguenze

143. Sura di Giuseppe, versetti 45-46.

144. Sura di Giuseppe, versetto 47.

145. Sura di Giuseppe, versetto 47.

146. Sura di Giuseppe, versetto 48.

147. Sura di Giuseppe, versetto 49.

e faccende universali, riassume le premesse e omette i dettagli. Infatti i dialoghi tra il popolo egiziano e Yusuf in merito ai metodi di coltivazione da adottare e alle colture sulle quali concentrarsi per superare la carestia non sono menzionati. Il Corano non parla anche delle seguenti questioni: della maniera in cui si continuò a coltivare dopo la fine della carestia, di quali erano i campi e le superfici sulle quali bisognava lavorare per implementare l'agricoltura, di chi erano le mani che li lavoravano e dell'irrigazione e dell'aratura necessarie per l'agricoltura. Tutto ciò dimostra che la profonda esperienza di Yusuf si trasferì al popolo egiziano, il quale dopo aver vissuto per settemila anni sulle sponde del Nilo era già estremamente esperto in agricoltura. Quando gli egiziani sentirono di questo profeta, della sua esperienza e dei suoi consigli sui metodi di coltivazione, ne furono profondamente sorpresi; egli condivise con loro le sue grandi conoscenze e fornì delle istruzioni dettagliate e sorprendenti in ambito agricolo grazie alla luce della Rivelazione e della profezia che risplendeva su di lui.

Prima disse: 'Seminerete sette anni al modo usuale'¹⁴⁸, e cioè consigliò loro di stare in allerta ma di continuare a coltivare con alacrità, per poter mettere da parte il grano che sarebbe servito nelle stagioni successive.

Più avanti disse: "ma quel che avete mietuto"¹⁴⁹: questa frase indica un altro piano operativo legato alle sue esperienze nell'ambito della mietitura: "ma quel che avete mietuto lasciatelo in spiga"¹⁵⁰ e qui abbiamo un'altra esperienza relativa alla conservazione del raccolto, "salvo un poco, che mangerete".¹⁵¹

"Poi verranno sette anni di carestia che si mangeranno quel che voi avete preparato per essi, salvo poco, che conserverete"¹⁵². In questo passaggio Yusuf spiega loro come fare a conservare il raccolto per sette anni e come spendere in maniera saggia. Inoltre, egli indica loro le quantità di grano da conservare per superare i sette anni, di cui una parte servirà a sfamare le genti di al-Sham e delle regioni confinanti e di cui un'altra dovrà essere conservata.

148. Sura di Giuseppe, versetto 47.

149. Sura di Giuseppe, versetto 47.

150. Sura di Giuseppe, versetto 47.

151. Sura di Giuseppe, versetto 47.

152. Sura di Giuseppe, versetto 48.

Vediamo quindi che, in questo episodio, Yusuf dimostra di possedere delle conoscenze così profonde in ambito agricolo da sbalordire una popolazione, come quella egiziana, che aveva già un enorme bagaglio di esperienze in questo settore; le conoscenze di Yusuf andavano al di là dell'ambito meramente agricolo, estendendosi a una preparazione di tipo economico, tale da consentirgli di elaborare piani operativi, e a una esperienza nelle tecniche di conservazione, coltivazione e mietitura.

Quando la sua fama senza eguali in ambito economico raggiunse i centri di potere, tutti cominciarono a cercarlo per risolvere le problematiche del loro paese: "E il re disse: 'Portatemelo qui!'"¹⁵³, Yusuf si rifiutò di andare al suo cospetto, e gli disse "Torna al tuo signore e domandagli che cosa intendevano le donne"¹⁵⁴.

Il re continuò a chiedere di lui, mandando ancora una volta il suo messo a cercarlo: "E disse il re: Portamelo, ch'io voglio prenderlo al mio servizio particolare"¹⁵⁵.

Quindi Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, non richiese e non cercò il potere, e il *tamkin* che Dio gli concesse consiste nell'avergli dato delle conoscenze tali da fargli raggiungere i centri del potere dell'epoca e nell'aver fatto pensare agli Egiziani di aver bisogno di un uomo come lui in virtù della sua straordinaria esperienza scientifica.

Perciò quando il re si sedette con lui, gli parlò e si rese conto dell'ampiezza dei suoi orizzonti e della sua profonda esperienza: "disse: 'Da oggi sarai presso di noi onorato e fidato'"¹⁵⁶. Il re preferì queste parole dopo aver cercato diverse volte di incontrarlo e aver ricevuto continui rifiuti. Perciò, Yusuf cercava il potere?

Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, non poteva certo prevedere il futuro, ma era un esperto dotato di lungimiranza e di visione strategica, grazie alle quali riusciva a fare delle deduzioni sulla base di decine di indizi e circostanze e ad avere determinate aspettative sul futuro.

153. Sura di Giuseppe, versetto 50.

154. Sura di Giuseppe, versetto 50.

155. Sura di Giuseppe, versetto 54.

156. Sura di Giuseppe, versetto 54.

Forse il lettore si chiederà: “Siamo di fronte a una esperienza puramente profetica? Oppure le sue conoscenze si basavano sulle ricerche e sugli studi che aveva condotto? La risposta è che stiamo parlando del nostro profeta Yusuf, il quale è stato allevato nella casa della profezia e che per quattro generazioni ha ricevuto la luce divina; Yusuf è un profeta onorato, a sua volta figlio di un profeta onorato, a sua volta figlio di un profeta onorato, a sua volta figlio di un profeta onorato. Il suo nome completo è Yusuf Ibn Ya'qub Ibn Ishaq Ibn Ibrahim, che Dio sia soddisfatto di lui, tanto che il Profeta di Dio, PBSL, l'aveva chiamato “Al-Karim Ibn al-karim ibn al-karim ibn al-karim” [onorato, figlio di un onorato, figlio di un onorato, figlio di un onorato].¹⁵⁷

La casa della Profezia, così radicata nella conoscenza, nella leadership, nel governo e nell'amministrazione, è quella dove lui è cresciuto e dalla quale ha assorbito le sue conoscenze sin dalla tenera età; se fosse nato lontano dalla luce profetica, probabilmente sarebbe diventato un uomo di governo. Si trattava di una tradizione molto diffusa all'epoca, dato che il re fu seguito dai faraoni; Tutankhamon ad esempio, morto all'età di circa vent'anni, a dispetto della sua giovane età è stato tra i faraoni più famosi della storia, ed egli nacque nella casata regnante.

Figuriamoci se parliamo di un uomo come Yusuf, che sin dalla giovane età era entrato in contatto con la sapienza delle generazioni profetiche; tutte le genti di al-Shamm e dei luoghi limitrofi andavano dai suoi avi per farsi spiegare dei principi giuridici o per dirimere controversie, dato che essi avevano ricevuto la profezia e la luce da Dio.

In Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, era conservata tutta la conoscenza e l'esperienza di suo padre e dei suoi nonni, la sapienza di intere generazioni che erano entrate in contatto con il l'autorità divina nel Creato.

Un uomo come Yusuf, che possedeva conoscenza, esperienza, scienza, competenze e comprensione, e al quale si rivolgevano tutti i governanti, ci ricorda della famosa regola: “Il compito principale dei profeti è quello di dimostrare la loro specializzazione”. Anche se noi riteniamo che per svolgere tutta una serie di professioni in maniera perfetta sia necessario

157. Sahih di al-Bukhari, p. 949, vol. 2, Kitab al-tafsir, Sura Yusuf, capitolo 1, Jami'ya al-Muknaz al-Islami, Cairo, 1421 dell'Egira.

avere conoscenze e sviluppare strategie, aver studiato, essere stati formati e istruiti, questa regola non vale per i profeti, dato che la conoscenza che essi ricevono da Dio è in grado di compensare l'assenza di queste esperienze e di fornire una preparazione di gran lunga superiore a quella che si ottiene con l'esperienza diretta e lo studio.

Tutte queste professioni, che si esercitano tramite discorsi, enunciazioni di responsi legali, emissioni di verdetti, gestione amministrativa, gestione finanziaria, corrispondenza dei re, sono parte di un modello diplomatico che affonda le sue radici nella vita del Profeta, e si basano su una condotta profetica concessa da Dio agli uomini perché ci fosse un modello standard da applicare per governare i paesi.

Questa regola si applica a tutti i Profeti di Dio, e quindi anche al nostro profeta Yusuf, e spiega come mai la sua esperienza in campo agricolo e i consigli e le procedure da lui proposti stupirono un popolo già così radicato nell'agricoltura. Tutto ciò consentì al paese di superare una grave crisi economica: da dove provengono tutte le conoscenze di Yusuf? Provengono tanto dalla profezia che dall'esperienza, che ci ha consegnato un modello da applicare. I principi su cui si basano le azioni dei profeti sono l'universalità e l'applicabilità delle norme, anche se le loro conoscenze specifiche derivano dalla loro conoscenza.

- Perché Dio Altissimo ci ha lasciato solo questi episodi della vita di Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, visto che vissuto fino a sessanta o settant'anni? Egli avrebbe potuto menzionare decine di circostanze della sua vita, ma noi sappiamo che Dio non parla dell'umanità quando raggiunge un'età matura, ma preferisce lasciarci degli indizi che insieme vanno a formare un modello di conoscenza, come quello che Yusuf ha raggiunto grazie al suo talento e alla profezia; noi dobbiamo applicare questo modello, e possiamo raggiungerlo solo grazie all'esperienza, allo studio, alla conoscenza, al talento e alla ricerca scientifica. Ciò è menzionato dal Profeta, PBSL, quando dice "Imitate la mia condotta"¹⁵⁸. Ciò significa che dobbiamo

158. Sahih di Muslim, p. 943, vol. 2, Kitab al-Hajj, Bab Istihbab rami jamra al-'uqba yawm al-nahr rakib wa bayan qawlihi, salla Allah aleihi wa sallama, li-ta'akhadhu manasikakum.

applicare la condotta che ci viene mostrata per porci in linea di continuità con le esperienze dei nostri predecessori.

È come se Yusuf dicesse agli egiziani: “Prendete tutta l’esperienza che ho nell’ambito dell’amministrazione, perché questa mi ha reso una persona affidabile e dalle ampie vedute”. Essi cercarono di applicare i principi da lui indicati in armonia con le loro condizioni, i loro tempi e la loro società per assolvere al proprio compito, proprio come aveva fatto il Profeta di Dio Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui: tutte queste conseguenze sono definite, per l’appunto, come *tamkin*.

Quando Yusuf arrivò, gli dissero che il re aveva fatto il sogno di cui abbiamo già parlato, e gli chiesero di mettere a disposizione la sua conoscenza e la sua esperienza dal punto di vista finanziario, accompagnata dalla luce della Profezia, per fornire agli egiziani una stima della situazione e delle proposte risolutive.

Le proposte risolutive appena menzionate non furono applicate solo da Yusuf, ma da tutta la società, la quale grazie a queste riuscì a superare le difficoltà.

Nell’episodio di Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, il concetto di *tamkin* non si traduce soltanto nella trasmissione di conoscenze in materia agricola alla civiltà egiziana, ma riguarda anche altri campi conoscitivi: tra questi vediamo l’ambito giuridico e le modifiche operate nel sistema legislativo egiziano del tempo. A questo proposito Dio Altissimo dice: “E quando li ebbe provvisti delle lor provvigioni, mise la coppa nel sacco di suo fratello. E allora un araldo gridò: ‘O voi della carovana! Voi siete dei ladri!’ Risposero quelli, avvicinandosi a loro: ‘Che cosa vi manca dunque?’ ‘Ci manca, dissero, la coppa del re, e chi la riporterà avrà un carico di cammello, ed io ne sono garante.’¹⁵⁹ I fratelli di Yusuf risposero: “Risposero: ‘In nome di Dio! Voi ben sapete che non siamo venuti per far del male in questa contrada e che non siamo dei ladri. E chiesero gli altri: ‘E qual sarà la punizione, se voi avrete mentito?’¹⁶⁰. E cioè essi chiesero quale sarebbe stata la loro punizione se l’accusa di qualcuno di loro si

159. Sura di Giuseppe, versetti 70-72.

160. Sura di Giuseppe, versetti 73-74.

fosse rivelata corretta e fossero stati ritrovati indizi che ne testimoniavano la colpevolezza. Dato che i fratelli di Yusuf sapevano di essere innocenti, risposero: “Se l’accusa si dimostra corretta, uno di noi sarà preso e fatto prigioniero”: “Risposero: ‘Punizione sarà quegli stesso nel cui sacco sarà ritrovata la coppa: egli stesso sarà la sua punizione; così noi compensiamo gli iniqui’”.¹⁶¹

“Così Giuseppe cominciò dai loro sacchi prima di arrivare al sacco di suo fratello, e alla fine trasse fuori la coppa dal sacco di suo fratello”¹⁶², allora Dio Altissimo disse: “così Noi escogitammo un piano per Giuseppe”¹⁶³ e ciò significa: il nostro profeta Yusuf ha bisogno dell’esperienza di suo fratello per elaborare dei piani economici per i territori egiziani. Questo episodio risale a quando Yusuf fu incaricato di amministrare i territori egiziani e di elaborare dei piani economici.

Quando arrivò il momento di implementare i piani economici da lui elaborati, Yusuf, sapendo che suo fratello sarebbe stato la persona ideale per svolgere questo compito, convocò tutti i suoi fratelli avviò una nuova procedura legale che era assente nei costumi e nelle leggi egiziane. Ciò si capisce dal fatto che Dio Altissimo la indica con queste parole: “Altrimenti non avrebbe potuto prendere suo fratello, secondo la legge del re”¹⁶⁴. Ciò significa che questa procedura non era applicata nell’Egitto del periodo, e che quando si confiscava qualcosa non si usava fare prigionieri. Ma Yusuf, che a quei tempi era il consigliere economico, riteneva che suo fratello potesse gestire meglio di lui l’applicazione del piano economico, e quindi gli fece attraversare il paese con un salvacondotto.

Quando Yusuf decide di seguire questa procedura, si ricollega a una tradizione sharaitica che conoscevano suo padre Ishaq e suo nonno Ibrahim, in base alla quale si poteva scegliere la legislazione di cui avvalersi in caso di controversie legali, tanto che persino un accusato poteva decidere in che campo essere giudicato e che pena ricevere se fosse stato dichiarato colpevole. Se si verificava una situazione del genere, allora si introduceva una nuova norma all’interno del sistema giuridico di quel

161. Sura di Giuseppe, versetto 75.

162. Sura di Giuseppe, versetto 76.

163. Sura di Giuseppe, versetto 76.

164. Sura di Giuseppe, versetto 76.

paese. L'Altissimo infatti disse: "altrimenti non avrebbe potuto prendere suo fratello, secondo la legge del re"¹⁶⁵, intendendo che non c'era una legge del genere nelle terre egiziane. Successivamente Dio Altissimo disse: "E noi innalziamo per gradi chi vogliamo, e sopra ogni sapiente v'è un Sapiente Supremo"¹⁶⁶. Qui vediamo che c'è un altro riferimento alla conoscenza, dato che questa rappresenta la chiave interpretativa per comprendere il significato del *tamkin* nell'episodio di Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui.

Il *tamkin* del nostro profeta Yusuf si basa quindi sulla conoscenza che Dio Onnipotente gli ha concesso; Yusuf mette le sue conoscenze nel campo dell'agricoltura, della mietitura e delle leggi al servizio delle terre egiziane, tanto che i quadri governativi del paese vanno da lui e gli dicono: "Saremmo lieti di stringere un accordo con te affinché tu possa essere il nostro esperto delegato, ministro e consigliere del Gabinetto Reale", ma egli declina molte volte la loro offerta.

Per riassumere, il nostro profeta Yusuf non cercò di raggiungere il potere, e non bussò alla porta di nessuno per chiederlo; infatti le sue parole: "Ponimi a soprintendere i tesori della terra"¹⁶⁷, non avevano questo obiettivo. Anzi, diverse volte gli egiziani si erano rivolti a lui per la sua esperienza in ambito economico e perché avevano sentito delle sue straordinarie conoscenze, illuminate dalla luce della Rivelazione, grazie alle quali loro avrebbero potuto superare la carestia; in seguito il Re lo convocò per ben due volte, senza mai ricevere risposte positive. Yusuf accettò di incontrare il re solo dopo diverse insistenze, e quando quest'ultimo gli offrì di ricoprire il posto che desiderava, Yusuf, che Dio sia soddisfatto di lui, si limitò a proporsi per una funzione marginale, e cioè per la gestione degli affari del Tesoro. Yusuf gli disse: "Io sono un profeta, e tu sei un re al di fuori della religione di Dio, offrirmi questo posto" ed accettò di gestire gli affari economici del territorio.

Se dopo questa interpretazione c'è ancora qualcuno che utilizza questo nobile versetto per dimostrare che è legittimo che i musulmani cerchino di raggiungere il potere utilizzando diversi mezzi e stratagemmi e che

165. Sura di Giuseppe, versetto 76.

166. Sura di Giuseppe, versetto 76.

167. Sura di Giuseppe, versetto 55.

si tratti di un nobile scopo, allora costui offende la *shari'a* e interpreta il Nobile Corano in maniera sbagliata.

Un altro esempio di *tamkin* che è possibile trovare nel Corano riguarda il Bicerne, il quale è stato descritto diverse volte da Dio Altissimo con la radice *makkana*: “E ti chiederanno ancora di Quello dalle Corna. Rispondi: “Di lui voglio narrarvi una storia”. In verità Noi lo rendemmo potente [*makkanna*] sulla terra.”¹⁶⁸ Su cosa si basa questo *tamkin*? L’Onnipotente dice: “E gli demmo accesso a tutte le cose”¹⁶⁹. Ciò significa che non è stato il Bicerne a chiedere il potere, ma che Dio stesso gliel’ha concesso creando le cause, le fonti, gli elementi e le risorse perché egli potesse cominciare il suo viaggio verso il luogo dove sorge il sole, facendolo arrivare più lontano di tutti gli eserciti e gli armamenti che fino a quel momento si erano diretti verso oriente. Per fargli fare il suo viaggio Dio ha creato i marinai, i soldati, le forniture e le mappe, i piani di approvvigionamento e fornitura, la gestione delle faccende marine e ha fatto in modo che questi marinai si rivelassero all’altezza del loro compito. Dio ha fatto tutto questo per fargli fare un viaggio verso oriente e verso un luogo chiamato “tra le due barriere”, un posto che ora si trova nel mondo e di cui nessuno è riuscito a spiegare il significato.

Il Corano ci parla di un episodio che si è verificato in un periodo storico e di un posto definito del globo terrestre. Dove si trova questo posto? Harun al-Rashid finanziò i viaggi di un esperto chiamato Salam al-Tarjuman, incaricandolo di raggiungere i territori che si trovavano nell’estremo nord del globo terrestre al fine di trovare i resti della barriera costruita dal Bicerne.

Anche gli Europei cominciarono a cercare questo luogo, che viene menzionato non solo dal Nobile Corano ma anche da altri testi sacri; essi volevano ritrovare i reperti che erano indicati nella Bibbia. A partire da queste ricerche nacque una nuova scienza, chiamata ‘archeologia’ o ‘scienza degli scavi della Bibbia’. Essa consisteva in quanto segue: se la Torah faceva riferimento a un posto preciso, o a un dato reperto, venivano finanziate delle campagne di esplorazione per raggiungere quel luogo, per trovare quel reperto o qualsiasi persona che avesse assistito a degli

168. Sura della caverna, versetti 83-84.

169. Sura della caverna, versetto 84.

scavi che l'avevano riportato alla luce. Il Corano fa riferimento a queste campagne, e in merito all'arca di Noè dice: "E lo lasciammo qual Segno. C'è chi accolga il Monito?"¹⁷⁰, intendendo che sulla Terra sarebbero restati dei segni di quanto era accaduto, affinché nelle epoche successive gli uomini potessero fare degli scavi, perforare il terreno e ritrovarli.

L'Onnipotente ha detto: "E voi passate ancora accanto a quei resti al mattino e nella notte"¹⁷¹, per descrivere i territori delle genti di Lot, e per spiegare che tutti sarebbero passati accanto ai loro resti all'andata e al ritorno, di mattina e di sera, e che avrebbero dovuto porre attenzione.

Gli ulema cominciarono a chiedersi: "Dov'è questo Bicorne? Se lo troviamo possiamo capire il grado di *tamkin* che egli possiede".

Ci fu un famoso viaggio finanziato dal califfo Fiducioso in Dio, il quale incaricò Salam al-Tarjuman di andare nei territori caucasici e nei luoghi freddi che si trovano nell'estremo nord dell'Asia, vicino alla Siberia, per prendere nota dei paesaggi che si trovavano attorno alla barriera del Bicorne. La spedizione raggiunse questi territori e prese nota delle loro caratteristiche, come è stato raccontato dall'onorato al-Idrisi in *Nuzha al-mushtaq fi ikhtiraq al-afaq* (Un viaggio piacevole in terre lontane)¹⁷², e prima di lui da Ibn Fadl Allah al-Umari nel libro *Al-masalik wa al-mamalik* (Le strade e i regni), e come è documentato nei libri di storia. Molti orientalisti esperti in geografia hanno studiato questo testo storico, hanno preso in considerazione i posti e i luoghi che descrive e poi hanno detto: "In base ai parametri dettati della ricerca, questo viaggio si è svolto realmente"; ad esempio, l'orientalista russo Krashevski gli ha dedicato uno studio. Con ciò si vuole dire che questo viaggio ha attirato l'attenzione di molti studiosi, tra cui al-Alama al-Kabir Abu al-Kalam Azad, ex ministro della cultura in India, il quale si è interessato a quelli che sono stati definiti gli scavi del Nobile Corano, parallelamente agli scavi della Bibbia che sono stati condotti nel fiume Giordano, nel Mar Morto e in alcune aree della Palestina.

170. Sura della luna, versetto 15.

171. Sura degli angeli a schiere, versetti 137-138.

172. *Nuzha al-mushtaq fi ikhtiraq al-afaq*, p. 934, vol. 2, Alim al-Kutub, Beirut, 1409 dell'Egira/ 1989 del Calendario Gregoriano.

Al-Alama Abu al-Kalam è stato tra gli studiosi che si sono interessati a questo argomento, infatti ha condotto delle ricerche attorno al luogo della barriera del Bicorne che poi sono state citate in molti articoli. Ad esempio, il Dott. Abd al-Mun'im al-Namr, ministro delle Fondazioni Pie in Egitto negli anni '70, ha pubblicato un intero libro su Abu al-Kalam Azad in cui ha citato le sue ricerche sul Bicorne e sulla sua barriera.

Tra tutti questi ricercatori spicca Hamdi Hamza Abu Zayid, membro del Consiglio della Shura in Arabia Saudita, il quale ha pubblicato un libro dal titolo *Fakk asrar Dhu al-Qarnayn wa Yajuj wa Majuj* (Lo svelamento dei segreti del Bicorne, di Gog e Magog). In seguito all'analisi di alcuni documenti cinesi, Abu Zayid all'interno di quest'opera propone una teoria che forse potrebbe essere presa in considerazione, in base alla quale il già citato Bicorne altri non sarebbe che il faraone monoteista Akhenaton. Questo libro ha ricevuto numerose critiche, dato che secondo alcuni esperti dell'età faraonica presenta delle teorie poco precise e i viaggi di Akhenaton in oriente e occidente non sono menzionati in alcun documento storico. Tuttavia, essi hanno riconosciuto che questo libro rappresenta un passo in avanti per le ricerche su questo tema.

Ma torniamo all'argomento di questo capitolo: che tipo di *tamkin* concede Dio Altissimo

a questo maestoso signore? Egli ha detto: "In verità Noi lo rendemmo potente [*makkanna*] sulla terra e gli demmo accesso a tutte le cose"¹⁷³, e quindi ha usato il concetto di *tamkin* per descrivere in maniera collettiva tutte le operazioni effettuate del Bicorne, dato che il *tamkin* non può essere identificato solo in una delle sue azioni. Il Bicorne ha portato avanti un insieme di attività che, prese tutte insieme, si chiamano *tamkin*. Infatti Dio Altissimo ha detto: "Egli seguì dunque una Via finché giunse fino al luogo dove il sole tramonta, e trovò ch'esso tramontava in una fonte limacciata e là presso trovò un popolo. Gli dicemmo: 'O Uomo dalle due Corna! Puniscili oppure trattali con dolcezza!'"¹⁷⁴; egli si riferisce alla gente che risiede in occidente.

173. Sura della Caverna, versetto 84.

174. Sura della Caverna, versetti 85-86.

Più avanti l'Altissimo ha detto: "Poi seguì ancora una Via: fino a che giunse fra le Due Barriere e trovò, al di qua di esse, un popolo che appena comprendeva parola"¹⁷⁵. Quindi Dio descrive in dettaglio il suo viaggio verso la zona più orientale del mondo e dice: "Poi seguì ancora una Via: fino a che giunse fra le Due Barriere e trovò, al di qua di esse, un popolo che appena comprendeva parola"¹⁷⁶. Con queste parole l'Altissimo vuole dire che questo popolo non possedeva né esperienze, né sapienza, né conoscenza: "Gli dissero: 'O Uomo dalle Due Corna, Gog e Magog corrompono la nostra terra. Sei disposto ad accettare un nostro tributo a patto che tu costruisca fra noi e loro una barriera?' Rispose: 'Il potere che il Signore mi ha dato è meglio'"¹⁷⁷, intendendo dire che le possibilità che derivano dalla conoscenza e dall'attività manuale sono le migliori, ed è come se dicesse: "Il potere che il Signore mi ha dato è meglio del vostro tributo; ma voi aiutatemi con la forza, ed io porrò fra voi ed essi una muraglia. 'Portatemi blocchi di ferro!'"¹⁷⁸

E come poteva quel popolo, che appena comprendeva parola, portare degli enormi blocchi di ferro? Doveva sapere come estrarre il ferro, prelevare i metalli dalle miniere e spostarlo ai luoghi di lavorazione. Così il Bicorne insegnò a tutti come estrarre i metalli.

"E quando ebbe colmato lo spazio fra i due versanti dei monti"¹⁷⁹: questo passaggio fa riferimento alle conoscenze architettoniche del Bicorne, dato per costruire degli edifici bisogna seguire delle procedure precise e colmare una distanza definita fra due altipiani.

In seguito ha detto: "Portatemi bronzo fuso che ve lo versi sopra!"¹⁸⁰ e queste tecniche possono essere riassunte con le parole: "Ma voi aiutatemi con la forza"¹⁸¹ e cioè con la forza necessaria a mettere in pratica il loro progetto e con il loro desiderio di acquisire queste competenze.

Probabilmente è questa la saggezza di cui si parla negli ultimi versi della Sura della Caverna, e in una pagina all'inizio della Sura di Maria che dice:

175. Sura della Caverna, versetti 92-93.

176. Sura della Caverna, versetti 92-93.

177. Sura della Caverna, versetti 94-95.

178. Sura della Caverna, versetti 95-96.

179. Sura della Caverna, versetto 96.

180. Sura della Caverna, versetto 96.

181. Sura della Caverna, versetto 95.

“O Giovanni, prendi il Libro con forza!”¹⁸², e che rappresenta un altro esempio dell’uso della parola ‘forza’ (*quwwa*). Vediamo quindi che tutte i risultati che sono raggiunti con la forza della conoscenza, della creazione e dell’applicazione di determinati programmi corrispondono al *tamkin*.

Conclusioni

Il concetto di *tamkin* menzionato nel Nobile Corano può essere riassunto in queste parole: sviluppo, civiltà, costruzione, tutte le istituzioni nazionali che producono benessere, ricerca del successo, incremento della produzione, riforme per eliminare la disoccupazione, riduzione della povertà, eliminazione dei senzatetto e dei bambini senza una casa, diffusione del benessere, sviluppo e rafforzamento della ricerca scientifica, rispetto dell’uomo e salvaguardia dell’ambiente e delle sue risorse; ciò a patto che tutte queste azioni siano accompagnate dalla fede e dal rispetto del sistema di valori islamico.

Le teorie appena espresse dimostrano che i Fratelli Musulmani e le altre correnti estremiste usano il *tamkin* solo per raggiungere i loro scopi, comportandosi in maniera scorretta e interpretando male il Corano. Anzi, essi associano al Corano un insieme di concetti contraddittori dai quali bisogna guardarsi. È sempre più necessario preservare il Corano da queste interpretazioni fuorvianti che non sono in armonia con gli scopi dell’Islam.

182. Sura di Maria, versetto 12.

(7)

Il concetto di patria

Patria

Confronto tra il concetto distorto di patria presentato dalle correnti estremiste e il suo significato corretto secondo il pensiero islamico e la Nobile al-Azhar

1. Concetto di patria nel pensiero delle correnti estremiste

Negli ultimi ottant'anni le correnti e i gruppi estremisti, estrapolando concetti contraddittori dal Corano e facendo affidamento sulle loro scarse capacità di interpretazione, hanno elaborato delle teorie di scarso valore. Inoltre hanno creato un clima soffocante, teso e psicologicamente instabile, aggravato dalla caduta del califfato islamico, dall'occupazione della Palestina e dalle pressioni psicologiche a cui i loro esponenti sono stati sottoposti durante la loro permanenza in carcere. Queste premesse hanno fatto in modo che le correnti estremiste sviluppassero un sistema ideologico distorto, che presenta tutte le questioni più importanti in maniera fuorviante, riduttiva e spesso scollegata dal loro contesto originario.

Se analizziamo più da vicino le loro teorie fanatiche e pericolose, ci rendiamo conto che un altro concetto che è stato da loro completamente distorto e capovolto nel suo significato originario è quello della patria. All'interno del loro sistema di pensiero, infatti, l'idea di patria si compone dei seguenti elementi, molti dei quali sono bizzarri:

- La patria è un appezzamento di terra senza valore;
- L'amore per la patria rappresenta una sciocca emozione umana che bisogna combattere e dalla quale bisogna purificarsi, esattamente come la tendenza umana a commettere peccati;
- Rifiuto del concetto di patria perché, nel loro sistema di pensiero, costituisce l'antitesi del califfato e della comunità;

Patria

- La patria ha dei confini geografici stabiliti dal colonialismo, di conseguenza non dobbiamo né amarla né interagire con essa;

- La patria è un luogo che incontra l'approvazione della gente, ma che è disapprovato da Dio;

- Nella *shari'a* non c'è un versetto né un *hadith* che parla dell'amore per la patria;

- L'*hadith* che parla dell'amore del Profeta per la Mecca rappresenta una eccezione e un caso particolare, e non va preso come esempio da applicare a tutti gli altri luoghi.

Qui di seguito si troverà un commento veloce di ciascuno di questi punti, seguito da una analisi del pensiero dei grandi *ulema*, e in particolare degli esegeti, dei modernisti, dei giuristi, dei santi e degli scrittori. In questo modo ci potremo rendere conto della cura con la quale la nobile *shari'a* affronta il concetto di patria, di come instilli l'amore per quest'ultima nell'uomo, rendendo istintivo e nobile il suo senso di appartenenza e il desiderio di proteggerla. La nobile *shari'a*, infatti, definisce in svariati versetti e *hadith* il senso di appartenenza dell'uomo alla sua patria come un sentimento nobile.

In *Zilal al-Quran* Sayyid Qutb ha affermato:

Lo stendardo che il musulmano deve difendere è la sua fede. La patria per la quale deve esercitare il *jihād* è il paese dove si applica la legge di Dio e la terra che deve proteggere è la Casa dell'Islam, e cioè il luogo dove si applicano le leggi islamiche. Tutti gli altri concetti di patria non sono islamici, sono stati prodotti dalla *jahiliyya* e non sono previsti dall'Islam.¹⁸³

Egli ha anche scritto:

Tra queste cime svettanti e queste pendici discendenti ci sono pietre che cadono qua e là, pietre di astuzia, di disputa, di politica, di intelligenza, di abilità, di efficienza, di interessi dello stato, di interessi della patria,

183. Fi zilal al-Quran, p. 708, vol. 2, Dar al-Shuruq, Cairo, 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

di interessi della collettività, e pietre con tanti altri nomi. Ma se l'uomo guardasse cosa si nasconde sotto di loro, vi troverebbe solo vermi!¹⁸⁴

Inoltre ha detto:

La gente oggi ha creato delle divinità che chiama con "gente", "patria", "popolo" e altri nomi. Non si tratta di idoli concreti come quelli che inizialmente erano venerati dai pagani, ma in ogni caso non devono essere associati a Dio Onnipotente nel Creato! Gli stessi profeti avevano ammonito i credenti contro di loro, proprio come avevano fatto con le vecchie divinità!¹⁸⁵

Inoltre, Sayyid Qutb ha asserito:

Nella *jahiliyya* a volte il legame tra le persone si basa sul sangue e sulla discendenza, altre volte sulla terra e sulla patria, altre ancora sul popolo e sul clan, altre volte sul colore e la lingua, altre ancora sul sesso e la razza, e altre ancora sulla professione o sulla classe sociale! A volte si basa sugli interessi condivisi, altre sulla storia comune e altre ancora su un futuro comune... tutti questi concetti, che siano presi singolarmente o nel loro insieme, sono concetti della *jahiliyya* e differiscono profondamente dai principi sui quali si basa la religione islamica.¹⁸⁶

1) La patria è un appezzamento di terra senza valore. Infatti Sayyid Qutb in *Zilal al-Quran* ha scritto:

Coloro che cercano la motivazione per esercitare il *jihad* nella protezione della "patria islamica" sminuiscono il valore del sistema islamico e lo considerano meno importante della "patria"! Questo non è il punto di vista dell'Islam, ma si tratta di una visione moderna e bizzarra del sentire islamico! Infatti la fede, il sistema islamico e la società che da essi deriva è l'unica via possibile per rispettare l'Islam; quanto alla terra in quanto tale, l'Islam non la tiene in considerazione e non le dà alcun peso.¹⁸⁷

184. Fi zilal al-Quran, p. 753, vol. 2.

185. Fi zilal al-Quran, p. 1413, vol. 3.

186. Fi zilal al-Quran, p. 1886, vol. 4.

187. Fi zilal al-Quran, p. 1441, vol. 3.

Commento:

Quella presentata da Sayyid Qutb è una immagine riduttiva della patria, dato che quest'ultima non è solo un appezzamento di terra, ma comprende i popoli, le civiltà, le istituzioni, le storie, le vittorie, varie questioni, le posizioni locali e internazionali, le influenze politiche e culturali nel nostro territorio arabo-islamico, i geni che hanno scritto la storia del diritto di una determinata patria, storie patriottiche ricche di conflitti per proteggere una determinata patria, storie economiche, storie militari, storie diplomatiche, storie letterarie, storie artistiche e storie in tutti gli altri campi in cui si sono distinti i geni di una determinata patria.

Qutb ignora gli aspetti che compongono il concetto di patria, e la riduce a un appezzamento di terra, offrendo una spiegazione parziale del suo significato e mostrando disprezzo verso il proprio paese.

2) L'amore per la patria rappresenta una sciocca emozione umana che bisogna combattere e dalla quale bisogna purificarsi, esattamente come la tendenza umana a commettere peccati.

Commento:

Anche questa è una interpretazione poco convincente, derivante dal fatto che Qutb ha fatto confusione tra i sentimenti dannosi e peccaminosi, che Dio ci ha ordinato di tenere lontani e di combattere, e le passioni nobili e le motivazioni innate e radicate, di cui Dio è contento e che ha posto come base della *shari'a*. Proprio grazie alla presenza e al radicamento di queste motivazioni nell'animo umano la *shari'a* non ha avuto bisogno di essere codificata. Queste motivazioni innate, infatti, sono sufficienti a indirizzare l'uomo sulla retta via: tra queste troviamo, per l'appunto, il senso di appartenenza e la celebrazione della patria.

Questa teoria è stata riportata da *Hujja al-Islam* Hamid al-Ghazali, il responsabile della rinascita della teologia, nel suo libro sul pensiero sha'fiita, intitolato *Al-Wasit* (Il medio). A questo riguardo egli ha scritto:

Le motivazioni naturali sono giuste, perché ne sono provvisti tutti i popoli della terra e perché sono state previste nell'ordine naturale delle cose, sul quale a sua volta si basa la religione.¹⁸⁸

Chi ha scritto questo passaggio è stato illuminato dalla luce della *shar'ia* e ne ha veramente compreso gli scopi: al-Ghazali afferma che in numerosi campi essa si limita a fare affidamento sulle motivazioni naturali dell'uomo, senza che vi sia il bisogno di emanare delle norme che lo regolamentino. Queste motivazioni, infatti, guidano l'uomo nella giusta direzione.

Tra i sentimenti positivi incoraggiati da Dio abbiamo l'amore per la patria, il senso di appartenenza a quest'ultima e il desiderio di realizzare i suoi scopi, come raccontato da al-Daynuri nel libro *al-Majalasa* (L'associazione) attraverso al-Asma'i, il quale ha detto: ho sentito un beduino dire: "Se vuoi conoscere veramente un uomo, guarda che sentimenti prova per la sua patria".¹⁸⁹

Fatto ancora più sorprendente, lo stesso Sayyid Qutb parla di questi sentimenti innati e nobili:

Il dolore quando si lascia la propria patria è il primo sentimento che smuove l'animo di qualcuno che è chiamato ad emigrare. Ci sono solo due pensieri che riescono a toccare il cuore: sentirsi vicino a Dio e capire che la terra è vasta.¹⁹⁰

Sayyid Qutb riporta anche le parole di un *'alim*:

Anche se il vento soffia sull'erba e sugli alberi, cancellando ogni possibile punto di riferimento, l'ape riuscirà sempre a trovare il suo alveare. Questa capacità di ritornare alla propria casa si è sviluppata solo debolmente nell'uomo, ma egli riesce a compensare questa scarsa abilità con gli strumenti di navigazione. Abbiamo bisogno di questo istinto, ed è il nostro cervello che ci fornisce le risposte.¹⁹¹

Il nostro profeta Mosè, che Dio sia soddisfatto di lui, ha detto:

188. Al-Wasit fi al-madhab, p. 7, vol. 7, Dar al-Salam, Cairo, 1417 dell'Egira.

189. Al-Majalasa wa jawahir al-'ilm, Dar ibn Hazm, Beirut, 1423 dell'Egira/2002 del Calendario Gregoriano.

190. Fi zilal al-Quran, p. 2749, vol. 5, Dar al-Shuruq, Cairo, 1434 dell'Egira/2013 del Calendario Gregoriano.

191. Fi zilal al-Quran, p. 3884, vol. 6.

Perché egli sta tornando in Egitto, dopo aver ucciso un egiziano che stava litigando con un israelita e dopo aver lasciato quel paese, dove gli israeliti gareggiavano in atti tirannici? Perché quindi avrebbe dovuto lasciare un posto sicuro vicino a suo suocero Shu'yab, il quale gli aveva dato in sposa una delle sue figlie?

Qui vediamo che la nostalgia di casa è usata come strumento da Dio per ricondurre Mosè nel luogo dovrebbe avere avuto un ruolo importante. Così è la vita. Siamo motivati dai sentimenti, dalle passioni, dalle aspirazioni, dalle speranze e dalla memoria, ma queste sono solo delle cause esterne che celano il risultato desiderato da Dio. Si trovano sulla superficie, e sotto di loro c'è una volontà che nessuno di noi può vedere. È il volere di Dio, e Lui è l'Onnipotente che può realizzare tutto ciò che vuole.¹⁹²

Sayyid Qutb ha anche detto:

L'emigrazione in nome di Dio spoglia l'anima di tutte le cose che ama, che le sono care e che desidera: la famiglia, la casa, la patria, i ricordi, il denaro e tutte le cose che offre la vita.¹⁹³

Egli ha anche scritto:

Il Suo Signore gli ha ricordato la grazia che gli ha concesso, lo ha guidato verso il pentimento, gli ha spiegato ciò che è accaduto e lo ha liberato dalle afflizioni. Lo ha fatto soffrire per educarlo e prepararlo a ciò che Lui desidera, e lo ha messo alla prova quando gli ha fatto provare paura e l'ha fatto scappare dalla punizione che lo aspettava. Lo ha messo alla prova con l'esilio e l'allontanamento dalla propria famiglia e dalla propria patria, mettendolo a servizio e a pascolare le pecore. Egli fu allevato nei castelli dei più importanti re della terra, che eccedevano in spargimento di sangue, proprietà e ornamenti.¹⁹⁴

Sayyid Qutb ha detto:

Perché Mosè volle tornare in Egitto, dato che era finito quel periodo e che se ne era andato per paura di essere ucciso? Si era forse dimenticato il

192. Fi zilal al-Quran, p. 2330, vol. 4.

193. Fi zilal al-Quran, p. 2438, vol. 4.

194. Fi zilal al-Quran, p. 2335, vol. 4.

pericolo che lo attendeva, dato che il Faraone e i suoi sudditi volevano liberarsi di lui?

È stata la mano che ha guidato i suoi passi attraverso la vita. Questa volta, può essere che l'abbia guidato tramite il naturale sentimento di nostalgia per la propria casa e la propria famiglia. Potrebbe aver ridotto il suo senso del pericolo al minimo, affinché potesse intraprendere la missione per la quale era stato creato e preparato.¹⁹⁵

3) Rifiuto del concetto di patria perché, nel loro sistema di pensiero, costituisce l'antitesi del califfato e della comunità.

Commento:

Il senso di appartenenza è una componente radicata nelle azioni umane, ed è uno degli elementi naturali che Dio ha donato all'uomo; ciò è ribadito anche dalla nobile *shari'a*, dalla quale Qutb estrapola i suoi concetti e sulla quale fa affidamento per l'elaborazione del suo pensiero. Di conseguenza, egli non può né omettere questa informazione né fingere di ignorarla, allora si limita a revisionare e riclassificare ciò che è previsto dalla *shari'a* e a circoscrivere gli aspetti più elevati del senso di appartenenza. E così, quando riscontra questo sentimento anche dentro se stesso, cerca di allontanarsi dalle sue insidie.

In realtà, nella nobile *shari'a* il senso di appartenenza parziale a una patria non entra in conflitto con il senso di appartenenza universale alla comunità islamica. Anzi, il senso di appartenenza alla patria viene consolidato e rafforzato, e viene fatto scaturire dall'uomo senza che ciò comprometta il suo senso di appartenenza alla comunità islamica. La *shari'a* non vieta all'uomo di amare il luogo in cui è nato e ha vissuto, e cioè la sua patria, e questo amore non entra in conflitto con il suo senso di appartenenza alla comunità islamica, ma ne rappresenta un aspetto. La *shari'a* biasima solo chi mette l'amore per la patria prima dell'amore per la comunità islamica, diventando fanatico e provando ostilità verso le altre genti. Quindi l'amore per la patria e per la casa viene incoraggiato dalla *shari'a*, tanto che lo stesso

195. Fi zilal al-Quran, p. 2691, vol. 5.

Profeta di Dio, PBSL, amava Mecca e ne sentiva nostalgia, anche se abitava a Medina.

Da ciò ne deriva che l'amore per la patria ha delle motivazioni innate e culturali e che, se l'uomo lo prova nella giusta misura, non crea discordia tra tutti i musulmani e i territori più grandi. Anzi, il senso di appartenenza a una patria è la diretta conseguenza di un senso di appartenenza più grande, da cui è plasmato. Per questo motivo la *shari'a* biasima chiunque provi un senso di appartenenza alla propria patria tale da sfociare nel fanatismo e nel conflitto con i musulmani, e invita il credente a metterlo a tacere se compromette il suo legame con l'intera comunità islamica. Ciò avviene perché la *shari'a* vuole preservare un equilibrio tra questi diversi sensi di appartenenza, dato che alcuni sono più importanti di altri. Questo equilibrio può essere ottenuto tramite la fioritura di talenti e lo sviluppo di molteplici punti di vista, evitando fanatismi o ostilità.

Ci sono diversi sensi di appartenenza, e quelli più grandi coesistono in maniera naturale con quelli più piccoli, senza che si annullino a vicenda.

Perciò, il senso di appartenenza dell'uomo alla sua patria non compromette il suo senso di appartenenza alla comunità araba e al mondo islamico, perché si tratta di aspetti che sono interconnessi, come appena affermato.

Se l'uomo eccede nel proprio senso di appartenenza alla comunità islamica, ciò lo porterà a rinnegare la propria terra, la propria gente e la propria famiglia e a sentirsi alienato; se, al contrario, l'uomo eccede nel suo senso di appartenenza alla patria, ciò lo porterà al fanatismo e a compromettere i suoi legami con la gente che abita nei territori islamici. C'è quindi una differenza sostanziale tra un senso di appartenenza positivo alla patria e alla comunità islamica che mantiene saldi i legami tra gli uomini, e quei sentimenti fanatici che portano a rinnegare alcuni territori della comunità islamica, a mostrare ostilità verso i loro abitanti, ad ucciderli e a trattarli ingiustamente.

In questa sezione ho voluto chiarire il significato di patria e mostrare gli errori di alcuni contemporanei che hanno affermato che realizzare il volere divino sulla terra significa ripudiare la propria patria. Come abbiamo già detto, le parole degli ulema più importanti dimostrano che l'amore per la

patria rappresenta uno dei tanti sensi di appartenenza innati dell'uomo. Anzi, la *shari'a* ha incoraggiato questo sentimento e ha stabilito delle norme perché possa mantenersi in equilibrio con gli altri sensi di appartenenza dell'uomo: alcuni non devono prevalere su altri e tutti insieme devono essere in armonia per poter realizzare la perfezione umana.

4) La patria ha dei confini geografici stabiliti dal colonialismo, di conseguenza non dobbiamo né amarla né interagire con essa.

Commento:

La patria non è composta da confini geografici stabiliti dal colonialismo, ma è un luogo antico, che è esistito per migliaia di anni prima del colonialismo, e la situazione nella quale ci troviamo oggi ci impone di proteggerla e di difenderla. Eliminare questi confini non significa farle un torto, ma stringere accordi più grandi in armonia con quanto è prescritto dai nobili versetti coranici, nella stessa maniera in cui è stata istituita l'Unione Europea. Se questi accordi non vogliono essere fatti, bisogna almeno rispettare e salvaguardare la nostra patria attuale, senza svalutarla o trascurarla. Inoltre, il valore della patria non si calcola solo in base ai suoi confini territoriali, ma è dato soprattutto dal suo bagaglio storico, culturale, regionale e mondiale. La patria egiziana in particolar modo rappresenta un prodotto complesso raggiunto tramite elevatissimi contributi a livello locale, storico e umano.

La tesi proposta da Sayyid Qutb è quindi profondamente sbagliata, perché offre una visione riduttiva e distorta della patria, sminuendone il valore, la storia, le conquiste e il ruolo che ha ricoperto nelle varie epoche. Sayyid Qutb ha fatto anche un torto ai sentimenti umani, perché ha collegato il concetto di patria all'esperienza colonialista e alle sue conseguenze nefaste. Ogni volta che pensa alla patria, in realtà lui sta pensando al brutto e odioso colonialismo, e quindi ritiene che sia necessario ripudiare la propria patria solo perché la vede come il prodotto delle politiche imperialiste!!!

5) La patria è un luogo che incontra l'approvazione della gente, ma che è disapprovato da Dio.

Commento:

Un versetto della Conversione dice:

Di: 'Se i vostri padri e i vostri figli e i vostri fratelli e le vostre mogli e la vostra tribù e i beni che avete acquistato e un commercio che temete possa andare in rovina, e le case che amate, vi sono più care di Dio e del Suo Messaggero e della lotta sulla Sua Via, allora aspettate finché Dio vi porterà il Suo ordine distruttore: Dio non ama la gente perversa!'¹⁹⁶

Le correnti estremiste, interpretando questo versetto in maniera sbagliata, hanno affermato che se il nostro amore per la patria supera quello per Dio, per il Suo Profeta e per il *jihad*, vuol dire che stiamo commettendo un peccato.

Questa teoria contiene molti errori e si basa su un metodo di ricerca poco affidabile, che fa dire al Corano ciò che in realtà non dice; si tratta sempre dello stesso metodo adottato dalle correnti estremiste, che essendo prive degli strumenti di interpretazione corretti, hanno fuorviato completamente il messaggio del testo sacro. Gli strumenti di interpretazione corretti sono quelli sviluppati da al-Azhar nel corso dei secoli: la retorica, la grammatica, i principi del diritto e l'esegesi coranica. Il Corano, infatti, è scritto in un arabo elevatissimo, e se non si posseggono quegli strumenti scientifici non si può comprendere a pieno. Chi invece non possiede questi mezzi interpreta il Corano nel modo già menzionato, crede di trovare conferma dei propri pensieri personali nei versetti che legge e restituisce un messaggio divino distorto. Si tratta di un metodo molto pericoloso.

Ora passiamo ad analizzare il versetto appena indicato in base ai metodi di interpretazione corretti.

Il versetto parla di una persona che antepone le proprie faccende personali e i propri piccoli sentimenti alle questioni più grandi. Infatti, chi rende il proprio attaccamento a suo padre, a suo figlio, ai suoi soldi o alla sua patria un ostacolo e un impedimento alla realizzazione delle questioni più

¹⁹⁶. Sura della conversione, versetto 24.

grandi, non rispetta la *shari'a*, ed è una persona riprovevole che ama la sua casa, il suo castello, i suoi giardini, le sue aziende e il suo denaro più di Dio e del Suo profeta. Quando la sua patria è in pericolo, Dio gli impone di fare il *jihad* per difenderla e di abbandonare la sua casa e il suo denaro. Ma egli tentenna, perché ama il suo paese molto più dei territori islamici e ripudia ciò che Dio Altissimo ha definito *jihad*.

Nel versetto Dio Altissimo dice: “La nobile *shar'ia* vi ordina di organizzare la gerarchia delle vostre priorità, e di non anteporre le vostre questioni personali alle faccende che riguardano l'intera comunità, perché se qualcuno di voi resta attaccato al proprio egoismo e ai propri interessi personali e si dimentica delle faccende più grandi, allora mette a repentaglio l'intera comunità.”

Queste correnti si prendono gioco del Nobile Corano e di questo versetto, e vogliono rovesciarne il significato per dimostrare che Dio Altissimo ha messo l'amore per i luoghi (e quindi per la patria) sul piatto di una bilancia e l'amore per Dio e per il *jihad* sull'altro. In realtà, la comprensione corretta di questo versetto è la seguente: Dio mette l'amore per Dio e quello per la patria su un piatto della bilancia, e l'egoismo e l'attaccamento ai propri interessi sull'altro.

Quanto agli altri aspetti che riguardano l'immagine distorta della patria fornita dalle correnti estremiste, sarà fornito un loro commento nelle pagine successive.

2. La definizione corretta di patria secondo il pensiero islamico e la Nobile al-Azhar

- **L'amore per la patria nel Nobile Corano e nelle opere dei commentatori coranici:**

L'imam al-Fakhr al-Razi offre una bellissima interpretazione del significato dell'amore per la patria nel Nobile Corano. Quando commenta le seguenti parole dell'Altissimo: “Ma se avessimo loro prescritto: ‘Uccidetevi!’ o ‘Abbandonate le vostre case!’”¹⁹⁷, egli lo definisce come un sentimento naturale e fortemente radicato nell'animo umano. A questo proposito egli

197. Sura delle donne, versetto 66.

scrive: “Dio Altissimo mette sullo stesso piano l’abbandono della patria e il suicidio”.¹⁹⁸

Dio Altissimo ha detto: “Se io prescrivessi loro i due più grandi disagi esistenti, essi non obbedirebbero”, riferendosi al suicidio e all’abbandono della patria. Egli quindi mette su un piatto della bilancia il suicidio e sull’altro l’abbandono della patria, che viene quindi comparato al primo.

Per i saggi abbandonare la patria rappresenta un compito molto difficile, che può essere messo sullo stesso piano del suicidio; ciò mostra che l’attaccamento alla patria e l’amore per essa sono profondamente radicati nell’uomo.

Il mullah al-’Alama Ali al-Qari, nel suo libro *Mirqa al-mafatih* (La scala delle chiavi) ha scritto: “Abbandonare la patria rappresenta l’afflizione più grande” e in seguito spiega le parole dell’Altissimo: “Lo scandalo è peggio dell’uccidere”¹⁹⁹ paragonandole all’abbandono della patria, perché queste parole sono precedute da “scacciateli di dove hanno scacciato voi.”²⁰⁰

Ogni versetto parla dell’emigrazione facendola risalire a questo principio, e cioè al fatto una prova difficile e una grande afflizione per l’animo umano; questo è il significato più adottato dal Corano per descrivere l’abbandono della amata patria. Quanto è forte questo significato! E quante afflizioni deve sopportare l’animo umano per abbandonarla!

Ha detto il poeta:

Tre cose sono difficili da sopportare quando accadono

e privano il sapiente della sua intelligenza:

l’abbandono del paese amato,

la separazione dalla famiglia e la perdita del proprio amato.

198. Al-tafsir al-kabir, p. 165, vol. 15

199. Sura della vacca, versetto 191.

200. Sura della vacca, versetto 191.

- **L'amore per la patria negli *hadith* del Nobile Profeta e nelle opere dei loro commentatori:**

Al-Bukhari, Ibn Hibban e al-Tirmidhi hanno raccontato che Anas, che Dio sia soddisfatto di lui, ha detto che il Profeta, PBSL, quando tornava da un viaggio, guardava le mura di Medina e spronava il suo cammello affinché andasse più veloce, come se con l'animale stesse andando incontro alla sua amata.

All'interno di questo nobile *hadith*, vediamo un comportamento del Profeta che ci deve servire da guida, data la sua infallibilità e il fatto che è stato scelto per ricevere la Rivelazione. Il nobile cuore del profeta è mosso da una sincera ispirazione divina, da una chiara rivelazione e da una nostalgia per la patria che lo porta a far sì che il suo cammello vada più veloce possibile in direzione di Medina. Ciò accade ogni volta che torna da un viaggio e non appena vede le sue mura in lontananza, dato che prova amore e nostalgia per il suo paese. ì

Perciò al-Hafiz Ibn Hajar nel suo libro *Fath al-bari, fi sharh sahih al-Bukhari* (La concessione del creatore, spiegazione del *Sahih* di al-Bukhari) afferma: "Questo *hadith* dimostra l'amore per Medina, e la legittimità dell'amore e della nostalgia per la patria"²⁰¹; si ritrova qualcosa di simile anche in *'Umda al-qarih*.²⁰²

Questo maestoso *hadith* fa parte della *sunna* profetica, e può essere accostato ad altri suoi passaggi legati agli atti di culto, all'etica e alla morale, ai mestieri, alle opere della mano dell'uomo e alle maniere per favorire lo sviluppo, alle relazioni tra le comunità e infine al sistema di valori profetico, creato per rendere la personalità dell'uomo musulmano completa e perfetta.

Al-Hafiz al-Dhahbi in *Siyar a'lam al-nubala'* (Biografie dei segni dei magnifici) ha detto:

Egli amava Aysha, amava il padre di lei, amava Osama, amava i suoi nipoti, amava i dolciumi, amava il miele, amava impastare qualcosa, amava la sua

201. Fath al-bari, p. 621, vol. 3.

202. Umda al-qarih, p. 135, vol. 10.

patria, amava i suoi sostenitori e altre innumerevoli cose di cui il credente non può fare a meno.²⁰³

Gli ulema hanno reso l'amore per la patria una delle maggiori cause di disagio durante il viaggio, tanto che alcuni commentatori degli *hadith* hanno preso in considerazione il *tafsir* di Ahmad al-Tabarani, il quale racconta che 'Uqba Amir al-Juhani riporta che il Profeta, PBSL, ha detto: "Solo le suppliche di tre persone ottengono risposta: quelle del padre al proprio figlio, quelle del viaggiatore e quelle rivolte dagli oppressi al proprio oppressore". Secondo i commentatori, le suppliche del viaggiatore vengono ascoltate perché egli sopporta privazioni, sofferenze e tristezza per essersi separato dalla propria patria e dalla propria gente. Al-'Alama al-Munawi in *Fayid al-qadir* ha spiegato l'*hadith* nel modo seguente: "Il viaggio è quel momento in cui l'uomo è preso dallo sconforto per tutto il tempo che manca dalla propria patria, e proprio il fatto che egli sopporti difficoltà e scoraggiamento è il motivo per il quale la sua supplica viene accolta".²⁰⁴

Alcuni saggi hanno detto: "La nostalgia per la propria patria è una forma di tenerezza, e questa tenerezza è un tipo di riguardo, il quale a sua volta viene dalla misericordia, la quale a sua volta viene dalla nobiltà della natura umana, la quale a sua volta viene dalla purezza della coscienza".

Dio Altissimo ha donato a tutte le creature una propensione naturale di amore e affetto verso la propria patria, e le rende tranquille, calme e serene quando si trovano nella loro patria. Ciò si può vedere anche nelle altre specie viventi: infatti, i leoni e i loro cuccioli cercano rifugio nelle loro tane, il cammello brama riposarsi vicino all'abbeveratoio, la formica anela a raggiungere la sua casa, gli uccelli scendono in volo e si dirigono verso i loro nidi, e allo stesso modo l'uomo è stato plasmato per provare una nostalgia naturale verso la propria patria. Al-Jawzi, che Dio sia soddisfatto di lui, in *Muthir al-gharam al-sakin* ha detto: "La patria è il primo amore".²⁰⁵

203. Siyar al-a'lam al-nubala', p. 394, vol. 15.

204. Fayid al-qadir, p. 317, vol. 3.

205. Muthir al-gharam al-sakin, ila ashraf al-amakin, p. 75, Dar al-Hadith, Cairo, 1415 dell'Egira/1995 del Calendario Gregoriano.

Anche gli arabi si resero conto di tutto ciò e diversificarono i nomi dei rifugi di tutti gli esseri viventi, tanto che al-Hafiz Ibn Hajar in *Fath al-bari* ha detto:

Gli arabi distinguevano tra i vari rifugi, e chiamavano la casa dell'uomo 'patria' (*watan*), la casa del cammello 'luogo vicino all'abbeveratoio' (*al-'atan*), la casa del leone 'tana' (*'arin*) e foresta (*ghaba*), la casa delle gazzelle 'il luogo vicino a un albero dove si nasconde la gazzella' (*kinas*), la casa della lucertola 'tana' (*wijar*), la casa dell'uccello 'nido' (*ush*), la casa del calabrone 'tana' (*kur*), la casa del criceto 'rifugio' (*nafiq*), la casa dell'ape 'villaggio' (*qariya*).²⁰⁶

Quindi tutte le specie viventi sentono nostalgia per la propria casa, tanto che Rabiya al-Basri, per esempio, ha scritto un libro su questo tema intitolato *Hanin al-ibl ila al-awtan* (La nostalgia del cammello per la propria casa); perché allora l'uomo non dovrebbe provare gli stessi sentimenti?

Se tutte le specie viventi attorno a noi, a dispetto del fatto che siano animali, che non sappiano parlare e neanche spiegare ciò che sentono, hanno nella loro natura e nel loro animo una forte fedeltà e nostalgia per la loro casa, allora anche l'uomo, che si trova al di sopra di tutti loro e che se ne differenzia per la sua perfezione, prova le stesse cose. Infatti Dio ha previsto un posto per ogni nobile creatura, e la lealtà e la generosità è al di sopra di tutte queste buone qualità. Ahmad al-Shawqi, che Dio sia soddisfatto di lui, ha detto:

Le nazioni mettono i debiti sulle spalle di ciascuna persona zelante

Che questo debito sia pagato ora o più tardi, il cittadino dovrà saldarlo

Allo stesso modo io vi dico: "Il primo grado di perfezione umana si manifesta attraverso la lealtà e l'amore per la patria e la salvaguardia di tutte le specie viventi che essa ospita".

206. *Fath al-bari*, p. 385, vol. 6; si guardi anche il libro di Ibn al-Jawzi, *Kashf al-Mashkal* p. 363, vol. 3.

- **L'amore per la patria secondo i giuristi**

I giuristi hanno spiegato l'importanza del pellegrinaggio e la grandezza della sua ricompensa con il fatto che esso perfeziona l'uomo portandolo a separarsi dalla sua terra e ad uscire dalla consuetudine. L'imam al-Qarafi in *al-Dhakhira* (Il tesoro conservato) ha scritto: "L'aspetto positivo del pellegrinaggio è quello di educare l'anima facendola allontanare dalla sua patria".²⁰⁷

- **L'amore per la patria secondo gli osservanti e i pii**

I pii erano abituati all'amore per la patria, tanto che Abu Na'im ha raccontato in *Hiliyya al-awlia'* (L'ornamento degli osservanti), basandosi su quanto riportato da Sayyid al-Zihad e al-'Ibad Ibrahim Ibn Adham, quanto segue: "Non c'è momento in cui soffro di più che quando abbandono la mia patria".²⁰⁸

- **L'amore per la patria secondo i sapienti**

Al-Asma'i ha riportato: "Disse al-Hind: Ci sono tre inclinazioni in tre specie di animali diverse: i cammelli tendono ad andare verso il loro paese, anche se esso è lontano; gli uccelli tendono ad andare verso il loro nido, anche se è sterile; e l'uomo tende ad andare verso la sua patria anche se si trova bene in un altro luogo".²⁰⁹

Al-Daynuri ha raccontato nel *Mujalasa* (L'Assemblea): "Al-Asma'i ha sentito un beduino dire: "Se volete conoscere un uomo, guardate la maniera in cui tende verso la sua patria, sente la mancanza dei suoi fratelli e piange pensando ai tempi andati".

- **L'amore per la patria secondo i poeti e gli scrittori**

I poeti continuano a piangere e a far piangere, hanno un estro poetico, e producono capolavori che esprimono l'intensità della nostalgia e del

207. Al-Dhakhira, p. 194, vol. 3.

208. Hiliyya al-awlia', p. 380, vol. 7.

209. Al-Maqasid al-Hasna (Le buone intenzioni), p. 297.

desiderio per la propria patria. Qualsiasi studioso, infatti, ritiene che a rendere un *diwan* magnifico e paragonabile ad un viaggio grande e nobile siano proprio le sublimi poesie e i versi puri che parlano del momento di separazione degli uomini dalla loro patria.

In alcuni casi, questi poeti parlano della loro nostalgia verso un luogo anche esprimendo emozioni negative; altre volte, si tratta di luoghi che non hanno nulla di piacevole oppure in cui hanno soggiornato per motivi tutt'altro che felici. Tuttavia, anche dietro queste emozioni si cela la patria, e l'amore per quest'ultima è superiore ad ogni cosa. Infatti il poeta ha detto:

A volte ci sentiamo a casa nei paesi meno accoglienti,
 e altre ci sentiamo a casa in territori dove l'acqua e l'aria non sono
 salubri,
 ma che ciononostante sono la nostra patria.

Anche questi versi dimostrano c'è una spinta innata e propria dell'essere umano ad amare la propria patria; per questo motivo Dio Altissimo ha esaltato l'emigrazione e gli emigranti, dato che essi provano una grande afflizione nell'anima e devono sopportare l'allontanamento dalla loro patria, dal luogo della loro giovinezza e dal territorio della loro nascita. Dio Altissimo ha premiato gli emigranti con grazie e ricompense, come è menzionato in diverse parti del Nobile Corano.

In *al-Dhakhira* Ibn Bassam ha scritto: "Nonostante tutto si amerà sempre la propria patria, si avrà sempre familiarità col luogo in cui si è nati, gli intelligenti sentiranno sempre nostalgia della loro patria, i nobili d'animo sentiranno sempre la mancanza della propria terra, i generosi non si terranno mai troppo lontani dal luogo dove si trova la loro gente e non dimenticheranno il paese dove sono stati allevati." Il primo ha detto:

Amo la terra di Dio, dove ho bei ricordi e dove vive Salma

Sono cresciuto in quel paese e la sua polvere è la prima che ha toccato la mia pelle.²¹⁰

210. *Al-Dhakhira ila mahasin ahl al-jazira*, p. 343, vol. 1, Dar al-Thaqafa, Beirut, 1417 dell'Egira/1998 del Calendario Gregoriano, a cura del Dott. Ihsan 'Abbas.

Ibn al-Rumi ha affermato che la causa che spinge ad amare la patria è intrinseca, e si trova una affermazione simile solo negli scritti di Ahmad Ibn Ishaq al-Mawsili. Lo scrittore del *Diwan al-ma'ani* (Il registro degli argomenti) ha detto:

Amo la terra dove vive Suleyma, anche se è una terra arida.

Non amo la polvere di quella terra ma amo la donna che cammina su di essa.

Ibn al-Rumi ha scritto:

Non venderei il mio paese a nessun prezzo
in quella terra durante la mia giovinezza
godevo delle benedizioni della vita.

La amo così tanto che se qualcuno mi portasse via
sarebbe come se levasse l'anima dal mio corpo.

Le persone amano il loro paese, che lo vogliano o meno.

Quando questi uomini ricorderanno la loro patria,
ricorderanno anche la loro infanzia
e così proveranno dei sentimenti fortissimi.

In questa terra sono stato oppresso dalle persone scaltre
e continuo a cercare il tuo aiuto contro di loro.

Se non riesci a darmi la tua benedizione,
mostra almeno la tua ira nei loro confronti.²¹¹

- **Libri e opere complete che parlano dell'amore per la patria**

Gli antichi hanno versato fiumi di inchiostro su questo argomento e gli hanno dedicato molte parole, tanto che sono state scritte le seguenti opere:

1 – Al-Jahiz ha scritto il libro *Hubb al-watan* (Amore per la patria) ed è stato pubblicato;²¹²

211. *Diwan al-ma'ani*, p. 189, vol. 2.

212. Il trattato di al-Jahiz intitolato *Al-hanin ila al-awtan* (La nostalgia per la patria) è stato pubblicato dalla casa editrice Dar al-Ra'id al-'Arabi di Beirut nel 1406 dell'Egira, corrispondente all'anno 1982

2 – Tra le altre troviamo l’opera del giudice di Aleppo Salih Ibn Jah’far Ibn Abd al-Wahhab al-Hashimi al-Salihi, di cui Ibn ‘Asakir in *Tari’kh Dimashq* (Storia di Damasco) ha detto “lui ha scritto un libro che parla della nostalgia verso la patria”,²¹³

3 – L’imam al-Hafiz Abu Sa’d Abd al-Karim Ibn Muhammad al-Sama’ani ha scritto *al-Ansab* (La genealogia), nel quale ha detto: “Ho parlato di questo argomento nel libro *al-Nuzu’ ila al-awtan* (Il desiderio per la patria).”²¹⁴

4 – Abu Hatim Sahl Ibn Muhammad al-Sijistani ha scritto il libro *al-Shawq ila al-awtan* (Anelito per la patria);

5 – Abu Hayan Ali Ibn Muhammad al-Tawhidi ha pubblicato *al-Hanin ila al-awtan* (La nostalgia per la patria);

6 – Abu Muhammad al-Hasan Abd al-Rahman Ibn Khilad al-Ramharamzi ha scritto il libro *al-Manahil wa al-a’tan, wa al-hanin ila al-awtan* (Le sorgenti, i luoghi dove risposano i cavalli vicino agli abbeveratoi e la nostalgia per la patria);

7 – Il Dott. Suleyman Ibn Abd Allah Ibn Hamud Abu al-Halil ha pubblicato *Muqawwamat hubb al-watan fi dawaw’ ta’alim al-Islam* (Il valore dell’amore per la patria alla luce degli insegnamenti dell’Islam);

8 – Il libro *Hubb al-watan min manzur shara’i* (L’amore per la patria da una prospettiva sharaitica) del Dott. Ziyad Ibn Abd al-Karim al-Zayyid;

9 – Uno studio giuridico intitolato *al-Watan wa al-istitan* (La patria e l’insediamento) del Dott. Muhammad Ibn Musa Ibn Mustafa al-Dali.

Ci sono inoltre tante altre opere che si occupano di questo argomento.

** ** *

del Calendario Gregoriano.

213. *Tari’kh Dimashq*, p. 325, vol. 23.

214. *Al-Ansab*, p. 244, vol. 3.

(8)

Il progetto islamico tra realtà e finzione

Il progetto islamico tra realtà e finzione

È stato scritto molto sul progetto islamico, e in passato attorno a quest'ultimo si sono sviluppati dibattiti, clamori, frastuoni e scontri; alcuni l'hanno propagandato, altri l'hanno rifiutato, e sono volate accuse da una parte e dell'altra, "Quello è nemico di Dio e del suo Profeta perché si oppone al progetto islamico", "Quell'altro supporta il progetto islamico", senza che nessuno si fermasse a spiegare a queste persone l'essenza del progetto islamico perché potessero capire da che parte stavano. Mi piacerebbe poter fare un salto indietro nel tempo per chiedere cos'è questo progetto islamico, ancora prima di ricercarne i principi e gli aspetti. Di conseguenza è necessario fare chiarezza sul significato di questa espressione prima di emettere un qualsiasi giudizio a riguardo. La tesi che qui propongo rappresenta quella che deriva dal nobile e antico pensiero azharita, il quale ha cercato di comprendere questa religione e di conoscere le sue varie scienze e applicazioni; esso consente di evidenziare gli errori che sono stati commessi in passato e dei quali bisogna liberarsi per poter interpretare in maniera corretta la Rivelazione. Proprio a causa dell'ignoranza che le persone hanno mostrato verso il pensiero azharita, i concetti religiosi sono stati avvolti dalle tenebre, e attorno ad essi si sono sviluppate dispute e polemiche sterili, che hanno creato soltanto ulteriore confusione. Ora passiamo a definire i principi più importanti del pensiero azharita:

- "progetto islamico" significa fornire una risposta oggettiva, precisa, circostanziata e definita alle domande e ai problemi di un periodo dal punto di vista diplomatico, amministrativo, politico, economico, sociale, filosofico e culturale;

- questo progetto non coincide con il modello di conoscenza islamico, il quale è composto dai seguenti elementi: le disposizioni sharaitiche, i loro scopi, l'accordo dei dotti, i loro principi, le loro leggi, la loro morale,

i loro valori, le regole fondamentali e giuridiche, le tradizioni divine, la letteratura e l'arte;

- in questa maniera sono nate le scienze, le metodologie e le teorie, che poi si sono trasformati in programmi operativi e metodologie di applicazione usate dalle istituzioni e dai sistemi di governo;

- lo scopo del progetto islamico è quello di sviluppare programmi conoscitivi e ausiliari che dovranno essere applicati dalle istituzioni e dalle civiltà per realizzare lo spirito dei principi sharaitici, salvaguardando l'anima, l'intelletto, lo studio, la religione e il denaro, l'amore per lo sviluppo e il suo raggiungimento, il rispetto dell'uomo, la riverenza per i fondamenti e i principi morali, l'apertura verso il mondo, i suoi vantaggi, la nascita dei valori dell'infanzia, dei valori della donna, la protezione dell'ambiente, i diritti delle specie viventi (esseri umani, animali, piante, corpi inanimati) e la diffusione del concetto di divinità, per mettere l'uomo a conoscenza del suo Signore Glorioso. Si tratta degli obiettivi raggiunti dalla civiltà, e si estende ai musulmani, ai cristiani e agli ebrei, ai buddisti, ai socialisti, ai laici, ai liberali, a quelli di sinistra, agli atei, a tutte le inclinazioni e a tutte le dottrine, senza che nessuno si senta costretto, odiato o oppresso; anche chi non abbraccia questo sistema continuerà a risentire della sua grazia, della sua giustizia, della sua misericordia, perché questo progetto ha creato dei valori che ha consegnato a tutti;

- il fondamento, il principio, il perno, la sostanza, lo scopo, il compasso, l'indicatore di questo progetto islamico è il sistema di valori, la nobiltà d'animo dell'uomo, i valori più elevati, il rispetto dell'uomo, lo scopo di elevare l'uomo in questo mondo e nell'altro, e il suo slogan è "Sono stato inviato solo per perfezionare la nobiltà d'animo"; perciò ogni applicazione e ogni prodotto intellettuale che turba questo scopo, lo corrompe, se ne allontana o lo contraddice è falso;

- Quanto all'interpretazione dei principi che possono essere ricavati da queste scienze, questa è compito del *mujtahid* o di uno studioso di diritto. Ci sono diversi tipi di *ijtihad*; con ciò intendo dire che si possono interpretare le scienze umane, le scienze amministrative ed economiche sulla base dei fondamenti islamici e delle loro fonti e modelli di conoscenza, in accordo

con i metodi deduttivi usati per ottenere i principi giuridici e scientifici universalmente accettati;

- Le modalità di funzionamento del progetto islamico sono le stesse di qualsiasi altro progetto, che viene portato avanti mediante centri di ricerca, cicli di discussione, un lavoro intenso e che prevede che vi siano dei giuristi che conducano le loro ricerche sui principi, sugli scopi della *shari'a* e sulla realtà dell'epoca, con l'ausilio dei dotti e degli esperti in scienze diplomatiche. Queste procedure portano alla creazione di una visione, di un piano, di parametri per la classificazione, tramite i quali si individuano tutte le complessità, gli atteggiamenti, le applicazioni e le questioni sulle quali si interrogano i diplomatici durante il loro lavoro. Al tempo stesso, queste operazioni favoriscono la comprensione di tutti gli orizzonti di discussione, i problemi e le loro conseguenze, e l'influenza di questi ultimi sulla relazione tra la patria e le potenze internazionali e le tradizioni diplomatiche dei vari paesi del mondo. Successivamente si potrà discutere sull'argomento e lo si potrà interpretare alla luce dei principi islamici, così da fornire una teoria, un'analisi e delle proposte tramite le quali realizzare gli scopi e i valori della religione come esposti nella nobile *shar'ia*.

- Tutte le procedure appena menzionate non devono essere eseguite con saltuari cicli di discussione, del lavoro affrettato o altre cose del genere; piuttosto, si devono svolgere in un clima di fiducia reciproca, di intima amicizia, di stima vicendevole, e con il desiderio di condividere scienza e conoscenza tra tutte le parti coinvolte. Tutto ciò deve svolgersi indipendentemente dalle divergenze esistenti sulle teorie e concetti, le quali invece devono motivare tutti i partecipanti a costruire una nazione che tenga conto dei punti di vista di tutte le classi che la compongono.

- In seguito, sono state portate avanti le stesse operazioni in ambito politico, e sono state svolte delle ricerche sul concetto di stato, sulle sue relazioni con gli individui e le istituzioni sociali, sullo sviluppo della conoscenza e delle professioni statali ad esso collegate e sulle intersezioni tra queste ultime e le diverse libertà. Tutto ciò è avvenuto grazie all'assimilazione dei sistemi politici contemporanei e delle strutture filosofiche di Thomas Hobbes, John Locke, Hegel e altri, per poi tornare alla natura e alle fonti della *shari'a* grazie allo studio, allo sviluppo, all'estensione e alla creazione degli scritti dell'Imam al-Haramayn, di al-Mawardi, di Ibn Khaldun e

simili, fino a quando queste correnti hanno compreso i principi della nobile *shari'a* e ne hanno realizzato gli scopi. Tutto ciò è stato raggiunto grazie all'elaborazione di un progetto dettagliato, preciso e tangibile, in grado di fungere da punto di inizio del lavoro e di risolvere le problematiche dell'età presente. Successivamente, la critica pratica e l'applicazione concreta di queste teorie hanno contribuito ad ampliarne gli orizzonti e le linee direttrici e a percepire quei dettagli che prima non erano stati notati. Ancora dopo ha avuto inizio un'altra fase di studio in cui si è cercato di armonizzare questi articoli, leggi e procedure con i sistemi politici esistenti nel mondo che ci circonda, in maniera molto simile a quanto ha detto l'Imam al-Shafi'i, che Dio sia soddisfatto di lui: "Ho speso vent'anni a studiare i bisogni della gente, ricorrendo all'aiuto del diritto".

- La stessa cosa si è verificata in tutti i campi filosofici, culturali, scientifici, empirici, economici, amministrativi e ausiliari; solo quando i risultati ottenuti da tutti questi processi sono messi insieme si può finalmente parlare di progetto islamico;

- Tra i vari esempi che si possono citare, c'è quello del nostro amico, il consigliere Mustafa Sa'fan, il quale ha realizzato uno studio sugli impedimenti e le cause che si frappongono tra la rivelazione e l'applicazione di un certo numero di prescrizioni sharaitiche nella realtà; egli ha individuato settecento punti problematici, che necessitano di essere risolti e di ricevere risposta. Egli ha dedicato tutta la sua vita alle scienze giuridiche e all'ambito legale, ma purtroppo ancora oggi i suoi studi e le sue analisi non sono valorizzati, né le soluzioni e le risposte da lui offerte sono state integrate nel bagaglio giuridico e legislativo della comunità islamica;

- Non è certo superfluo enumerare i vari progetti islamici, dato che alcuni dei principi sui quali si basano o alcuni dei loro metodi di deduzione sono di natura ipotetica. Molti di questi progetti sono il risultato della ramificazione di questioni legate all'applicazione di principi giuridici, e hanno offerto numerose alternative, opzioni, e molte tesi e soluzioni a una sola problematica. Il loro scopo era quello di far vedere alla gente che la nobile *shari'a* cercava di incontrare le esigenze di coloro che volevano seguire i precetti religiosi e che Dio Altissimo aveva inserito una grande varietà di aspetti nei testi sacri;

- Questo progetto islamico rappresenta lo sforzo da parte dei musulmani di armonizzare la nobile *shari'a* con la realtà dei nostri tempi nel tentativo di assolvere correttamente ai loro doveri. Il compito della *shari'a* è quello di offrire delle soluzioni giuridiche a situazioni in cui è possibile trovarsi, di fornire una alternativa quando le circostanze impediscono di rispettare una prescrizione e di ammonire chi abbandona la *shari'a* nella sua vita di tutti i giorni. Nello svolgimento di queste operazioni è necessario osservare, seguire e cercare gli sviluppi e i cambiamenti che si verificano nei concetti e nelle filosofie, affinché il progetto non si fossilizzi su delle questioni parziali, ma continui ad offrire delle risposte nuove in accordo ai cambiamenti imprevisti che coinvolgono la vita di tutti i giorni. Una delle più importanti caratteristiche della *shari'a* è che essa opera una distinzione tra i suoi elementi costanti e quelli variabili, e in particolare:

- individua tutti quegli elementi che se cambiano nel tempo, nello spazio, nelle circostanze o nelle persone modificano anche i principi che essi hanno prodotto;

- circoscrive quei casi in cui non è possibile fare una distinzione tra elementi costanti e variabili, quelli in cui essi vengono confusi fra loro o, ancora, i casi in cui la modifica di uno degli elementi influisce anche sugli altri.

Queste sono delle operazioni fondamentali che hanno consentito alla nobile *shari'a* di essere valida e applicabile in ogni periodo della storia.

- Non è possibile svolgere tutte queste operazioni senza prima aver condotto una ricerca approfondita sulle scienze umane. Queste ultime, infatti, sono indispensabili per far germogliare le teorie elaborate in accordo con le peculiarità dell'animo umano e le interazioni sociali dell'uomo egiziano, dell'uomo arabo e di altre nazionalità. Possiamo dire che questa conoscenza ad oggi non sia ancora stata raggiunta;

- Noi abbiamo islamizzato dei concetti diplomatici e amministrativi che abbiamo importato da altre civiltà; si tratta di concetti ricavati da principi filosofici estranei alla nostra cultura che noi abbiamo modellato sulla base delle peculiarità sociali e dell'animo dell'uomo egiziano. In seguito, abbiamo abbellito questi concetti con alcuni versetti coranici, *hadith*, e formule arabe, pensando così di averli islamizzati e di aver creato un

progetto islamico. In realtà, non abbiamo fatto altro che mettere insieme degli elementi, dei concetti e dei principi culturali ricavati da una teoria filosofica estranea alla nostra identità e alla nostra civiltà. Abbiamo perciò commesso un grave crimine contro l'Islam e le sue scienze, il quale ha portato al fallimento e a una ulteriore separazione tra i valori sepolti nella nostra anima e i principi da applicare nella vita di tutti i giorni. Gli individui sono stati colpiti da una lotta interiore, da uno sdoppiamento della personalità e da uno strabismo culturale e psicologico. A questo proposito, è utile menzionare la differenza profonda esistente tra lo sviluppo delle religioni e quello delle correnti positiviste: le religioni infatti, prima ancora di stabilirsi nelle costituzioni e nelle leggi, sono scritte nei cuori e nelle coscienze degli uomini, e sono alla base del sistema di valori degli uomini;

- Non possiamo raggiungere nessuno di questi obiettivi senza aver prima avviato una energica ricerca scientifica, che si serva di quelle menti geniali che sono al momento sopite, in preda alla disperazione, frustrate e afflitte da un senso di soffocamento causato dal lungo periodo in cui sono state trascurate e dalla pochezza del contesto scientifico in cui si trovano ad operare. Esse infatti vivono in un clima che scoraggia la novità, elimina ogni speranza e non consente alcuna ricerca scientifica. Il lavoro che qui ho descritto può svolgersi infatti solo a livello nazionale, e vi devono partecipare generazioni di ricercatori a cui devono essere concessi tutti gli strumenti di ricerca necessari. Perché questo processo possa realizzarsi è necessario che i finanziamenti siano molto generosi, anche se al momento questa prospettiva sembra lontana a causa della grave crisi economica in cui ci troviamo. Prima di ogni altra cosa, il compito che abbiamo in questa epoca storica è quello di indirizzare tutte le classi, le correnti e le nostre energie verso una rinascita dell'economia, un incremento delle donazioni destinate alla ricerca da parte del Waqf e una maggiore partecipazione delle istituzioni sociali e civili all'interno di questo movimento di rinascita.

- Una volta elaborato un progetto islamico ricavato dalle fonti, sarà necessario diffonderlo, annunciarne l'esistenza e propagandarlo. Tuttavia, questa operazione può rivelarsi estremamente pericolosa, dato che potrebbe portare la gente che lo accetta a rendersi conto che non risponde alle problematiche del presente, che offre risposte improvvisate e insufficienti o che non tiene conto della loro applicazione nella realtà. Ciò

quindi potrebbe portare queste persone a credere che si tratti solo di bugie, a dubitare dell'esistenza di un progetto islamico in grado di favorire lo sviluppo della società e della vita umana e a non riconoscere nessun altro progetto islamico elaborato in futuro.

- Per spiegare meglio ciò che intendo dire, faccio un esempio: immaginate che un gruppo di persone organizzi delle vaste campagne pubblicitarie, impiegando centinaia di milioni, per convincere la gente ad acquistare una automobile prodotta in Egitto. Se riuscisse a convincere la gente ad acquistare in massa questa macchina a credere a ciò che dice la pubblicità, e se poi le dicesse: "Noi ve la venderemo, ma dopo aver raggiunto le miniere, aver messo insieme gli operai necessari per estrarre i minerali e le materie prime che si trovano all'interno della Terra, dopo aver costruito le fabbriche e chiesto l'intervento di esperti che ci possano aiutare a produrla, quindi tra circa trent'anni vi invieremo l'automobile richiesta", come reagirebbero queste persone? Perché è stata organizzata una vasta campagna pubblicitaria per vendere l'automobile immediatamente? Pubblicizzare qualcosa prima che sia prodotta è molto pericoloso;

- Tutto ciò è evidente se si guarda ciò che è avvenuto in Afghanistan, Somalia, Sudan, Iran e altri paesi, dove operazioni di questo tipo hanno portato nella maggior parte dei casi alla rovina, alla distruzione e alla regressione della società e del suo governo. Queste esperienze hanno reso molti pensatori e ricercatori diffidenti nei confronti di qualsiasi teoria che parli di un progetto islamico, dato che essi hanno ricondotto tutti gli eventi negativi che si sono verificati nei loro paesi all'applicazione di questo progetto. La realtà è ben diversa: fino ad oggi non siamo ancora riusciti a creare un sistema filosofico, culturale, teorico e pratico composto da principi in grado di far sviluppare uno stato, e tutto ciò a dispetto della nostra fiducia nei principi e nelle teorie espresse nei testi sacri di questa religione. La nostra sensibilità è cambiata, e la nostra profonda conoscenza dei principi espressi nelle fonti e nei campi più complessi della nostra religione ci ha convinto che la loro sola esistenza sarebbe stata sufficiente per diffonderli nel mondo. La verità è che abbiamo trascurato tutto ciò di cui abbiamo bisogno come comunità per risolvere tutti i problemi del nostro tempo nel rispetto dei principi islamici;

- A quanto appena detto si può aggiungere che gli eventi che da molto tempo scuotono la nostra comunità l'hanno resa incapace di applicare i punti più importanti della religione per trovare una risposta a tutti i problemi del presente; questo è senza dubbio un altro aspetto che va tenuto in considerazione. Attorno a noi vediamo che manca una morale e un rispetto dei valori di questa religione; vediamo invece che delle anime malvage e malate hanno convinto gli altri membri della società che da un progetto islamico sarebbero derivate solo catastrofi, afflizioni e dolore. Esse l'hanno fatto solo perché non sono in grado di carpirne le peculiarità, e hanno così creato delle immagini negative della nostra società, portando molte persone a non riconoscere Dio e il suo Profeta, sfociando così nell'ateismo;

- La nobile *shar'ia* somiglia a una miniera ricca di minerali e di gemme rare, che per essere portate alla luce hanno bisogno di un grandissimo impegno, di svariate scienze e abilità, di scavi e di ricerche, di operai e miniere, di trasporti, di estrazioni, di fusioni, di martelli, di prelevamenti, e infine della produzione di strumenti precisi e di utensili minuti. Non può che essere questa la risposta definitiva alle problematiche del presente; è quindi nostro compito quello di rimettere in moto gli ingranaggi, le macchine e le fabbriche, per prelevare queste materie prime (che sono i testi sacri), lavorarle ed estrarre un prodotto finale che può soddisfare le esigenze del presente;

- Il nostro problema è che gli ingranaggi e gli strumenti necessari per lavorare il prodotto finale si sono arrugginiti e non li usiamo da molto tempo. Dio Altissimo si riferisce a tutto questo quando dice: "Se invece la riferissero al Messaggero e a quelli di loro che detengono l'autorità, coloro che desiderano informarsi le conoscerebbero dalla loro bocca."²¹⁵ Infatti la deduzione è una operazione complessa, basata sulla creazione, lavorazione, interpretazione e aggregazione, al fine di creare, formulare e generare una risposta alle domande e alle problematiche del presente, che possa realizzare gli scopi della nobile *shari'a* e liberare l'uomo dalla sofferenza. Questa risposta dovrà aiutarlo nell'aldilà e spargere la luce della conoscenza in tutti quei campi scientifici che possono donare grazia e benessere all'umanità. Tutte le disgrazie dei nostri tempi derivano dal fatto che non abbiamo applicato le parole dell'Altissimo: "Se invece la

215. Sura delle donne, versetto 83.

riferissero al Messaggero e a quelli di loro che detengono l'autorità, coloro che desiderano informarsi le conoscerebbero dalla loro bocca."²¹⁶

- Le grandi istituzioni accademiche, come al-Azhar (con scienze, metodi, storia ed esperienze antiche) hanno tutte le carte in regola per realizzare questo progetto islamico, a condizione di ricevere i finanziamenti necessari, di trovarsi in un clima produttivo e di poter richiedere l'intervento degli esperti di vari campi;

- Gli studiosi precedenti hanno cercato di assolvere al dovere dei loro tempi, e noi oggi abbiamo bisogno di comprendere le metodologie da loro adottate senza concentrarci troppo sulle questioni che essi hanno trattato. Ciò perché molti dei problemi di cui si sono occupati erano relativi all'epoca in cui vivevano, e di conseguenza offrivano delle risposte solo alle problematicità del loro presente. Tuttavia, essi hanno applicato dei metodi che noi dobbiamo seguire per interpretare la suprema Rivelazione nella nostra epoca. Inoltre, bisogna trarre giovamento dalle esperienze dei venerabili ulema, tra cui: al-'Alama Qadri Pascià, il giurisperito costituzionalista e legale al-Sanhuri, al-'Alama Makhluf al-Manyawi, lo *shaykh* al-Islam Hasan al-'Attar, il Dott. Hamid Rabiyy, al-'Alama *shaykh* Muhammad Abd Allah Diraz, il Dott. Muhammad Uthman Nijati, lo *shaykh* Tantawi Juhri, al-'Alama *shaykh* Ali Jum'a, e decine di simili personalità che hanno intrapreso questa strada, che hanno vissuto in questo periodo di tempo e hanno utilizzato le loro grandi capacità per assolvere al dovere dei loro tempi.

- Questo enorme e complesso lavoro è simile alle fasi di sviluppo vissute dalle nazioni nel corso della loro storia: all'inizio c'è infatti un periodo lungo e complicato in cui ogni comunità, stato o civiltà ha bisogno di isolarsi in modo da recuperare la sua identità e i suoi principi; successivamente, essa si apre alle influenze culturali del mondo circostante tramite i suoi esperti e ulema i quali, grazie alle loro capacità nei vari campi della conoscenza, riescono ad applicare i concetti presi dall'esterno al contesto della loro comunità; infine, tutte queste nazioni si sostengono vicendevolmente, interagendo in maniera positiva con il mondo circostante.

** ** *

216. Sura delle donne, versetto 83.

**Le regole che sono state ignorate dalle
correnti estremiste, portando a gravi
conseguenze**

Regole

1) Quando ci si accinge a studiare una questione e ci si immerge nelle due nobili rivelazioni per capirne le linee direttrici, è necessario attenersi alle seguenti procedure operative:

I. Mettere insieme tutti i versetti e gli *hadith* collegati alla questione in esame, in maniera tale da poter avere uno sguardo d'insieme sulla terminologia e i collegamenti logici all'interno del testo. Infatti, selezionare un versetto delle due rivelazioni senza considerarne il contesto rende tale versetto come un pesce fuori dal mare. Non è sufficiente infatti limitarsi ad estrarre i principi contenuti nel versetto legati all'ambito legale, ma bisogna esaminare tutti i versetti del Corano dai quali possono essere estratti gli stessi principi. Anzi, bisogna studiare tutti i testi legali, le storie, le notizie delle comunità antiche e qualsiasi altro tipo di testo che contenga tali principi.

Al-Tufi ha detto: "Così come ricaviamo i principi della *shar'ia* dagli ordini e dai divieti, possiamo ricavarli dalle storie, dai sermoni e da testi simili. I versetti coranici dai quali si possono estrarre principi sono molto rari."²¹⁷

Ibn Daqiq al-'Ayd ha detto che solo in alcuni casi è possibile ricavare dei principi dai versetti del Corano: "Questi casi sono difficili da quantificare, dal momento che cambiano in base al talento, all'intelligenza e ai metodi di deduzione che Dio ha donato agli interpreti. Ciò vuol dire che forse i versetti in cui sono contenuti dei principi sono necessariamente chiari, e non hanno bisogno di ulteriori interpretazioni."²¹⁸

II. Ordinare e mettere insieme i testi in maniera corretta, stabilendo quali di essi devono essere analizzati prima e quali contenuti possono essere

217. Sharh mukhtasir al-rawdah (Breve spiegazione del giardino), p. 577, vol. 3.

218. Riportato da al-Zakrashi in al-Bahr al-Muhit (L'Oceano), p. 199, vol. 6.

studiati in un secondo momento; ciò è fondamentale per avere una visione degli aspetti generali, particolari, assoluti e subordinati del Corano.

III. Studiare attentamente le istruzioni contenute nel versetto e conoscere le implicazioni delle parole usate; a tal fine, è necessario avere un'ampia conoscenza della lingua araba e delle sue scienze. Al-Shawkani nel libro *al-'Araf al-Nadi* ha detto:

Chi desidera comprendere il Libro di Dio e la *sunna* del Suo Profeta, PBSL, usando la lingua degli Arabi, non potrà capire fino in fondo il significato delle parole che essa contiene senza padroneggiare la linguistica; non potrà conoscere l'origine delle parole arabe senza padroneggiarne la morfologia; non potrà conoscere la sintassi senza padroneggiare la grammatica; non potrà conoscere le peculiarità e i segreti della lingua araba senza padroneggiarne i significati e non potrà conoscerne le regole senza padroneggiare la scienza dei fondamenti. Perciò queste scienze sono propedeutiche a quelle dell'*ijtihad*, e se ci sono delle divergenze tra i saggi la verità sta nell'opinione che mette tutti d'accordo, perché la comprensione della lingua araba e dei suoi intenti può verificarsi solo seguendo questa procedura. Non c'è dubbio che le peculiarità della lingua araba traggano beneficio dalla scienza, e in particolare dalla scienza delle peculiarità del Libro e della *sunna* e dei principi sharaitici che ne derivano.²¹⁹

2) Durante le proprie ricerche bisogna approcciarsi al Corano utilizzando i metodi sopra elencati, seguire teorie di altri o utilizzarne delle proprie; in seguito, si potrà dedurre dal Corano ciò che si vuole, e gli si potrà far dire ciò che più ci piace. Tuttavia, bisognerà sempre avere uno sguardo attento e dirigere i propri studi verso degli scopi che possano rivelarsi compatibili con le indicazioni del Corano stesso, per comprendere il vero volere di Dio. Successivamente, bisognerà rivedere le proprie teorie, utilizzarle come riferimento e osservare, con tutta la riverenza e il rispetto che tali testi meritano, le indicazioni e i messaggi che ne emergono.

3) Bisogna stare attenti a non estrarre dal Corano un significato che non rispetti i suoi scopi e le sue intenzioni. Infatti, sebbene sia lecito estrarre dal Nobile Libro un significato che ne particolarizzi o ne generalizzi gli

219. Al Fath al-Ribani, min fatawa al-Shawkani, p. 5648, vol. 11, Matkabat al-Jil al-Jadid, Sanaa, 1433 dell'Egira/2002 del Calendario Gregoriano.

scopi e le intenzioni, non è altrettanto giusto estrarne uno che invece porta alla falsità. L'imam Ibn Hajar al-Haytami in *al-Fatawa al-faqhiyya al-kubra* (Le più grandi fatwa legali) ha detto: "Una delle regole di al-Shafi'i, che Dio sia soddisfatto di lui, era di estrarre dal testo sacro un significato che ne particolarizzava o ne generalizzava gli scopi e le intenzioni, e di non estrarre dai testi significati che portavano alla falsità."²²⁰

Perciò, chi estrae dal Corano un significato che rende miscredente tutta la comunità, la pone in una condizione di *jahiliyya* (e quindi di miscredenza e di politeismo) per poi aggredirla, definire questa aggressione *jihad* e sostenere che questa religione non esista più da secoli, allora opera una deduzione che rende il Corano falso. D'altronde, come è possibile che il Corano, gli *hadith* e le scienze islamiche siano state tramandate lungo generazioni e secoli macchiati dalla miscredenza? Si tratta di una deduzione senza fondamento.

4) Bisogna rispettare l'eredità dei musulmani, usarla come punto di partenza, arricchirla, trarre giovamento dalle metodologie in essa contenute, senza soffermarsi su questioni circoscritte che erano state scartate ai loro tempi e che non hanno alcun collegamento con il nostro periodo. Gli antichi musulmani studiarono le due rivelazioni per estrarre teorie, metodi, ragionamenti e dimostrazioni che avrebbero potuto favorire una discussione proficua e realizzare gli scopi della *shari'a* nel loro tempo. Se noi utilizzassimo il loro stesso metodo nella nostra epoca otterremmo dei risultati diversi, in grado di realizzare gli scopi della *shari'a* nel mondo in cui viviamo. Perciò, non bisogna fossilizzarsi sulle parole di questi antichi musulmani, ma prendere alcune di esse e arricchirle. Bisogna anche selezionare tutti quei significati e quelle teorie che rendono i loro ragionamenti superati e non presentarli alla gente, dato che sono subordinati al periodo in cui hanno vissuto.

5) Se non si utilizzano tutti i metodi di deduzione stabiliti dai nostri predecessori e non ci si dedica alle attività di estrazione di significati, idee e pensieri, potremmo correre il rischio di imbatterci nei discorsi dei kharijiti o di altri che sono usciti dall'Islam, e di non riconoscere la natura deviata delle loro idee, riportando in vita conflitti sopiti da lungo tempo.

²²⁰. Al-Fatawa al-faqhiya al-kubra, p. 210, vol. 1, Dar al-Fikr, Beirut, 1403 dell'Egira.

6) Bisogna effettuare una interpretazione corretta, che sia fedele alle indicazioni contenute nel Corano e alle sue scienze, e che in particolare si basi su tre principi fondamentali: conoscenza della Nobile Rivelazione, conoscenza dei metodi di interpretazione e conoscenza corretta della realtà; in caso contrario, si finirà per far dire al Corano cose che in realtà non dice, non si seguiranno le metodologie di interpretazione e si perderà il contatto con la realtà.

7) Il diritto, il pensiero, le tesi e le deduzioni che sono stati elaborati sotto una pressione psicologica, tra le mura di una prigione, o solo sotto la spinta dell'entusiasmo, non sono altro che pensieri confusi, non si basano su teorie corrette e non sono stati ottenuti grazie a un metodo di ragionamento in linea con le scienze musulmane. Al-Bukhari nel suo *Sahih* riporta quando segue: "Mentre si trovava nel Sijistan, Abu Bakra scrisse una lettera a suo figlio in cui gli diceva: "Un giudice non deve mai emettere un giudizio tra due persone quando è arrabbiato; infatti ho sentito il Profeta, PBSL, dire: "Nessun giudice deve emettere un giudizio tra due persone quando è arrabbiato."²²¹ Ciò perché la rabbia e l'agitazione non mettono l'intelletto nella condizione di elaborare un punto di vista corretto e di applicare le teorie scientifiche, ma rendono l'uomo sovraccarico, concentrato, agitato e lo espongono a idee piene di odio e rancore. Come fanno allora le correnti estremiste a dire di aver interpretato correttamente la Nobile Rivelazione?

Hujja al-Islam al-Ghazali in *al-Mustasfa* ha detto: "Ciò è esemplificato dalle parole del Profeta, PBSL, "Un giudice arrabbiato non deve emettere una sentenza"; ciò indica che la rabbia rappresenta un impedimento per il giudice perché porta a una confusione che impedisce di avere uno sguardo d'insieme. Gli affamati, i reclusi e i sofferenti ne sono afflitti, e la rabbia porta con sé tante altre emozioni che offuscano il giudizio."²²²

Ha anche detto: "Si guardino le parole del Profeta, PBSL: "Un giudice arrabbiato non deve emettere una sentenza"; la rabbia è la causa di questa impossibilità, perché mette l'intelletto in uno stato di confusione e impedisce di pensare in maniera lucida. Questa condizione si ritrova nella

221. Sahih al-Bukhari, Ha, p. 6739.

222. Al-Mustasfa, p. 309.

fame, nella sete eccessiva e nel dolore lancinante, che sono condizioni paragonabili a quanto abbiamo detto.”²²³

Ciò significa che tutto ciò che mette in agitazione il pensiero, che lo confonde, che lo disturba, che impedisce la formulazione di opinioni e la corretta applicazione della scienza, non può produrre scienza, diritto, interpretazione coranica e conoscenza dato che agisce in un clima di rabbia e sofferenza psicologica. Non è possibile infatti prendere seriamente in considerazione tutte le teorie e le ipotesi culturali formulate nelle prigioni, specialmente se esse riguardano l'interpretazione del Nobile Corano, la riflessione sulle sue direttive e l'indagine su suoi significati. Tutto ciò è tanto più vero se chi conduce queste ricerche non conosce i fondamenti del diritto, dell'eloquenza, della lingua araba e gli scopi della *shar'ia*.

8) Solo chi conosce gli scopi della *shar'ia* nel loro insieme e nella loro individualità può approcciarsi allo studio degli aspetti positivi e negativi della vita, come confermato da al-Shatibi, che Dio sia soddisfatto di lui, in *al-Muwafaqat*:

L'ijtihad, se riguarda le deduzioni del testo sacro, deve necessariamente essere accompagnato dalla conoscenza della lingua araba; se riguarda i significati, dalla conoscenza degli aspetti positivi e negativi della vita, che essi siano trattati o meno all'interno del versetto. Per fare tutto ciò non bisogna conoscere solo la lingua araba, ma anche gli scopi della *shar'ia* nel loro insieme e nella loro individualità.²²⁴

9) Chi ignora gli scopi della *shar'ia* e le tradizioni divine, non potrà avere che grandi lacune nel suo lavoro di interpretazione e chi ignora queste scienze offrirà una interpretazione fuorviante del Corano e della realtà.

10) La biografia del Profeta ha al suo interno delle regole per la deduzione e l'estrazione di principi dagli avvenimenti che essa riporta. Chi si affretta ad associarle dei significati o a fare delle analogie, dice delle falsità sul Profeta, PBSL e gli attribuisce il contrario di quello che in realtà ha detto. Chi dice queste falsità andrà all'inferno, come ha detto l'imam al-Zarkashi in *al-Bahr al-Muhit*:

223. Al-Mustasfa, p. 330.

224. Al-Muwafaqat, p. 162, vol. 4, Dar al-Ma'rifa, Beirut, a cura di al-'Alama Abd Allah Diraz.

Regole

Chi fa questo patirà afflizioni enormi, e avrà la stessa sorte di quel compagno del Profeta che ha emesso una *fatwa* sbagliata, perché utilizzare degli avvenimenti per spiegarne altri è una delle attività più complesse del diritto, e molte delle persone che tentano queste operazioni cadono nell'errore.²²⁵

E con questo finisce il libro, grazie al sostegno del Re al-Wahhab.

Che Dio porti la pace sul nostro Signore, su Muhammad, sulla Sua famiglia, sui Suoi compagni e che conceda loro la pace.

** ** *

225. Al-Bahr al-muhit, p. 571, vol. 4.

Indice

Introduzione..... 6

(1)

Il concetto di hakimiyya e l'accusa
di miscredenza rivolta a tutti i musulmani 4

La hakimiyya 15

(2)

Il concetto di jahiliyya, l'abbandono della
religione e l'inevitabilità dello scontro..... 43

La jahiliyya e l'inevitabilità dello scontro 44

(3)

I concetti di Casa della Miscredenza
e di Casa dell'Islam..... 58

La questione della Casa della Miscredenza e
della Casa dell'Islam 5

(4)

Dichiarare di avere il monopolio della promessa divina, ergersi al di sopra della gente e sviluppare un ragionamento che nega la realtà e definisce tutti i musulmani miscredenti	76
Il monopolio della promessa divina	77

(5)

Il concetto di jihad	84
Il jihad.....	85

(6)

Il concetto di tamkin	94
Il tamkin.....	95

(7)

Il concetto di patria	132
Patria	133

(8)

Il progetto islamico tra realtà e finzione	152
Il progetto islamico tra realtà e finzione	153
Le regole che sono state ignorate dalle correnti estremiste, portando a gravi conseguenze	162
Regole	163
Indice	169

